

Traiano in Sardegna: il forum costituito sul Tirso presso le Aquae Ypsitanae nel 111 d.C. (Forum Traiani)

Aquae Ypsitanae (*civitas*), Forum Traiani

Gli studiosi collocano la presenza romana alle *Aquae Ypsitanae* sul Tirso già all'epoca delle grandi rivolte del II secolo a.C. presso le sorgenti termali di Caddas, "le (fonti) calde", localizzate ai piedi di una potente bancata trachitica. Il sito è già noto a Tolomeo (3, 3,7) come *Ydata Ypsitanà*. A prescindere dagli antecedenti preromani, individuabili nel centro (religioso e di mercato?) del *populus* indigeno degli *Ypsitani*, il villaggio aveva quattro funzioni, città termale^[1], *vicus* capoluogo di un *pagus* collocato oltre il Tirso, nodo stradale delle due *viae a Turre* e *a Karalis*^[2] e infine stanziamento militare della *cohors I Corsorum*^[3]. Di tale *cohors* conosciamo un *praefectus*, *Sex. Iulius Sex. f. Pol(lia tribu) Rufus* (*CIL* XIV 2954), che rivestì in età augustea tale prefettura congiuntamente a quella delle *civitates Barbariae*, le comunità non urbanizzate *ultra Thyrsu*, che fecero atto di omaggio all'imperatore (Augusto o Tiberio) proprio presso le *Aquae Ypsitanae* (*ILSard.* I 188).

Le *Aquae Ypsitanae* propongono il problema della loro pertinenza al territorio o alla *pertica* di una città contigua. L'assetto viario originario del territorio, antecedentemente la costituzione di Forum Traiani, con la via diretta *a Karalis* attraverso Uselis fino ad *Aquae Ypsitanae*, ci porta a escludere la città di Othoca, di cui ignoriamo lo statuto, raccordata a Forum Traianico con un percorso di 18 miglia a partire presumibilmente da Traiano e, di contro, ci suggerisce di comprendere le *Aquae Ypsitanae* nella *pertica* della colonia

Iulia Augusta Uselis, suddivisa in *pagi*, già all'atto della deduzione o, comunque, della costituzione coloniarìa[4].

Piero Meloni ha per primo affermato che gli *Ydata Ypsitanà* dipendessero da un'organizzazione paganica[5], dunque da un **pagus Ypsitanus*. Nonostante l'assenza di fonti dirette non si esclude che il centro termale di *Aquae Ypsitanae* venisse costituito come *vicus*, dotato di una sua limitata organizzazione giuridica, all'interno della competenza dei magistrati – i *Iiviri* – della *colonia* di *Uselis*. L'attestazione di due personaggi, il *servus publicus* delle *Aquae Ypsitanae*, [*Fellix Ypsitan[orum servus]* (*ILSard.* I 194)[6], autore di un atto indeterminato relativo a una *piscina*, e il sessantenne *Aquensis fisci (servus)* (*AE* 1992, 880)[7] di un epitafio della I metà del II secolo d.C., ma che dovette assumere il nome *Aquensis* in età pretraiana, riflettono l'esistenza di un'amministrazione pubblica delle *aquae*, pertinenti al *fiscus*, con *servi publici*, detti *Ypsitani* o *Aquenses*, presumibilmente tali perché figli di schiavi pubblici.

L'analisi urbanistica delle *Aquae Ypsitanae* nella fase precedente la costituzione del Forum Traiani ad opera di Traiano è relativamente incerta. Le *Aquae Ypsitanae* distavano da Useliscirca 17 miglia attraverso la citata strada a *Karalis* dotata di pietre miliari nel 46 d.C. da Claudio, che presumibilmente ristrutturò la viabilità preesistente forse già di età tardo-repubblicana. L'individuazione di ceramica a vernice nera (Campana A e a pasta grigia locale), in sigillata italica, in sigillata sud-gallica nell'area delle *Aquae Ypsitanae* indizia una continuità insediativa del sito fra l'età tardo-repubblicana e l'età flavia, precedente alla monumentalizzazione delle *Aquae* in età traiana. Lo sviluppo planovolumetrico del complesso termale fra l'età augustea e quella flavia è incerto[8], benché non si escluda che l'impianto principale incentrato su una *natatio* gradata e porticata possa risalire a fase pretraiana. Indubbiamente una

piscina delle *Aquae* è attestata dalla iscrizione citata di *[Fe]lix Ypsitan[orum servus]*, certamente del I secolo d.C.

Il culto delle acque, ampiamente sviluppato nella civiltà protosarda, suggerisce l'eventualità che gli *Ypsitani* lo potessero coltivare, in forme non determinate, presso quelle *aquae ferventes* che, secondo Solino (4,4,6), oltre a possedere virtù terapeutiche, si utilizzavano per pratiche ordaliche. È possibile che il culto delle acque indigeno si fondesse, sincretisticamente, in età ellenistica con il culto di divinità salutari, come sembrerebbe desumersi dall'iconografia di due statue in trachite, rinvenute nel 1899 nell'area delle *Aquae*, rappresentanti il dio egizio Bes, che probabilmente era utilizzata dai punici per il loro dio guaritore Eshmun[9], ossia, nell'interpretazione greco-romana, *Asklepios-Aesculapius*[10]. Una terza statuetta, ugualmente in trachite grigiastra, un tempo conservata nel municipio di Fordongianus e derivata al pari delle altre due dall'area termale, rappresentava una divinità femminile purtroppo acefala. Ne possiamo ricavare l'ipotesi che presso le *Aquae Ypsitanae* si prestava il culto a due divinità, una femminile, l'altra maschile, variamente reinterpretate in età imperiale. Ad età augustea si assegna, su base paleografica, un'*arula* in trachite dedicata a *Aescul(apius)* (AE 1986, 272) in scioglimento di un *votum* da parte di un *L. Cornelius Sylla*, probabilmente un discendente di un liberto del dittatore Silla[11], nell'area delle *Aquae Ypsitanae*.

Un culto idrico femminile delle *Aquae*, già in età augustea o tiberiana, è indicato da una stelina timpanata, con crescente lunare tra due astri, in trachite rosata, da riportarsi con grande probabilità a Fordongianus[12], con dedica alla *d(ea) s(ancta) A(tecina) T(urobrigensis)*, posta da *Serbulu(s)* in scioglimento di un voto (CIL X 7557). *Serbulu(s)*, un lusitano stanziato ad *Augustis*, dov'era acquartierata la *cohors VII Lusitanorum*[13] nei primi due decenni del I secolo d.C., dovette dedicare *ex voto* una stele alla divinità femminile

delle *Aquae Ypsitanae*, identificata con la sua *dea Ataecina* di *Turobriga*, un centro non localizzato della *Lusitania*, dove si prestava un culto a questa deità della luna e dei *fontes calidi*[\[14\]](#).

Accanto al centro termale di *Aquae Ypsitanae* e alla *statio* d'arrivo della *via a Karalis* e della *via a Turre* dovevano essere, con estrema probabilità, i *castra* della *cohors I Corsorum* con il pretorio del *praefectus cohortis et civitatum Barbariae*, da supporre sulla spianata trachitica sovrastante, a mezzogiorno, l'area termale. Forse all'area dei *castra* piuttosto che a quella delle terme si riferiscono la già citata dedica delle *civitates Barbariae* ad Augusto o Tiberio (*ILSard.* I 188), impaginata su tre lastre marmoree di cui una sola parzialmente superstite e l'epigrafe e l'architrave in marmo di un edificio sconosciuto con dedica posta dall'equestre *T. Iulius Pollio*, verosimilmente governatore della *Sardinia* nella tarda età neroniana (*CIL* X 7863)[\[15\]](#).

Se non abbiamo documenti archeologici diretti relativi alla topografia dei *castra* della *cohors I Corsorum* delle *Aquae Ypsitanae* è opportuno osservare che l'anfiteatro di Fordongianus, collocato nella vallecchia di Apprezza[\[16\]](#), potrebbe costituire il perno della strutturazione degli accampamenti militari della coorte. In effetti, sin dal 1990, Yann Le Bohec aveva osservato che a Fordongianus «à l'exception de l'amphithéâtre d'Apprezza qui, s'il n'est pas trop tardif, pourrait avoir été utilisé pour l'exercice, l'entraînement, l'archéologie n'a rien livré de militaire»[\[17\]](#). Lo studioso francese individuava, dunque, seppure dubitativamente, per l'anfiteatro sul Tirso una origine militare, in considerazione del carattere sistematico della costruzione di anfiteatri militari per tutti i grandi campi di un *limes*. Del resto gli anfiteatri militari più antichi, fin qui conosciuti, risalenti a età augustea, furono quelli realizzati dalle truppe stanziato, in ambito alpino occidentale, a *Segusium* (Susa) e a *Cemenelum* (Cimiez),

quest'ultimo con l'intervento di una *cohors Ligurum*[\[18\]](#). Entrambi gli anfiteatri, a struttura piena, di piccole dimensioni, riflettono la necessità di assicurare una struttura, simile per grandezza al *ludus* per l'esercizio dei gladiatori, nella quale i soldati potessero compiere le esercitazioni, stante anche il rapporto funzionale e di formazione fra il *ludus* e le armate.

La struttura originaria dell'anfiteatro di Fordongianus è costituita da due terrapieni curvilinei contrapposti, orientati in direzione nord-nord-ovest/sud-sud-est, compartimentati da setti radiali, in blocchi litici irregolari, cementati con malta di fango. Il terrapieno orientale si appoggia al pendio del colle di Montigu, inciso a mezza costa nella seconda metà del XIX secolo per realizzarvi il passaggio della strada provinciale, attualmente classificata strada statale 388. Il terrapieno occidentale, invece, collocato alla base del rilievo di Iscalleddu, risulta delimitato a ponente dalla via vecchia di Oristano, erede della viabilità romana d'accesso all'anfiteatro. Entrambi i terrapieni erano delimitati verso l'esterno da una struttura muraria costituita da pilastri, formati da quattro blocchi squadrati, messi in opera a secco, per una larghezza media di 1,30 m e uno spessore di 1,35 m, alternati a specchiature in opera cementizia con paramento esterno in *opus vittatum*, in tufelli di trachite grigia. Verso l'arena i terrapieni sono delimitati dal muro del podio attualmente in *opus quadratum* di blocchi di trachite grigia, disposti a filari, che si prolungano, nel settore nord-nord-ovest, a definire l'ingresso principale dell'anfiteatro, verso il centro urbano, mentre è presumibile che un consimile accesso fosse realizzato nel settore opposto, non ancora scavato. Il terrapieno occidentale era costituito da terra e ciottoli fluviali, presumibilmente scavati dal fondo della vallata destinata a essere l'arena ellittica dell'anfiteatro, mentre quello orientale era formato prevalentemente da scapoli di trachite grigia. L'unico *maenianum* della prima fase, con una larghezza di 5,80 m, era

dotato di *gradus* costituiti in cementizio, con *caementa* di medie dimensioni e pozzolana e calce di non grande qualità, disposto a strati ricorrenti, onde realizzare circa sei ordini di gradini, sostanzialmente non conservati. Si è, finora, individuato un unico *vomitorium*, nel settore nordoccidentale della *cavea*, provvisto di un gradino in trachite residuo all'interno del filo della facciata, e in corrispondenza di uno degli *scalaria*, strombato verso l'arena, che delimitava due *cunei* della *cavea*, a destra e sinistra dello stesso *vomitorium*. Gli accessi all'arena, come si è detto, si dispongono lungo l'asse maggiore, benché manchi la documentazione relativa al settore meridionale, non indagato. L'ingresso principale (*porta triumphalis*), rivolto ad *Aquae Ypsitanae* e destinato alla *pompa* inaugurale, costruito in opera quadrata, forse dotato di un arco, misura 5,10 × 3,23 m, risultando minore, per larghezza, della media (4,70 m).

Le dimensioni dell'anfiteatro di prima fase sono, allo stato delle ricerche, ancora ipotetiche, ma paiono definire una struttura non perfettamente regolare: asse maggiore dell'anfiteatro 52,60 m (*pedes* 178,8); asse minore 41,55 m (*pedes* 140); asse maggiore dell'arena 41 m (*pedes* 138); asse minore 29,53 m (*pedes* 100); superficie dell'arena 964 mq; superficie della *cavea* 758 mq. Il numero di spettatori dell'anfiteatro di prima fase può calcolarsi in circa 1.895 [\[19\]](#).

Nell'età traianea le *Aquae* furono elevate al rango di *forum*, con la costituzione del Forum Traiani [\[20\]](#), trasformato entro il periodo severiano (antecedentemente il 212-217) in *civitas Foritraianensium* (AE 1992, 892) [\[21\]](#). La *civitas*, che potrebbe aver guadagnato lo statuto municipale nel corso del III secolo, era dotata di un consiglio decurionale (*ordo decurionum*) [\[22\]](#) e disponeva di sacerdoti addetti al culto imperiale (conosciamo una *flaminica*) [\[23\]](#): come è noto in Sardegna la successiva suddivisione geografica che porta alla nascita della diocesi entro l'età vandala è fondata sulle

città che in precedenza ospitavano flamini e flaminiche, come Carales, Turris Libisonis, Sulci, Nora, Tharros, poi Cornus-Bosa, per non parlare di Fausiana-Olbia.

Il ponte sul fiume Tirso costituisce l'asse generatore di Forum Traiani, sul cui prolungamento (in *Barbaria*) si disponeva il *cardo I*. Tale *cardo* non corrisponde, nonostante le apparenze, alla via Ipsitani, aperta nel tardo Ottocento, bensì alla linea divisoria di fondi rustici, attigui all'abitato, del catasto urbano del 1909. Tale linea è normale, nel medesimo catasto, al divisorio fra i mapp. 433 e 434, probabilmente erede del *decumanus* meridionale. Il parcellario catastale testimonierebbe così gli assi stradali estremi nord-nord-ovest/sud-sud-est ed est-nord-est/ovest-sud-ovest della fondazione traiana; sono stati descritti i resti della viabilità nell'area, *cardo* e *decumanus*, il rapporto con le strutture e gli impianti fognari, il lastricato fatto di basoli poligonali in trachite grigia con *crepidines* laterali costituite da blocchi ben sagomati di trachite di 29 × 29 × 22 cm di altezza[24]. Ad assicurarci dell'orientamento del reticolo viario, e di conseguenza delle *insulae* dell'abitato, lungo gli assi principali, sono i resti di tre complessi edilizi, ancora oggi rilevabili, che presentano le murature perimetrali orientate secondo gli assi suddetti.

Terme centrali. Della struttura si è rilevato un ambiente caldo rettangolare, orientato est-nord-est/ovest-sud-ovest, di 3,70 m residui di lunghezza × 6,40 di larghezza, forse un *tepidarium*, in opera cementizia con paramento in *opus vittatum* di tufelli, con impiantito di *bessales* su cui si impostavano le *suspensurae* di pilastrini litici di 60 cm di altezza, che reggevano un pavimento sospeso formato da *bipedales* (58,2 × 59,1 × 7 cm). Il lato breve est-nord-est comunicava con un vano di circa 30 mq, in opera cementizia, rivestito in *opus vittatum mixtum*, orientato con i lati brevi in direzione nord-nord-ovest/sud-sud-est. L'ambiente presentava un pavimento musivo: il mosaico, trasferito al Museo archeologico nazionale

di Cagliari, è stato studiato da Simonetta Angiolillo nel suo *corpus* dei mosaici antichi della *Sardinia*: «Il campo è delimitato da un bordo [...] decorato a *dallage* [...] Lo schema compositivo del campo è basato sull'alternanza di quadrati, sui cui lati si impostano pelte, e di cerchi [...] Il motivo ampiamente documentato in Africa ritorna in Sardegna a Tharros nel c.d. Tempio a pianta di tipo semitico». Per il nostro esemplare la Angiolillo si è riferita in particolare a un pavimento della Casa delle fatiche di Ercole di Volubilis, in Mauretania Tingitana, della fine del II-inizi del III secolo d.C., coevo a questo di Forum Traiani[\[25\]](#). L'ambiente in questione deve identificarsi, con grande probabilità, con il *frigidarium* delle terme. Presumibilmente allo stesso edificio termale corrisponde il tratto murario in *opus vittatum mixtum*, tra via Dante e via Vittorio Veneto.

Edificio con volta a botte. L'edificio, a pianta rettangolare, in cementizio con paramenti in *opus vittatum mixtum* si estende in lunghezza per 22 m e in larghezza per 10 m. L'altezza delle murature è attualmente di 2,30 m dal piano di calpestio, sopraelevato, secondo fonti orali, rispetto al pavimento della struttura romana di 2,20 m. Sul lato lungo nord-nord-ovest è visibile l'imposta della volta a botte, in opera cementizia, articolata in quattro ricorsi di laterizi che dovevano probabilmente formare una rete a linee parallele, sistema divulgato da Traiano in poi, in specie nella seconda metà del II secolo d.C. Il modulo dell'*opus vittatum mixtum* corrisponde a quello delle terme II, a riscaldamento artificiale, delle *Aquae Ypsitanae*. Si individua il prospetto dell'edificio, normale al lato lungo, realizzato in cementizio con paramento in *opus vittatum mixtum*, intonacato, spesso 86 cm, con aperture. Ignoriamo la funzione della struttura, che parrebbe di carattere pubblico, riadattata a edificio chiesastico nel Medioevo.

Edificio industriale. All'interno dello scantinato dell'abitazione ubicata fra via Ipsitani e via Vittorio

Veneto, si individua un ambiente rettangolare, ridotto a due spezzoni di muro, orientati rispettivamente sud-sud-est/nord-nord-ovest (per una lunghezza residua di 2,19 m) e ovest-nord-ovest/est-sud-est (per una lunghezza residua di 3,33 m). Su quest'ultimo lato, addossate alla muratura, erano disposte due vasche rettangolari, ad angoli interni stondati, dotate di foro di scarico affinché il liquido contenuto nella prima vasca fluisse, depurato, nella seconda. La struttura muraria è in *opus vittatum*, in filari regolari di tufelli in trachite, connessi con strati di malta di 2 cm di spessore. Dall'area archeologica provengono *tegulae hamatae*, forse connesse alla deumidificazione di ambienti, lastrine in marmo bianco, embrici giallastri e rossastri e ceramica comune romana – bocca di un *askós*, ceramica “fiammata” di bottega sarda (sulcitana?) –, lucerne a becco tondo, anfore Africane e un asse di Adriano del 134-138 d.C. [\[26\]](#). L'edificio parrebbe avere avuto una fase di laboratorio industriale per la torchiatura delle olive o per la produzione vinaria.

Non possediamo allo stato delle conoscenze dati per l'individuazione della piazza forense di Forum Traiani. Una serie di iscrizioni marmoree relative a interventi evergetici o a onoranze a imperatori potrebbero riferirsi all'area forense, ma è dubbia la circostanza puntuale del loro riferimento.

Da Via Traiano, dirimpetto alla chiesa parrocchiale, proviene un frammento di lastra di marmo bianco con venature grigie recante una iscrizione che richiama un intervento (evergetico?) *[ex] test(amento)*, forse *[d(ecreto)] d(ecurionum)* (*ILSard.* I 201).

Se lasciamo la citata dedica a Tiberio da parte delle *civitates Barbariae* (*ILSard.* I 188), probabilmente dall'area di via delle Terme, «nel centro del paese» [\[27\]](#), provengono frammenti marmorei pertinenti a tre distinte iscrizioni imperiali, da supposti affisse nel *forum* o nell'*Augusteum* di Forum Traiani: Caracalla tra il 211 e il 213 d.C. (*ILSard.* I

189)[28], Severo Alessandro tra il 222 il 235 d.C. (*ILSard.*I 190), infine un imperatore *dominus noster* (?) (*ILSard.* I 200). Si aggiungano due dediche a imperatori anonimi *pro salute* rinvenute nell'area urbana e connesse al *forum* o all'*Augusteum* della città[29].

L'importanza di Forum Traiani si palesa anche nella monumentalizzazione delle precedenti *Aquae Ypsitanae*[30]. L'orientamento del complesso termale è il medesimo del Forum Traiani, così da autorizzare l'ipotesi di una programmazione generale urbanologica delle terme e del *Forum* ad opera di Traiano, ovvero la strutturazione del *Forum* secondo gli assi delle *Aquae Ypsitanae*. Il complesso termale in opera quadrata viene a essere arricchito, presumibilmente in età severiana, di nuove terme, a riscaldamento artificiale, in opera cementizia con paramenti prevalenti in *opus vittatum mixtum* e, parzialmente, in *opus vittatum*, a monte delle *aquae* idrotermali. A sud-sud-est del complesso termale si apre una piazza trapezoidale, basolata in lastre di trachite, delimitata a monte da un complesso di cisterne alimentate da un acquedotto, che recava l'acqua da due sorgenti extraurbane rispettivamente dalle località di Pischina 'e Ludu e S'Ispadula[31]. Nel margine occidentale del lato sud-sud-est della piazza si localizza una scalinata in conci regolari di trachite che immette su un piano, in parte ritagliato nel *plateau* trachitico, in cui si leggono labili tracce di un edificio, forse a carattere sacro, come nell'analogo complesso termale di Djebel Oust in Africa Proconsolare[32].

Il lato est-nord-est della piazza immette in un complesso a L, in opera cementizia con paramenti in *opus vittatum mixtum*, articolato in un corridoio a due ali che disimpegnano piccoli ambienti quadrangolari e alcuni vani maggiori affrescati. Si tratta probabilmente di ambienti di servizio del complesso termale per assicurare l'ospitalità ai malati.

I culti prevalenti delle *Aquae Ypsitanae*, testimoniati da iscrizioni sacre, documentano spesso il rango sociale elevato

dei devoti, fra cui vari governatori dell'isola. Le divinità femminili erano le *Nymphae* o più precisamente i *numina Nympharum* (AE 1991, 909), così come nelle *Aquae Flavianae* presso Mascula (oggi Khenchela) in *Numidia*, era venerato il *numen [Ny]mpharum* (CIL VIII 17722): là un centurione legionario della III Augusta poteva vantarsi di aver visto realizzati tutti i suoi desideri: *optavi nudas videre Nymphas, vidi* (CLEAfr. 2 101) [\[33\]](#).

Possediamo ben otto dediche alle *Nymphae* dalle *Aquae Ypsitanae*, incise su altari in trachite:

– *Nymph[hae] salutare*s posta dal governatore della *Sardinia Aelius Per[egri]nus* intorno al 201 d.C. (ILSard.I 187, vd. EDR181203);

– *Nymphae sanc[tiss(imae)]* ricordate dal procuratore e prefetto dell'isola *M. Cosconius Fronto* nel 206-207 d.C. (CIL X 7560);

– le *Nymphae* invocate da un (*M. Aurelius*) *Servatus*, liberto imperiale, *adiutor* del governatore e *procurator metallorum et praediorum* e da un *[-]ianus*, ufficiale (?) di una *coh(ors) II [-]*, stanziata nell'isola: siamo tra il 178 e il 180 d.C. e i *vota* sono espressi *pro salute* del governatore della Sardegna *Q. Baebius Modestus*, un cavaliere inserito nella *cohors amicorum* e tra i *consiliarii* degli imperatori [\[34\]](#).

– le *Nymphae* invocate da parte di *Flavia T. filia Tertulla* e dai *Flavii Honoratia[nus]* e *[Marc]ellina*, rispettivamente moglie e figli del governatore della Sardegna *L. [F]la[vius] Honoratus*, probabilmente tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C. (CIL X 7859).

– le *Nymphae [-]* invocate da *Valeria Modesta*, liberta di *M(arcus) Valerius Optatus*, *proc(urator) Aug(usti)*, *prae[f(ectus)] provinc(iae) Sard(iniae)*, tra il 193 e il 217 [\[35\]](#).

– I *numina Nympharum* evocati dal governatore della Sardegna *M. Mat(idius ?) Romulus*, nella seconda metà del III o del IV secolo d.C. (AE 1991, 909).

– Le *Nymp[hae]* e *[Aescula]pius* chiamati in soccorso da un anonimo, forse un *Claud[ius]* (AE 1988, 644).

– Le *Nymphae Aug(ustae)* invocate sull'arula dedicata anche ad *Aescu[lapius]* (ILSard. I 186).

L'associazione tra le *Nymphae* ed *Aesculapius* (anche in AE 1986, 272) non è frequente, benché documentata implicitamente proprio in località termali (ad esempio alle *Aquae Lesitanae*, AE 2005, 681). L'epiteto *Augustae* delle *Nymphae Ypsitanae*, essendo raramente connesso a queste divinità, testimonia dell'importanza del culto imperiale ad *Aquae Ypsitanae*-Forum Traiani, documentato anche dal busto marmoreo inedito di un loricato acefalo, certamente un imperatore del II secolo d.C., derivato dall'area termale [\[36\]](#), oltre che dalla citata *flaminica*.

Le necropoli forotraianensi di età romana imperiale sembra si estendessero a est e a sud-ovest della città, forse con una prevalenza delle deposizioni nell'area in cui fu creato nel IV secolo il *martyrium* del martire locale *Luxurius* [\[37\]](#).

Nel rinnovato quadro dell'*ornatus civitatis* di Forum Traiani in età severiana deve collocarsi probabilmente l'ampliamento dell'anfiteatro, con l'utilizzo prevalente del cementizio con paramenti in *opus vittatum mixtum*. Gli *structores amphitheatri* possedevano le competenze operative per la realizzazione di arcate e di volte in opera cementizia, applicate in vari edifici della città ma soprattutto nelle terme *Ypsitanae* e nell'acquedotto.

Un aumento demografico della popolazione di Forum Traiani e un maggiore interesse generale per i *munera gladiatorum* e le *venationes*, dimostrato dalla costruzione, dopo l'anfiteatro flavio di Carales, degli anfiteatri di Nora, Sulci e Tharros

entro il II/III secolo[38], costituiscono i presupposti dell'ampliamento dell'anfiteatro forotraianense, consistito innanzitutto nella costruzione di una galleria periferica, obliterante la primitiva facciata. Tale galleria era articolata all'esterno in arcate su pilastri di blocchi squadrati in trachite (connessi da incavi a coda di rondine), su cui si impostavano volte rampanti ammorsate alla facciata di prima fase. Sulle volte erano realizzati in opera cementizia i *gradus* del secondo *maenianum*, disposti probabilmente su quattro ordini. In sostanza l'anfiteatro di Forum Traiani dovette presentarsi all'esterno con una facciata ritmata da fornici, benché appaia probabile che, in relazione alle differenze di quota del fondo trachitico della zona, le stesse arcate avessero un'altezza differente dal piano di calpestio. I fornici, in opera cementizia con rivestimento in laterizi rossi, strombati verso l'interno della galleria, allo stato delle indagini, sono stati individuati esclusivamente nel settore occidentale e in quello nord-orientale. La struttura della facciata, a prescindere dai pilastri e dalle arcate, è in opera cementizia con rivestimento in *opus vittatum mixtum*, che alterna filari di due laterizi rossi a filari di un tufo in trachite, connessi da strati robusti di malta. L'architetto responsabile dell'ampliamento dell'anfiteatro di Forum Traiani provvide a effettuare due interventi funzionali rispettivamente alla creazione di *suggesta* (spazi riservati alle autorità) e alla realizzazione del *sacellum*. Lungo l'asse minore dell'edificio, secondo i canoni anfiteatrali, a spese dei settori coassiali della *cavea* di prima fase, furono resecati due spazi quadrangolari, destinati rispettivamente quello a est-sud-est a sede del *sacellum*, sormontato da un *suggestum*, quello a ovest-sud-ovest a sede di un secondo *suggestum*, accessibile dal piano dell'arena con una scaletta ammorsata al *podium*[39]. Il *sacellum*, a pianta quadrangolare, con volta a botte, presenta sul muro di fondo una nicchia centinata, con armilla di laterizi, che esclude la natura di *carcer* dell'ambiente, anche in rapporto alla sua collocazione lungo l'asse minore

dell'anfiteatro, suggerendo, invece, la funzione di sede della statua del culto dei *gladiatores* e dei *venatores*, forse *Nemesis-Diana*, a tener conto della frequenza di *Nemesea* negli anfiteatri. In alternativa si è pensato al culto di *Hercules*. Sull'estradosso della volta, accessibile mediante una scaletta perduta, doveva impostarsi uno dei due *suggesta* o *pulvinaria* dell'anfiteatro, i posti riservati alle autorità civili, militari e religiose della città. Il secondo *suggestum*, conservato solamente alla base, nel settore ovest-sud-ovest, era accessibile mediante dieci gradini da parte delle autorità che dopo aver partecipato alla *pompa* iniziale, all'omaggio alla divinità nel *sacellum*, si portavano nello spazio riservato ad esse, sia al di sopra del *sacellum*, sia sul lato ovest-sud-ovest, meglio preservato.

Si è detto che l'*opus quadratum* del *podium* e della *porta triumphalis* potrebbe rimontare al generale rifacimento dell'anfiteatro di seconda fase. In effetti non pare cogliersi soluzione di continuità fra la *porta triumphalis* nella sua nuova costituzione, in rapporto alla galleria periferica, la primitiva *porta* e il *podium*.

L'anfiteatro di Forum Traiani nella sua seconda fase ha le seguenti dimensioni: asse maggiore dell'anfiteatro 59,30 m (*pedes* 200); asse minore 48,25 m (*pedes* 163); asse maggiore dell'arena 40,98 m (*pedes* 138); asse minore 29,53 m (*pedes* 100); superficie arena 964 mq; superficie della *cavea* 1.265 mq. Gli spettatori calcolabili sono 3.163. Le dimensioni di questo edificio per gli spettacoli sono inferiori in *Sardinia* solo a quelle dell'anfiteatro di Carales[\[40\]](#), per il quale si calcola una capienza complessiva di 12.283 spettatori. Non possediamo dati sugli spettacoli tenuti nell'anfiteatro di Forum Traiani, anche se devono ipotizzarsi sia i *munera gladiatorum* sia le *venationes*. Alla cura di *gladiatores* potrebbe riferirsi uno strumento chirurgico in bronzo individuato nello scavo del settore settentrionale dell'arena[\[41\]](#).

A Forum Traiani potrebbero esser citate altre divinità orientali legate al mondo militare, come Giove Dolicheno (*CIL* X 7862). Va infine rilevato che Forum Traiani avviò una penetrazione culturale nel territorio circostante^[42].

^[11] R. Zucca, *Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in *L'Africa Romana. Atti del X convegno di studio* (Sassari 11 – 13 dicembre 1992), a cura di A. Mastino e P. Ruggeri, Sassari 1994, pp. 912-917; Id., *L'origine delle città di fondazione romana in Sardinia e Corsica*, in AA.VV., *Los orígenes de la Ciudad en el Noroeste Hispánico. Actas del Congreso Internacional Lugo 15-18 de Mayo 1996*, Lugo 1998, pp. 99-122. Una sintesi è in R. Zucca, *Fordongianus*, in *Luoghi e tradizioni d'Italia, Sardegna*, Roma 1999, pp. 162-168; A. Mastino, R. Zucca, "Urbes et rura. Città e campagna nel territorio oristanese in età romana", in *Oristano e il suo territorio, 1, Dalla preistoria all'alto Medioevo*, a cura di Pier Giorgio Spanu e Raimondo Zucca, Carocci, Roma 2011, pp. 560-578. Vd. anche R. Zucca, *Ricerche storiche e topografiche su Forum Traiani*, Nuovo BAS, 3 (1986), Sassari 1990, pp. 167 – 187; Id., *Forum Traiani*, in «Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale». Secondo supplemento (1971-1994), II, Roma 1995, *ad vocem*; R. Zucca, *Forum Traiani e la Sardinia romana*, Ghilarza 2008; Id., *L'urbanistica di Forum Traiani*, Studi di Topografia antica in onore di Giovanni Uggeri, a cura di Cesare Marangio e Giovanni Laudizi, Mario Congedo Editore, Galatina (Lecce), Settembre 2009; R. Zucca, *Fordongianus = Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari*, 4, Delfino, Sassari 1986.

^[21] G. Sotgiu, *Nuovo miliario della via a Karalibus Turrem*, «ASS», 36, 1989, pp. 39 ss. (per il miliario di Marcus Calpurnius Caelianus al 77° miglio). Vd. il miliario LXXVIII da Karales di Santa Marras a Fordongianus, *CIL* X 8011; dalla stessa località [L]XXVIII a Turre, *ILSard* I 378 ; il miliario

LXX[VII a Turre] di Gabbada-Su Fenosu, in realtà in comune di Busachi, EE VIII 744; vd. . S. Atzori, *La viabilità romana nella Provincia di Oristano*, Mogoro 2010, p. 78, nr. 4, p. 79 nr. 5 e p. 82 nr. 8.

[3] C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne della Provincia Sardinia*, Ortacesus 2016, pp. 106-108 n. FOR010.

[4] A. Mastino, "*Rustica plebs id est pagi in provincia Sardinia: il santuario rurale dei Pagani Uneritani in Marmilla*", in *Poikilma. Studi in onore di M.R. Cataudella in occasione del 60° compleanno*, a cura di S.M. Bianchetti, Firenze, 2001, pp. 781-814.

[5] P. Meloni, *La Sardegna romana*, Chiarella, Sassari 1980, p. 304.

[6] Con la lettura di L. Gasperini, *Ricerche epigrafiche in Sardegna (II)*, in *L'Africa Romana IX*, Sassari 1992, p. 591.

[7] A. Mastino, R. Zucca, *Le cupae della Sardegna con inediti del Barigadu (sul fiume Tirso)*, in *Cupae, riletture e novità*, a cura di Giulia Baratta, F.lli Lega, Epigrafia e antichità, 41, Faenza 2018, p. 190 nr. 3.

[8] A.R. Ghiotto, *L'architettura romana nelle città della Sardegna*, Roma, Quasar, 2005 (Antenor. Quaderni, 4), pp. 109-111.

[9] G. Garbini, *L'iscrizione punica*, in AA.VV., *Monte Sirai*, II, Roma 1965, pp. 90-91 nota 1.

[10] A. Taramelli, *Fordingianus. Antiche terme di Forum Traiani*, "Notizie degli scavi", 1903, pp. 469-492.

[11] G. Sotgiu, *Arula dedicata ad Esculapio da L. Cornelius Sylla (Fordingianus – Forum Traiani)*, in *Studi in onore di Giovanni Lilliu*, Cagliari 1985, pp. 601 ss. L'Aescul(apius) dell'arula delle Aquae Ypsitanae potrebbe essere, dunque, erede di un Eshmun punico e di un dio indigeno salutare, del

genere del Merre dell'iscrizione trilingue di San Nicolò Gerrei (*CIL* I² 2226 = X 7586 = *ILLRP* I 41 = *IG* XIV 608 = *IGR* I 511 = *CIS* I 1, 143 = *ICO*, Sardegna, Pun. 9). Vedi: A. Mastino, *Eracle nel Giardino delle Esperidi e le Ninfe della Sardegna nell'Occidente Mediterraneo mitico*, "Archivio Storico Sardo", LV, 2020, pp. 61 ss.

[12] Farre, *Geografia epigrafica* cit., pp. 98-100 n. FOR003.

[13] Per il numerale della coorte, Y. Le Bohec, *La Sardaigne et l'armée romaine sous l'Haut-Empire*, Delfino, Sassari 1990, p. 30 e 130 ss.

[14] Sul culto di *Ataecina Turobrigensis*, J. M. Abascal Palazón, *Las inscripciones latinas de Santa Lucía del Tram-pal (Alcuéscar, Cáceres) y el culto de Ataecina en Hispania*, «Archivo Español de Arqueología», 68, 1995 pp. 31-105.

[15] M. Christol, *De la Thrace et de la Sardaigne au territoire de la cité de Vienne, deux chevaliers romains au service de Rome: Titus Iulius Ustus et Titus Iulius Pollio*, «Latomus», LVII, 1998, pp. 811-813.

[16] Cfr. F. Zedda, *Forum Traiani*, Roma 1906, p. 20; R. J. Rowland jr., *I ritrovamenti romani in Sardegna*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1981, p. 47; R. Zucca, *Fondongianus*, Sassari 1986, pp. 17 s. ; S. Angiolillo, *L'arte della Sardegna romana*, Milano 1987, p. 79; R. Zucca, *Le iscrizioni latine del martyrium di Luxurius (Forum Traiani-Sardinia)*, Oristano 1988, pp. 7, 12; R. Zucca, *Forum Traiani alla luce delle nuove scoperte archeologiche*, in AA.VV., *Il suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni. III Convegno sull'archeologia tardoromana e altomedievale in Sardegna (Cuglieri, 28-29 giugno 1986)*, Taranto 1989, p. 126; Id., *Ricerche storiche e topografiche su Forum Traiani*, «Nuovo Bullettino archeologico sardo», III, 1986, p. 176; Id., *Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae* cit., p. 913; Id., *L'origine delle città di fondazione romana in*

Sardinia e Corsica, in AA.VV., *Los orígenes de la Ciudad en el Noroeste Hispánico. Actas del Congreso Internacional Lugo 15-18 de Mayo 1996*, Lugo 1998, p. 116; Id., *Fordongianus*, Roma 1999, p. 166; R. Zucca, *I ludi in Sardinia e Corsica*, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», I, 2003, p. 170; G. Tosi, *Gli edifici per gli spettacoli nell'Italia romana*, vol. I, Roma 2003, p. 645; S. Angiolillo, *Munera gladiatoria e ludi circenses nella Sardegna romana*, in A. M. Corda (a cura di), *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, Senorbì 2003, p. 25; Ghiotto, *L'architettura romana*, cit., p. 86; Mastino, Zucca, *Urbes et rura* cit., pp. 564 ss.

[17] Le Bohec, *La Sardaigne et l'armée romaine* cit., p. 71.

[18] N. Lamboglia, *La cohors Ligurum e la romanizzazione di Cemenelum*, "Rivista di Studi Liguri", XIII, 1947, pp. 21-28.

[19] Il calcolo si fonda sul prodotto tra la cifra che esprime la superficie totale della cavea e il coefficiente 2,5, ottenuto sulla base del rapporto fra il numero di spettatori (20.500) dell'anfiteatro assai ben conservato di *Mediolanum Santonum* in Aquitania, calcolato sulla larghezza di un posto di 40 cm e la superficie utile della cavea (8.200 mq), ottenuta con la sottrazione dalla superficie totale della cavea di un 10 per cento costituito dagli spazi non destinati alla seduta (*vomitoria*, *scalaria* ecc.).

[20] A. Mastino, R. Zucca, *La constitutio del Forum Traiani in Sardinia nel 111 a.C.*, "Journal of Ancient Topography – Rivista di Topografia antica", XXII, 2012, edited by Giovanni Uggeri, Mario Congedo editore, pp. 31-50; Iid., L. Cossonius L. f. Stell(atina tribu) Gallus Vecilius Crispinus Mansuanius Marcellinus Numisius Sabinus pro consule provinciae Sardiniae la constitutio del *Forum Traiani*, "Gerión, Revista de Historia Antigua", 32, 2014, pp. 199-223.

[21] P. G. Spanu, R. Zucca, *Il cursus publicus nella Sardinia tardoantica: l'esempio del praetorium di Muru de Bangius*,

Marrubiu- Oristano, in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e altomedioevo*. Atti del Primo seminario di studi (Foggia 12-14 febbraio 2003), a cura di G. Volpe e M. Turchiano, Bari 2006, pp. 675-690.

[22] *ILSard.* I 201; Zucca, *Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae* cit., p. 914 n. 137.

[23] Zucca, *Ibid.*, p. 914 nota 336.

[24] Mastino, Zucca, *Urbes et rura* cit., pp. 567 ss.

[25] S. Angiolillo, *Mosaici antichi in Italia*. Sardinia, Roma 1981, p. 155.

[26] RIC II, p. 466 n. 841 (Hadrian).

[27] E. Pais, *Prima relazione intorno ai viaggi fatti per la compilazione dei Supplementa Italica al Corpus Inscriptionum Latinarum*, "Rendiconti della R. Accademia dei Lincei", XVIII, 1909, p. 921.

[28] R. Zucca, *Il progetto di ricerca sulle Aquae calidae della Sardegna*, M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini, *Aquae salutiferae. Il termalismo tra antico contemporaneo*. Atti del Convegno internazionale, Padova 2013, pp. 145-172.

[29] Zucca, *Il decoro urbano* cit., p. 914, n. 331-333.

[30] Ghiotto, *L'architettura romana* cit., pp. 109-111 e 131-132.

[31] *Ibid.*, p. 152.

[32] *Ibid.*, pp. 66-67.

[33] A. Arnaldi, *Osservazioni sul culto delle Nynphae nell'Africa Romana*, "L'Africa Romana", XV, 2004, pp. 1355-1364.

[34] La data del 211-212 proposta inizialmente è da

abbandonare: S. Ganga, A. Ibba, "La *Sardinia* sotto Marco Aurelio: nuova lettura di AE 2001, 1112 = EDR153329 da *Forum Traiani*", in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 217, 2021, pp. 271-278; S. Ganga, *L'impiego di nuove tecniche digitali per la lettura delle iscrizioni: un esempio di disegno automatico dal modello 3D e un'applicazione virtuale della RTI*, in *Numérique et lecture de textes épigraphiques altérés, L'épigraphie au XXI^e siècle*, Ausonius, Bordeaux 2023, pp. 47-64.

Per la seconda attestazione: EDR 181184, A. Mastino, R. Zucca, "*M. Valerius Optatus, proc(urator) praef(ectus) provinc(iae) Sard(iniae)*. Un nuovo *titulus* di un governatore della *Sardinia* da Forum Traiani", in *Pro merito laborum. Miscellanea epigrafica per Gianfranco Paci*, a cura di S. Antolini, S.M. Marengo, Tivoli, 2021, pp. 424-425 nr. 4. Sempre utili le osservazioni di P.B. Serra, G. Bacco, "*Forum Traiani: il contesto termale e l'indagine di scavo*", in *L'Africa romana*, vol. 3, a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara, Atti del XII Convegno di studio (Olbia, 12-15 dicembre 1996), Sassari, EDES, 1998, pp. 1213-1255; C. Bruun, *Adlectus amicus consiliarius and a Freedman proc. metallorum et praediorum: news on Roman imperial Administration*, «Phoenix», 55, 2001, pp. 343-368; M. Mayer y Olivé, "*Procurator Augusti, praefectus (o praeses) provinciae Sardiniae: una simple acumulación de cargos? (A propósito de una nueva inscripción de Fordongianus, AE 1998, 671 = AE 2001, 1112)*", in *Navis plenius velis euntes*, a cura di A. Mastino, P.G. Spanu, R. Zucca, Roma, Carocci, 2009, pp. 52-61 (Tharros Felix, 3).

[35] Mastino, Zucca, *M. Valerius Optatus*, cit., pp. 429-439 nr. 9.

[36] Mastino, Zucca, *Urbes et rura* cit., p. 575 n. 581.

[37] R. Zucca, *Nuove epigrafi funerarie di Forum Traiani (Sardinia)*, «Epigraphica», 65, 2003, pp. 305-315; Id., *Forum Traiani alla luce delle nuove scoperte archeologiche*, in *Il*

suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni. III Convegno sull'archeologia tardoromana e altomedievale in Sardegna (Cuglieri, 28-29 giugno 1986) = Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e Ricerche, 7, Taranto 1989, pp. 125-143; R. Zucca, *Fordongianus (Oristano). Località San Lussorio*, in Bollettino d'Archeologia, 3 (1990), pp. 141 – 142.

[38] Ghiotto, *L'architettura romana* cit, pp. 85-90.

[39] Mastino, Zucca, *Urbes et rura* cit., pp. 576 s.

[40] Asse maggiore: 92,8 m; asse minore 79,2; asse maggiore dell'arena 46,8m; asse minore dell'arena 33,2 m.

[41] G. Bacco, T. Ganga, C. Oppo, P.B. Serra, M. Vacca, R.M. Zanella, R. Zucca, *Structores amphitheatri. A proposito dell'anfiteatro di Forum Traiani (Sardinia)*, *L'Africa romana XVIII: i luoghi e le forme dei mestieri: atti del 18. Convegno di studio*, 11-14 dicembre 2008, Olbia, Italia. Carocci, Roma 2010, pp. 1371-1460; A. Usai, P.G. Spanu, P. Defrassu, S. Ganga, B. Sanna, S. Vidili, R. Zucca, *L'anfiteatro romano di Aquae Ypsitanae-Forum Traiani in Sardinia*, *L'Africa Romana XX, Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni L'Africa romana*, a cura di Paola Ruggeri, Carocci, Roma 2015, pp. 1987-1996; R. Zucca, R. Fanari, Ministero della Giustizia. *La ricerca archeologica di Forum Traiani, Othoca e Mont'e Prama*, Ortacesus 2016.

[42] R.J. Rowland jr., *Appunti sulla romanizzazione attorno a Forum Traiani*, in "L'Africa Romana, VII", Atti del VII Convegno di studio, Sassari, 15-17 dicembre 1989, a cura di A. Mastino, Gallizzi, Sassari 1990, pp. 533-536.

Una colonia di Augusto in Sardegna: Uselis (Usellus)

1. Uselis colonia Iulia Augusta

Fu Augusto a concedere lo statuto di colonia *Iulia Augusta* ad *Uselis*, al margine orientale di quello che sarebbe diventato in età medioevale il Regno di Arborea: il centro, così come Valentia, esisteva già dal II secolo a.C. con la qualifica probabilmente di *civitas peregrina*, collocata sul pianoro di arenarie a monte dell'odierno centro di Usellus, nella Sardegna centro-occidentale interna, al piede orientale del Monte Arci[1]: a determinarne la nascita furono esigenze sostanzialmente militari, in funzione della necessità del controllo delle popolazioni dell'interno[2]. Al momento iniziale della fondazione si ascrivono anfore vinarie Dressel 1 e vasellame da mensa in Campana A e B, ceramica di tradizione punica e, soprattutto, un epitafio inciso su una lastra di marna locale, relativo a un *P. Vilius, Vami (filius?)*, che per le caratteristiche paleografiche può datarsi entro la fine del II secolo a.C. (AE 1998, 669).

Le esigenze militari alla base del primitivo stanziamento romano erano evidenti ancora alla metà del I secolo a.C., allorquando Varrone nel suo *De re rustica* (1, 16, 2) lamenta il rischio nella coltivazione di *agri egregii*, quali quelli in *Sardinia* [...] *prope Ou<s>elim*, a causa dei *latrocinia vicinorum*[3].

Secondo l'emendamento di Luigi Polverini della *formula provinciae Sardiniae* di Plinio il Vecchio lo statuto coloniale di *Uselis* vi sarebbe registrato: *colonia autem U<selita>na <et> quae vocatur ad Turrem Libisonis*. Se l'ipotesi cogliesse nel segno si potrebbe pensare che, intorno al 46 a.C., la

città avesse ricevuto da Cesare il beneficio di uno *status* particolare, forse quello di *municipium* latino, eventualmente elevato al rango di *colonia Iulia Augusta Uselis* da Augusto, non sappiamo se onoraria o, come appare più probabile, dedotta[4]. L'ipotesi è francamente debole, sia per la rettifica del testo pliniano, sia per l'ipotesi di uno statuto intermedio di municipio per decisione di Cesare.

Il *cognomentum Iulia Augusta* della *Colonia Iulia Augusta Uselis* risulta da una *tabula patronatus* del 158 d.C. recentemente riedita da Elena Cimarosti (CIL X 7845)[5], mentre Tolomeo, pur nell'erronea collocazione sulla costa occidentale tra le foci del fiume *Thyrsos* e quelle del fiume *Ieròs* (Flumini Mannu, presso *Neapolis*), registra semplicemente lo statuto coloniale: *Ousellìs polis, kolonía* (III, 3, 2).

I magistrati della *colonia* erano *IIViri*, come desumiamo dall'attestazione di un *L. Fabriciu[s] Faustus IIVir q(uin)q(uennalis)* della *colonia* di Uselis(CIL X 7845). A Uselissono stati riferiti da Michel Grant anche i *IIViri q(uinquennales) M. Vehil(ius) Tus[cus?]* e *[-] Turpil(ius) Prisc(us?)* documentati in un'emissione locale di età augustea attribuita alla stessa Uselis, ipoteticamente dotata secondo Grant dello *status* di *municipium*[6].

Gli organismi della *colonia* non sono documentati, benché la *tabula patronatus* citata si riferisca indirettamente a un deliberato dell'*ordo decurionum* di Uselisevocando l'*hospitium* fatto con il *patronus* da un lato e la cooptazione all'interno del senato cittadino dello stesso *patronus* dall'altro, all'interno di una categoria speciale dell'album municipale. La controparte era rappresentata dall'*hospes* e *patronus Marcus Aristius Rufinus Atinianus* che stipulò l'*hospitium* con il *populus* della *colonia* ossia, verosimilmente, con il *populus* uselitano riunito nelle proprie sezioni di voto (forse le *curiae*, come nella quasi coeva *Colonia Iulia Turris Libisonis*).

Vengono citati, a parte il duoviro, anche due probabili decurioni della città, *Sex(tus) Iunius Cassianus*, *C. Asprius Felix*. Tra gli *officiales* della *colonia* solo lo *scrib(a)*, *C. Antistius Vetus*[\[7\]](#). Piuttosto che *scribi*, si tratterebbe dunque di due decurioni nominati come *legati* del senato cittadino, assistiti da un unico *scriba*, il terzo, che potrebbe essere un discendente del *C. Antistius V[etus?]* titolare di un *sepulchrum familiae* innalzato agli *optimi parentes* e ai propri posterì nel I secolo d.C. in una necropoli di Uselis(*CIL* X 7846). Il *C. Antistius V[etus?]* potrebbe, a sua volta, essere stato un congiunto di un liberto di uno degli *Antistii Veteres* di *Gabii*, che diedero sette consoli tra il I secolo a.C. e il I d.C., tra cui il *C. Antistius Vetus consul suffectus* nel 30 a.C. e *legatus* di Augusto nella guerra contro i Cantabri nel 25 a.C. e il proprio figlio omonimo *consul* nel 6 a.C. Un *C. Antistius Vetus* potrebbe essere stato, infatti, connesso, nell'ambito della politica augustea in Sardegna, alla stessa deduzione della *colonia* di Uselis.

La *tabula patronatus* rinvenuta a Cagliari in Viale Merello oggi all'Antiquarium Arborense di Oristano (*CIL* X 7845) si riferisce al decreto di *cooptatio* emanato dal Senato uselitano, durante il principato di Antonino Pio, il 1 settembre 158 (*Sex(to) Sulpicio Tertullo, Q(uinto) Tineio Sacerdote co(n)s(ulibus), K(alendis) Sept(embribus)*), in forza del quale un personaggio non altrimenti noto, *M. Aristius Rufinus Atinianus*, ossia un *Atinius* forse ostiense adottato da un *M. Aristius*, residente a Carales, fu cooptato come patrono della *colonia*[\[8\]](#); Marco Aristio Rufino Atiniano, dal canto suo, ricevette *in fidem clientelamque* il *populus* della *colonia*, i figli e i discendenti. Dell'atto si incisero gli estratti su due *tabulae aereae*, una delle quali, perduta, dovette essere affissa nella *curia* di Uselis, mentre l'altra fu inviata alla residenza del *patronus* mediante una ambasceria, i cui esecutori (*legati*) furono il duoviro quinquennale Lucio Fabricio Fausto, i due decurioni Sesto Giunio Cassiano, Gaio Asprio Felice e lo *scriba* Gaio Antistio

Vetere. Il testo è stato collocato tra le *tabulae hospitales et patronatus* di tipo provinciale[9].

Il gentilizio del patrono (*Aristius*) è stato messo in rapporto con gli antroponimi punici *Aristo*[10] e *Aris* della ciceroniana *Pro Scauro*[11], già documentati in Sardegna: il gentilizio di origine punica si legherebbe bene con il cognome *Rufinus*[12]: il tutto ci porta a confermare un'origine caralitana per il patrono, imparentato con il quattuorviro del municipio di Nora alla fine dell'età repubblicana [-]*Aristius Rufus IIIIv[ir]* di AE 2006, 520.

La *pertica* di *Uselis* dovrebbe corrispondere alla diocesi medievale di Usellus, comprendente la Parti Usellus, la Marmilla e la Part'e Montis, ossia il settore interposto tra il Monte Arci e la Giara di Gesturi[13]. In origine è probabile che la *pertica* comprendesse anche a nord-est la curatoria del Barigadu, sulla riva sinistra del Tirso[14], con le *Aquae Ypsitanae* poi Forum Traiani. Il *territorium* era dunque limitato a oriente dall'*ager* della *civitas* di *Valentia* (Nuragus), a sud da quello *Caralitanus*, a ovest dall'*ager Neapolitanus* e a nord dal *territorium* di *Othoca*.

Per quanto attiene il regime giuridico della *pertica* di Uselis, l'*ager* assegnato alla *colonia* doveva essere diviso in *pagi*, una suddivisione territoriale attestata per l'intera Sardegna in una *constitutio* di Giuliano del 363[15] e relativa ai *pagi*, ossia alla *rustica plebs* della *Sardinia*, e specificatamente per il settore meridionale del territorio uselitano da un'iscrizione rinvenuta di recente a Lasplassas[16]. Noi oggi sappiamo che il territorio di una colonia era suddiviso in *pagi*, circoscrizioni territoriali intorno ad un *vicus*, abitati da *stipendiarii veteres* (come a Las Plassas) o da coloni romani (in Africa abbiamo studiato il caso di Uchi Maius): a dimostrarlo basterebbe dare uno sguardo agli angusti ambiti territoriali dei comuni della provincia di Oristano, in particolare in Marmilla, con tanti piccoli comuni, uno dei quali si chiama Pau (da *pagus*). A ciò si

aggiunga l'epigrafe, del I secolo d.C., posta dai *pagani Uneritani* per commemorare la costruzione e l'inaugurazione del *templu[m] I(ovis) O(ptimi) [M(aximi)]*, in piena Marmilla, alla base del colle dalla caratteristica forma di mammella che dà il nome alla sub-regione (AE 2002, 628). Evidentemente i *peregrini Uneritani* incorporati nel territorio della *pertica* erano stati incardinati in uno dei *pagi* (circoscrizioni territoriali) che componevano l'*ager* uselitano che arrivava a Sud fino al Rio Mannu, con un capoluogo, forse dotato dello *status* di *vicus*, organizzato intorno ad un tempio di *Iuppiter*, diretta emanazione del culto principale della *colonia*, prestato nel *capitolium* di Uselis.

Il documento epigrafico scoperto a Las Plassas ci porta indietro nel tempo, alle origini dell'organizzazione paganica in Sardegna, probabilmente nel I secolo d.C., comunque in epoca precedente alla *constitutio Antoniana de civitate* di Caracalla e dunque alla generalizzata diffusione della cittadinanza romana nella provincia; e ci porta in un'area, a ridosso della Giara di Gesturi, che geograficamente gravitava sulla *colonia Iulia Augusta Uselis*, piuttosto che su Neapolis[17], area nella quale forse la toponomastica moderna conserva sorprendentemente una traccia eloquente dell'originaria suddivisione in *pagi*: la forma attuale del nome del villaggio di Pau, alle pendici orientali del Monte Arci, in direzione di Usellus, di Ales e di Zeppara, forse è l'esito finale (che conosciamo attraverso i passaggi medioevali), del termine *pagu(m)*, con la lenizione della *-g-* intervocalica, che si manifesta documentariamente nel volgare isolano nel corso del XII secolo[18]; del resto già Giovanni Lilliu aveva elencato alcuni toponimi rurali che potrebbero contenere «riflessi di civiltà e organizzazione rurale romana»: Pau (che deriverebbe appunto da *pagum*, «con decurtazione della *-m* dell'accusativo»), Simala (forse collegato ai *Semilitenses* di Sanluri), Luna Matrona, Ussaramanna (che deriverebbe da *Upsara Magna*) e Baressa (con suffisso analogo a quello presente nel toponimo *Aquae*

Hypsitanae)[\[19\]](#). Si tratterà di accertare se l'organizzazione paganica sia stata introdotta dai Romani solo in alcune aree della Sardegna, in particolare nei territori delle *coloniae civium Romanorum*, nell'area delle assegnazioni viritane a proletari o militari immigrati, oppure se raggruppasse distretti territoriali e comunità locali originarie, eredi dell'amministrazione punica, secondo uno dei diversi modelli dei *pagi* africani, i *pagi stipendiariorum*, per quanto come è noto il termine *pagus* copra realtà istituzionali alquanto differenti, nelle diverse province ed in Italia, a seconda delle epoche[\[20\]](#); la costituzione di Giuliano recentemente studiata sembrerebbe sottintendere un'organizzazione paganica diffusa, relativa a tutto il territorio isolano. Cesare Letta ha osservato che «il punto di aggregazione del *pagus* era di norma un santuario, intorno a cui dovevano organizzarsi l'attività economica (fiere e mercati) e quella amministrativa (assemblea del *pagus*, elezione dei suoi magistrati)»; e ciò spiegherebbe come mai «la stragrande maggioranza delle opere pubbliche curate dai magistrati del *pagus* o comunque in esecuzione di delibere del *pagus* riguardi un santuario e i suoi annessi, senza che si debba necessariamente supporre che il *pagus* avesse competenze esclusivamente religiose»[\[21\]](#); si spiega la «funzione aggregativa» dei santuari rurali, moltissimi dei quali erano dedicati a Giove oppure, meno frequentemente, ad Ercole, isolati o collocati entro uno dei *vici* del territorio[\[22\]](#).

All'estremità settentrionale della *pertica* poteva esservi il *pagus* degli *Ypsitani*, incentrato sul *vicus* (?) di *Aquae Ypsitanae*, da Traiano trasformato in Forum Traiani ed entro l'età severiana dotato dello statuto di *civitas* e, di conseguenza, distaccato dal *territorium* uselitano. Si tratta di uno degli ultimi *fora* costituiti in tutto l'impero[\[23\]](#). A connotare l'originario rapporto tra l'area fordongianese e la colonia di Uselissta l'attestazione di liberti *C. Iulii* in un epitafio del I secolo d.C. di Allai (*AE* 1993, 847) e probabilmente l'iscrizione da San Lussorio (*Fordongianus*), del

I secolo d.C., forse di età augustea, commemorativa di un atto (*fec(it)*) del *[proc]o(n)s(ul) [-]rius Ca[-]*, con l'intervento di un organismo (l'*ordo*?) della *[col]onia*, verosimilmente di Uselis (AE 1999, 804) [\[24\]](#).

Nei *pagi* del territorio uselitano doveva sussistere la componente indigena che andava romanizzandosi, come desumiamo ad esempio dall'iscrizione commemorativa di una costruzione monumentale, forse un tempio, nella località di Genna Angius di Curcuris, curata, durante il principato di Nerone, nel 62 d.C. (sotto il consolato di Publio Mario Celso e Lucio Afinio Gallo), a loro spese, da una serie di personaggi, caratterizzati dal nome unico, prevalentemente di tipo encorico (*Mislius, Cora[-], Benet(u)s, Celele, F[-], Bacoru(s), Sabdaga, Obrisio*) (ILSard. I 176). Ancora da Assolo (8 km a sud-est di Uselis) è documentata una schiava indigena *[A]mocada, ver(na)* di un *[H]ebennus*, (CIL X 7848) e una donna dal limpido nome latino *Iunia So[-]* (CIL X 7849).

Se la colonia venne effettivamente dedotta si dovrebbe ritenere che una parte della *pertica* venisse *adsignata* ai *coloni, cives Romani*, che dovevano costituire il *populus* della colonia. A Uselisle testimonianze onomastiche parrebbero, almeno per l'età della colonia, tutte di tipo romano: sono attestati i gentilizi *Antistius, Asprius, Fabricius, [I]ulius* (ma in questo tratto siamo di fronte a un *incola*, nativo della *colonia Aelia Uticensium*, nell'Africa Proconsularis) [\[25\]](#), *Iunius*. I *cognomina* sono *[A]lma, Cassianus, Faustus, Felix, Lu[ca?]nus, Vetus*.

Alle porte della colonia augustea di Uselis si trovava la *civitas* di Valentia, fondata forse da Marco Cecilio Metello nel 111 a.C., divenuta prefettura in età imperiale, amministrata da un *praefectus iure dicundo* nominato dai *IIviri* della colonia di Uselis, con una *pertica* ben distinta da quella della colonia nel corso del I secolo d.C. (AE 2007, 692 = 2013, 641): *Liberi Patris iussu / M(arcus) Arrecinus Helius, praefectus / civitat(is) [Va]l[et]i[n]tinae, / pecunia / [sua]*

restituit. [\[26\]](#)

La recentissima scoperta di due miliari di Albagiara e Ruinas ha rivelato, per la prima volta, l'esistenza di una *via a Karalis*, costituita al più tardi nel 46 d.C., diretta, attraverso Uselis, verso le *Aquae Ypsitanae*, ossia l'area termale sul Tirso che rappresentava la stazione terminale anche della *via a Turre*. I *XLIIX milia passuum* del miliario di Albagiara-Santu Luxiori (AE 2002, 629) dovevano corrispondere, probabilmente, all'area dell'odierno paese di Albagiara, a circa un miglio a est da Uselis, sicché è da ammettere che la *via a Karalis*, raggiunto il sesto miglio a Sestu, seguisse la piana campidanese sino all'area sardarese, puntando quindi verso nord-est, attraverso Simala, sino a Uselis, con una percorrenza di 49 miglia complessive da *Karalis*, circa 72,6 km. Da *Uselis* ad *Aquae Ypsitanae* la *via* doveva proseguire verso il territorio di Mogorella, penetrando quindi nell'agro di Ruinas, lungo la via che passa al Nuraghe Friarosù, a Santu Teru, al piede occidentale del Monti Ironi, in località Cumbid'e Monti, dove insisteva la colonna del cinquattottesimo miglio a *Karalis*, ossia 86 km. Le *Aquae Ypsitanae* si raggiungevano, presumibilmente, con un percorso ulteriore di 8 miglia (circa 11,8 km), lungo l'antica via comunale Ruinas-Allai. Una seconda *via*, attraverso le vallate del Flumini Mannu e del Riu Mogoro, conduceva da Uselis a Neapolis, come documentato dai resti viari e da un miliario della [*via quae a Neapoli ducit Usjellum usq(ue)*] (CIL X 8008), rinvenuto a Neapolis[\[27\]](#).

Uselis è ubicata su un'altura calcarea livellata (quote da 274 a 289 m), con un rilievo centrale (303 m); i fianchi del colle furono delimitati da una cinta muraria trapezoidale di 900 m di sviluppo lineare[\[28\]](#). Delle mura urbliche residuano i piani di posa e una serie di blocchi parallelepipedici di calcare e arenaria della lunghezza di 2 *pedes*. Ai piedi del settore più elevato si evidenzia una struttura rettangolare in blocchi squadrati, forse una torre. A nord-ovest del rilievo maggiore

si è individuata una struttura, forse pubblica, in blocchi squadrati, basi modanate di pilastri, intonaci dipinti in rosso e giallo e frammenti di statue panneggiate in marmo bianco. Un edificio con mosaico policromo venne individuato nel 1964 ma andò distrutto. Una struttura termale a nord della chiesa romanica di Santa Reparata è stata segnalata in base al rinvenimento di *tegulae hamatae*. Edifici di età imperiale in *opus vittatum mixtum* sono riconoscibili nel settore più elevato dell'abitato, presso il serbatoio idrico. I laterizi recano, talvolta, anche bolli di possibile produzione locale (*L. Agil(-) Anie(-)*, EDCS-58200021) noto anche a Turris Libisonis; *Maevius Felix*, attestato pure nel *territorium* di Valentia; *Marcianus*, *P[ate]rculus*, *f(iglina) Roc[-]*, *L. Volusius*). La necropoli romana era localizzata nella fascia collinare a sud della città, che si estende da Sa Roia de is Bingias e Santu Perdu fino a Munisteni. L'insediamento antico durò ampiamente nell'area sino a età bizantina avanzata, forse accentratosi nell'area sud-occidentale, dove si costituì nel Medioevo la chiesa di Santa Reparata, su un precedente edificio. Nel territorio uselitano le testimonianze paleocristiane sono numerose, dall'*ecclesia* di Santa Lucia, di età vandalica, al San Saturnino di Baressa, al possibile San Lussorio di Albagiara.

[1] Vd. R. Zucca, *Storia e archeologia dell'Arci-Grighine nell'antichità*, (Quaderno didattico-1, 1997), s. l., 1997.

[2] Vd. A. Mastino, R. Zucca, *Urbes et rura. Città e campagna nel territorio oristanese in età romana*, in *Oristano e il suo territorio, 1, Dalla preistoria all'alto Medioevo*, a cura di Pier Giorgio Spanu e Raimondo Zucca, Carocci, Roma 2011, pp. 555-560. In precedenza sullo statuto giuridico e la storia di *Uselis* cfr. E. Usai, R. Zucca, "*Colonia Iulia Augusta Uselis*", in *Studi Sardi*, XXVI, 1981-85 (a. 1986), pp. 303-342; R. Zucca, in A. Mastino (cir.), *Storia della Sardegna antica*, Maestrrale, Nuoro 2007, pp. 291-295; F. Porrà, *Considerazioni*

su *Uselis*, città della Sardegna romana, in C. Del Vais ed., *Epi oinopa ponton. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, S'Alvure, Oristano 2012, pp. 649-657.

[3] C. Cichorius, *Historische Studien zu Varro*, in Id., *Römische Studien*, Stuttgart 1961, p. 205. Riguardo all'*Oeliem* di Varrone (*de Re Rustica*, I, 16,2) secondo M. Bonello Lai, *Sulla localizzazione delle sedi di Galillenses e Patulcenses Campani*, in *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda*, Sassari 1993, pp. 57 ss. andrebbe identificata con la regione del Parteolla attorno a Dolianova; oppure con Olbia invece secondo A. Mastino, in M. Bonello, A. Mastino, *Il territorio di Siniscola in età romana*, in AA.VV., *Siniscola dalle origini ai nostri giorni* a cura di E. Espa, Il Torchietto, Ozieri 1994, pp. 164 s.

[4] L. Polverini, *Una lettera di Borghesi a Niebhur (e l'iscrizione CIL X 7845)*, in *Imperium Romanum. Studien zu Geschichte und Rezeption. Festschrift für Karl Christ zum 75. Geburtstag*, P. Kneissl, V. Losemann edd., Stuttgart 1998, p. 580.

[5] E.. Cimarosti, CIL X 7845: proposte da una rilettura autoptica. in 'Voce concordi.' Scritti per Claudio Zaccaria, *Antichità Altoadriatiche*, LXXXV, a cura di Fulvia Mainardis, Trieste 2016, pp. 205-216. Vd. N. Díaz Ariño, E. Cimarosti, *Las tabulas de hospitalidad y patronato*, "Chiron", 46, 2016, pp. 319-360.

[6] M. Grant, *From Imperium to Auctoritas*, Cambridge University Press, Cambridge 1969, pp. 149 ss.; 205 ss.: E. Piras, *Le monete della Sardegna dal IV secolo a.C. al 1842*, Sassari 1996, p. 69.

[7] Diversamente la Cimarosti, che pensa a tre *scribae*: ma un'eventuale presenza di ben tre *scribi* appare del tutto superflua.

[8] Il nome è ora emendato dalla Cimarosti, CIL X 7845:

proposte da una rilettura autoptica cit. p. 211 (*Rufinus* e non *Balbinus*). L'emendamento non è accolto da C. Bogazzi, in EDR 155204.

[9] F. Beltrán Lloris, *Hospitium municipal y civitas honoraria. Una relectura de la tésera de hospitalidad de Herrera de Pisuerga*, in "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 181, pp.245-259.; vd. pure Ch. Badel, P. Le Roux, *Tessères et tabulae dans l'espace domestique*, in *L'écriture dans la maison romaine*, a cura di M. Corbier et J.-P. Guilhemb, Paris 2011, pp. 167-188.

[10] F. Porrà, *Karales: analisi del processo di promozione a città romana*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari", 25 (62), 2007, p. 55 e n. 49.

[11] P. Floris, *Sintesi sull'onomastica romana in Sardegna*, in *L'Africa Romana. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane*, Atti del XVIII Convegno distudio (Olbia, 11-14 dicembre 2008), III, a cura di M. Milanese, P. Ruggeri e C. Vismara, pp. 1708 s.

[12] Cimarosti, *CIL X 7845: proposte da una rilettura autoptica* cit. p. 212.

[13] R. Zucca, *Parti Usellus*, Dizionario storico-geografico dei Comuni della Sardegna, IV, Sassari 2008.

[14] A.M. Cossu, *Iscrizioni di età romana dal Barigadu*, in *L'Africa Romana X, Civitas. L'organizzazione dello spazio urbano nelle province romane del Nord Africa e nella Sardegna*, Atti del X Convegno di studio, Oristano, 11-13 dicembre 1992, Archivio Fotografico Sardo, Cagliari 1994, pp. 973-1012.

[15] *Cod. Theod.* VIII, 5, 16 (datato al 25 novembre 363, dunque dopo la morte di Giuliano).

[16] A. Mastino, *"Rustica plebs id est pagi in provincia Sardinia: il santuario rurale dei Pagani Uneritani in*

Marmilla", in *Poikilma. Studi in onore di M.R. Cataudella in occasione del 60° compleanno*, a cura di S.M. Bianchetti, Firenze, 2001, pp. 781-814 (con un'appendice di Giovanni Lilliu su *L'archeologia di Las Plassas*, pp. 808-814). Vd. anche G. Serreli, *Las Plassas, Le origini e la storia*, Tipografia 3 Esse, Serramanna 2000, pp. 45 ss.

[17] Vd. E. Usai, R. Zucca, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, "Studi Sardi", XXVI, 1981-85 (a. 1986), pp. 303 ss.

[18] Debbo l'osservazione a G. Paulis. Vd. già M. Pittau, *I nomi di paesi, città, regioni, monti e fiumi della Sardegna*, Cagliari 1997, p. 156, con le attestazioni medioevali della forma Pau, a partire dal Condaghe di Bonarcado. Dubbi sono stati recentemente espressi da H.-J. Wolf, Recensione al volume di Pittau, *I nomi di paesi* cit. nella «Rivista italiana di onomastica», V,1, 1999, pp. 172 ss.

[19] G. Lilliu, *Siddi. Tomba romana imperiale in contrada Is Arroccas di Codinas*, «Nsc» 1940, p. 253 n. 5.

[20] Vd. G. Ch. Picard, *Le pagus dans l'Afrique romaine*, «Karthago. Revue d'archéologie africaine», XV, 1969-70, 3 ss.; G.I. Luzzatto, *Nota minima sulla struttura dei pagi nell'Africa romana*, in *Festschrift Pan. J. Zepos*, Atene-Friburgo-Colonia, 1973, pp. 527 ss.

[21] C. Letta, *L'epigrafia pubblica di vici e pagi nella Regio IV: imitazione del modello urbano e peculiarità del villaggio*, in *L'epigrafia del villaggio, Forlì 27-30 settembre 1990*, atti a cura di A. Calbi, A. Donati e G. Poma, Faenza 1993, pp. 35 s.

[22] Vd. C. Letta, *I santuari rurali nell'Italia centro-appenninica: valori religiosi e funzione aggregativa*, «MEFRA», 104, 1, 1992, 109-124: si veda in particolare, 117 e n. 45 con l'elenco di ben 24 santuari paganici di Giove e di 20 santuari di Ercole.

[23] C. Crespo Cabillo, Los “fora” de la época imperial: los ejemplos alpinos y sardos, “Veleia”, 26, 2009, pp. 287-295.

[24] C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne della Provincia Sardinia*, Ortacesus 2016, pp. 110-111, n. FOR012.

[25] CIL X, 7846, cfr. A. Mastino, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana*, “Archivio Storico Sardo”, 38, 1995, p. 24.

[26] A. Forci, R. Zucca, *M. Arrecinus Helius praefectus civitat(is) [Va]lle[n]tinae*, “Epigraphica”, 69, 2007, pp. 209-239; P. Floris, *Nota sul centro romano di Valentia in Sardegna*, “Epigraphica”, 71, 2009, pp. 133-160; A. Forci, *L’epigrafe di Marcus Arrecinus Helius. Atti della Giornata di studi*, Senorbì 23 aprile 2010, Senorbì 2011, p. 29 sg.; Id., “L’epigrafe di Bau Tellas (Senorbì-Cagliari): prime attestazioni della gens Arrecina e del culto di Liber Pater in Sardegna”, in *L’epigrafe di Marcus Arrecinus Helius. Esegesi di un reperto: i plurali di una singolare iscrizione*, a cura di A. Forci, Atti della Giornata di studi (Senorbì, 23 aprile 2010), Ortacesus, Sandhi, 2011, pp. 29-60; P. Floris, “Riflessioni sul centro di Valentia nella Sardegna romana”, in *L’epigrafe di Marcus Arrecinus Helius. Esegesi di un reperto: i plurali di una singolare iscrizione*, Atti della Giornata di studi (Senorbì, 23 aprile 2010), a cura di Antonio Forci, Sandhi, Senorbì 2011, pp. 61-74.

[27] Sulla viabilità R. Zucca, *Le Civitates Barbariae e l’occupazione militare della Sardegna: aspetti e confronti con l’Africa*, in *L’Africa Romana*, V, Sassari 1988, pp. 361 ss.; C. Del Vais, *Note sulla viabilità a Nord di Usellus (Oristano)*, *Atlante tematico di topografia antica*, 3, 1994, pp. 107 ss.; G. Tore, C. Del Vais, *Recenti ricerche nel territorio di Usellus*, in *L’Africa Romana*, XI, Sassari 1996, pp. 1055-1065; R. Zucca, *Due nuovi milliari di Claudio e la data di costruzione della via a Karalis in Sardinia*, «Epigraphica», 64, 2002, pp. 57 ss.

[\[28\]](#) Per la topografia di Uselis cfr. Usai, Zucca, Colonia Iulia Augusta Uselis, cit., pp. 318 ss.

La navigazione intorno alla Sardegna in età romana

La pesca ed i traffici marittimi.

I Greci e i Romani avevano immaginato il Tirreno e il Mare Sardo come popolati di dei (Forco, Medusa, le Ninfe del Mare, le Nereidi) e di mostri come gli arieti di mare, i delfini, le foche[\[1\]](#): temi che sopravvivono ancora in età vandala, quando Draconzio presenta il viaggio di nozze dei nobili Giovanni e Vitula da Cartagine verso Carales[\[2\]](#).

In età romana, le attività economiche si svilupparono significativamente [\[3\]](#) e uno specifico della Sardegna doveva essere rappresentato dalla pesca, finalizzata alla produzione di conserve e salse di pesce per il consumo interno e per l'esportazione, almeno in alcuni periodi[\[4\]](#). I mari che bagnavano l'isola – considerati i più profondi e pescosi del Mediterraneo – sono variamente distinti dalle fonti, che comunque a partire da Eratostene (III secolo a.C.) e da Artemidoro (II secolo a.C.) individuano tre settori principali: il *Mare Sardum*, a occidente fino all'*Hispania* e alle Colonne d'Ercole; il *Mare Tyrrhenum* a oriente e a settentrione, dalla Liguria alla Sicilia; il *Mare Africum* a meridione, fino a Cartagine[\[5\]](#). All'interno di questa classificazione, sono poi individuati il mare Balearico, Iberico, Corso, Ligure, Gallico, Siculo, Numidico, con notevoli oscillazioni che in questa sede non è il caso di trattare[\[6\]](#).

Nella zona immediatamente ad occidente del Rio Mannu a Porto Torres sono stati identificati i resti di «strutture destinate alla lavorazione e conservazione dei prodotti per la pesca»; la pesca del tonno e l'attività delle tonnare è del resto proseguita in Sardegna fino a tempi recenti ed è documentata nell'antichità da Strabone; restano testimonianze archeologiche a Sulci, a Carloforte, ad Arbus (Flumentorgiu-Porto Palmas)[\[7\]](#), a Cornus, a Bosa, a Turris ed a Stintino. Per Solino (4, 4, 5) gli stagni sardi erano pescosissimi, *pisculentissima*[\[8\]](#).

Poco sappiamo intorno alla raccolta del corallo, che comunque appare praticata nell'isola già dal periodo punico evidentemente al largo di Capo Marrargiu e documentata in particolare dagli scavi di Cagliari e di Tharros per il IV secolo a.C. Per l'età romana i ritrovamenti archeologici si fanno più numerosi: un grande quantitativo di corallo grezzo è stato ritrovato nel tempio di via Malta a Carales, forse in rapporto col culto di Adone, come ha supposto Simonetta Angiolillo (II-I secolo a.C.)[\[9\]](#).

Non pochi dovevano essere gli inconvenienti legati alla presenza, almeno in alcuni periodi, di una vera e propria flottiglia di pirati che operavano sulle coste sarde.

MIVNIORIVM FELIX

FAVSTO

DECVRIONI ADLECTO

FLAMINI DVITIIVM VIRO

MERCATORI ET MENTARIO

Q. AERARI FELIX IN ROMANIS

ET AVGVSTORVM COE

CVRATORVM NAVIVM ET

DOMINIVM NAVIVM ET

VNIVERSARVM MILI

SARDORVM

L D D D P

Il controllo doganale del porto di Turris Libisonis (la *ripa turritana*), ricordato in due distinte iscrizioni della colonia (*ILSard.* I 245; AE 1988, 664), era affidato a procuratori ed a potenti liberti imperiali, che si occupavano della riscossione dei diritti doganali e della custodia delle merci in transito[10]. In alcuni casi conosciamo la presenza di battelli esentati dal pagamento dei tributi doganali, come per la navicella (*naucella cymbus*) della vestale massima Flavia Publicia alla metà del III secolo d.C. sotto Filippo l'Arabo, arrivata da Portus Augusti alla foce del Tevere (*Portuensis*) [11]: l'*immunitas* potrebbe però aver riguardato l'esplicita deroga, riguardante la indisponibilità della nave anche in casi di requisizione di emergenza[12]; oppure la persona della Vestale e delle cose di sua proprietà (una *capsa* col denaro per pagare il grano ?) inviata da Portus[13]. Un controllo doveva essere effettuato sui passeggeri in transito, se una costituzione imperiale di Graziano nel 378 prevedeva sanzioni per i *custodes* dei porti che avessero consentito l'arrivo in Sardegna di *metallarii* ossia di *aurileguli*[14].

L'attività dei cantieri nautici in alcuni porti dell'isola è ben conosciuta[15]. L'organizzazione del commercio marittimo prevedeva nell'antichità una netta ripartizione di funzioni e di responsabilità, anche sul piano giuridico, oltre che di privilegi, tra armatori, capitani e marinai; è noto che una delle fonti di ricchezza è rappresentata in età imperiale da una combinazione di iniziative commerciali marittime e di proprietà agraria di tipo latifondistico. Occorre distinguere nettamente due livelli di trasporti: quelli effettuati per conto del fisco imperiale (con tariffe estremamente ridotte) e quelli invece effettuati nell'ambito dell'iniziativa privata dei singoli imprenditori, che spesso rischiavano anche il naufragio, navigando durante la stagione invernale (*mare clausum*), pur di incrementare il guadagno[16]. Lo scavo di alcuni relitti, come quello di Aglientu nella Sardegna settentrionale, ha consentito di riportare alla luce il carico, spesso costituito da lingotti di piombo di produzione

spagnola o da urne cinerarie destinate alle fonderie[17]. Il recente ritrovamento di un grande deposito di monete di bronzo coniate in età costantiniana in una secca a Sud di Caprera ha aperto un dibattito sull'itinerario seguito dalla nave che con tutta probabilità alla metà del IV secolo trasportava monete appena coniate da una zecca collegata a Roma su una rotta che passava per le Bocche di Bonifacio (da Arelate ?) o per Olbia (da Costantinopoli). La prima notizia è del 5 novembre 2023.

Non sono note vere e proprie corporazioni di appaltatori di trasporto marittimo, anche se l'attestazione ad Ostia il 19 settembre 173 d.C. di un gruppo di armatori (*domini navium*) di origine sarda ed africana ha fatto ipotizzare l'esistenza di una associazione di imprenditori marittimi, in qualche modo collegata con altre analoghe organizzazioni africane di proprietari di navi nell'età di Marco Aurelio (*CIL XIV 4142*) [18].

Ancora ad Ostia sono attestati nei primi anni dell'età severiana i *Navicularii et Negotiantes Karalitani* ed i *Navicularii Turritani*, appaltatori di trasporto marittimo originari rispettivamente di Carales e di Turris Libisonis; forse un'organizzazione analoga esisteva anche ad Olbia[19].

Nell'editto dei prezzi, promulgato nel 301 d.C. da Diocleziano e dai suoi colleghi, erano calmierate le tariffe per quattro rotte commerciali, tutte in partenza dalla Sardegna, verso Roma, Genova, la Gallia ed il Nord Africa[20]. Particolarmente importante era anche la rotta, ricordata da Plinio il Vecchio (che certamente leggeva il *perì okeanoù* di Posidonio di Apamea, a sua volta dipendente da Pitea di Marsiglia), che dalla Siria arrivava a Carales e poi a Gades sull'Oceano: il segmento che collegava Myriandum in Siria con la Sardegna, toccando Cipro, la Licia, Rodi, la Laconia e la Sicilia era lungo 2113 miglia o anche 16820 stadi (tra i 3123 ed i 3111 km); da Carales a Gades, toccando le isole Baleari, oltre le colonne d'Ercole, era calcolata una distanza di 1250 miglia (oppure di 10.000 stadi, pari a 1850 km): si tratta dell'unica attestazione di

un qualche ruolo della Sardegna nella navigazione oceanica, verso le rotte atlantiche, già adombrata dalla provenienza tartessia del mitico Norace, figlio di Hermes e di Erizia, la ninfa di Gades[\[21\]](#).

L'attività marinara era dunque consistente, anche per l'interesse strategico dell'isola e per la presenza a Carales di cantieri nautici (*navalia*)[\[22\]](#) e di una base militare della flotta da guerra, con comando a Miseno, impegnata nella lotta contro la pirateria tirrenica fin dall'età di Augusto, con marinai sardi, egiziani, traci, dalmati; il sepolcreto dei classiari ha recentemente restituito molti documenti sotto l'ex Hotel Scala di Ferro di Cagliari, di fronte alla darsena (collocata all'estremità orientale di Via Roma)[\[23\]](#). I Sardi erano considerati poi valenti marinai ed erano imbarcati sulle navi della flotta di Miseno (nel Mediterraneo occidentale) e di Ravenna (un'attestazione proviene anche dal porto di Antiochia in Siria). Tra le province occidentali è anzi la Sardegna la provincia di origine del maggior numero di marinai arruolati nelle flotte militari romane (conosciamo almeno dodici marinai della flotta misenense, da Roma a Porto, a Miseno, a Sulci-Tortolì e almeno otto marinai della flotta ravennate documentati da Carales a Seleucia di Pieria)[\[24\]](#).

È soprattutto l'indagine archeologica sottomarina ad aver consentito di conoscere le variazioni delle linee di costa[\[25\]](#) e di recuperare un gran numero di relitti di navi romane[\[26\]](#), spinte dal mare in burrasca contro scogli, promontori, spiagge non ridossate dal vento, lungo tutte le coste della Sardegna: l'archeologia subacquea[\[27\]](#), gli scavi, a partire da quello dell'isola di Spargi nell'arcipelago di La Maddalena[\[28\]](#), spesso hanno permesso di recuperare il carico costituito da anfore vinarie, da rottami metallici destinati ad essere rifusi (Rena Maggiore presso Aglientu), da *massae plumbeae* di provenienza sarda o iberica[\[29\]](#), da mattoni di produzione urbana[\[30\]](#), da elementi architettonici, colonne, statue, trasportati su *naves lapidariae* come quelle che trasportavano

il granito sardo[31], oppure vasellame destinato al commercio locale, come ora a Porto Ottiolu in comune di Budoni[32]; emergono dopo duemila anni le ancore e gli elementi del corredo di bordo[33]. Uno spazio va poi lasciato alla produzione e al trasporto della salsa di pesce, il *garum*. [34] Naturalmente ci interessano i bolli, spesso impressi con *signacula* in bronzo[35].

Conosciamo numerosi episodi di naufragi lungo le coste dell'isola, come all'altezza dei *Montes Insani* sulla costa orientale[36]: a puro titolo di esempio si può ricordare la nota lettera di Paolino da Nola – inviata forse all'ex vicario di Roma Macario, riferita ora all'estate del 411 – nella quale si racconta che l'inverno precedente (*hieme superiore*) i *navicularii* sardi furono costretti (*compulsi*) dalle pressanti necessità dell'annona – *vi publica urgente* – (collegate probabilmente con l'invasione visigotica) ad inviare navi cariche di grano ad Ostia, anche se la stagione invernale aveva obbligato a dichiarare il *mare clausum*, l'interruzione nei collegamenti marittimi: il rischio di naufragio sarebbe stato poi compensato da un maggiore guadagno. In quest'avventura il *navicularius Secundinianus*, considerato dai più di origine sarda[37], perse la nave e tutti i marinai tranne uno, a causa di una tremenda tempesta che scoppiò, ritengo, sulla costa nord-orientale della Sardegna, presso la località *Ad Pulvinos*, poco dopo che la nave era uscita da un porto sardo, forse Olbia; l'unico superstite, *Valgius*, lasciato sulla nave dagli altri marinai, che avevano sperato di salvarsi imbarcandosi su una scialuppa, riuscì a sbarcare sul litorale lucano dopo alcuni giorni di terribile navigazione. È stato recentemente dimostrato che l'armatore *Secundinianus* non era sulla nave al momento del naufragio e che di conseguenza il *navicularius* non va confuso con il comandante della nave[38].

Attraverso i collegamenti marittimi si spostavano i Sardi interessati ad emigrare per ragioni diverse: il servizio

militare nell'esercito o nella flotta, matrimoni, affari, necessità di carriera. L'asse privilegiato è quello verso il Nord Africa, ma conosciamo moltissimi casi di Sardi trasferitisi in Italia e nelle province più lontane, come quello di *Iul(ia) Fortunata domo Sardinia*, moglie di un *Verecundius Diogenes*, morta ad Eburacum (York) in Britannia (*RIB* I, 687): si è supposto che il marito della defunta sia da identificare col *M(arcus) Verec(undius) Diogenes, sevir col(oniae) Ebor(acensis) item q[ui]nquennalis et] cives Biturix Cubus*, ricordato in un'altra iscrizione; si tratterebbe dunque di un esponente dell'aristocrazia provinciale, che avrebbe ricoperto nel III secolo d.C. le massime cariche amministrative nella colonia di Eburacum, senza però essere originario della Britannia, dato che appartenerrebbe alla tribù dei *Bituriges Cubi* stanziata in Aquitania[\[39\]](#).

[\[1\]](#) C. Parodo, *Il sarcofago con scena di thiasos marino del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, in *Il tempo dei Romani. La Sardegna dal III secolo a.C. al V secolo d.C.*, a cura di R. Carboni, A.M. Corda e M. Giuman, Ilisso, Nuoro 2021, pp. 344-345.

[\[2\]](#) A. Mastino, *L'amore coniugale nella Sardinia vandala: le roselline di Sitifis e l'erba sardonia simbolo poetico dell'unione tra Ioannes e Vitula. Nota sui rapporti artistici tra il regno vandalo africano e la più grande delle sue province transmarine*, in *Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, Studi in memoria di Renata Serra*, a cura di L. D'Arienzo, I, Cagliari 2023, pp. 163-178.

[\[3\]](#) Vd. A. Mastino, "Economia e società", in *Storia della Sardegna antica*, a cura di A. Mastino, Nuoro, Il Maestrale, 2005, pp. 165-193 (II ed. 2009). Vd. anche Id., *Economia e società nel Nord Africa ed in Sardegna in età imperiale: continuità e trasformazioni. Introduzione*, in "L'Africa Romana", 8, Atti dell'VIII convegno di studio, Cagliari 14-16

dicembre 1988, a cura di A. Mastino, Gallizzi, Sassari 1991, pp. 35-48.

[4] F. Cherchi Paba, *Evoluzione storica dell'attività industriale agricola caccia e pesca in Sardegna*, Cagliari, I e II; R. D'Oriano, *La Sardegna e il mare*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, a cura di S. Angiolillo, R. Martorelli, M. Giuman, A.M. Corda, D. Artizzu (Corpora delle antichità della Sardegna), Carlo Delfino editore, Sassari 2017, pp. 33-44; I. Sanna, *Pesca, peschiere e salagioni del pesce*, in *Il tempo dei Romani. La Sardegna dal III secolo a.C. al V secolo d.C.*, a cura di R. Carboni, A.M. Corda e M. Giuman, Ilisso, Nuoro 2021, pp. 215-217; B. Wilkens, G. Carenti, "Fishing in Sardinia Roman Period", in *Fishing in Sardinia in the roman period*, Stintino, Poster for the Museo della Tonnara, 2017.

[5] P. Arnaud, *Les routes de la navigation antique. Itinéraires en Méditerranée*, Paris, 2005; Id., 3. "Reconstituting the maritime routes of the Roman Empire", in C. Ducruet (ed.), *Advances in Shipping Data Analysis and Modeling*. Londres, Routledge, 2018, pp. 21-35; Id., "Chapter 6: L'homme, le temps et la mer : continuité et changement des routes maritimes de et vers Portus", in KEAY, S. (ed.), *Rome, Portus and the Mediterranean. Archaeological Monographs of the British School at Rome 21*. Londres, 2012, pp. 127- 146.

[6] In generale, vedi M. Reddé, *Mare nostrum. Les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la marine militaire sous l'Empire romain*, Rome, École Française, 1986; per la Sardegna: G. Lilliu, *La Sardegna e il mare durante l'età romana*, in "L'Africa Romana", VIII, Atti dell'VIII convegno di studio, Cagliari 14-16 dicembre 1988, a cura di A. Mastino, Gallizzi, Sassari 1991, pp. 661-694; M. Marano, *Mestieri e competenze per il lavoro in mare nel Mediterraneo antico*, in *Ancient and modern knowledges. Transmission of models and techniques in the artistic and handicraft products in Sardinia through the centuries*, a cura di R. Martorelli,

Saggi di archeologia e Antichistica, 1, Unicapress/ricerca, Cagliari 2022, pp. 51-74.

[7] R. Busonera, *Neapolis, in Sardegna. Architettura e Urbanistica*, Quasar, Roma 2020, p. 5.

[8] G. Carenti, "Garbage into the well: exploitation of fish in two historical phases of Sant'Antioco (SW Sardinia, Italy)", in *Fishing through time, Archaeoichthyology, Biodiversity, Ecology and Human Impact on Aquatic Environments*, a cura di S. Gabriel, S.J.M. Davis, A.M. Costa, Program and Abstracts of the 18th international council for archaeozoology fish remains working group, ICAZ – FRWG (Lisbon, 28th september-3rd october 2015), Lisbona, LARC, 2015, p. 50.

[9] S. Angiolillo, *Il teatro-tempio di Via Malta a Cagliari: una proposta di lettura*, "Annali Perugia", X, 1986-87, pp. 57-81. Per la raccolta del corallo, vedi M. Galasso, *Pesca del Corallium rubrum in Sardegna nell'antichità: materiali e strumenti*, in *L'Africa Romana*, XIV, a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara, Roma 2002, pp. 1159-1200.

[10] M. Mayer i Olivé, *La ripa Turritana. Posible significado y extensión. A propósito de la posible organización costera de Sardinia*, "Epigraphica", LXXXII, 2020, pp. 243-253.

[11] G. Gasperetti, *Una tabella immunitatis dal porto di Turris Libisonis*, in A. Mastino, P.G. Spanu, R. Zucca, a cura di, *"Naves plenae velis euntes"*, *Tharros Felix* 3, Roma 2009, pp. 266-277; P. Ruggeri, "La Vestale Massima Flavia Publicia: una protagonista della millenaria saecularis aetas", in *Sacrum Nexum. Alianzas entre el poder político y la religión en el mundo romano*, a cura di J. Cabrero Piquero, L. Montecchio, Madrid- Salamanca, 2015, pp. 165-189 (Thema Mundi, 7); P. Gianfrotta, "Sulla tabella immunitatis della vestale massima Flavia Publicia a Porto Torres", *Archeologia Classica*, 69, 2018, pp. 793-802; M. Mayer i Olivé, *Sobre la posible*

presencia de una embarcación, cynbus Portensis, de la Virgo vestalis maxima Flavia Publicia en Porto Torres, in Mastino, A., Spanu, P. G., Zucca, R. (Edd.), "Tharros Felix", 5, Roma 2013, pp. 471-479; R. Ortu, *Condizione giuridica e ruolo sociale delle Vestali in età imperiale: La vestale massima Flavia Publicia*, I, Le immunità, Sandhi editore, Ortacesus 2018.

[12] Spero di aver reso il pensiero di Pascal Arnaud in proposito.

[13] D. Faoro, Una nave della Vestale Massima ? Sull'interpretazione delle cosiddette *tabellae immunitatis* di Flavia Publicia, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik" 227, 2023, pp. 233–236.

[14] *Cod. Theod.*, 10, 19, 9.

[15] V. Gavini, E. Riccardi, "Elementi di carpenteria navale dai relitti del porto di Olbia", in *L'Africa romana. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane*, vol. 3, a cura di M. Milanese, P. Ruggeri, C. Vismara, Atti del XVIII convegno di studio (Olbia, 11-14 dicembre 2008), Roma, Carocci, 2010, pp. 1885-1896.

[16] A. Donati, *La Sardegna e i pericoli della navigazione*, in *Epigrafia romana in Sardegna*, Atti del I Convegno di studio, Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007 (= Incontri insulari, 1), F. Cenerini, P. Ruggeri (a cura di), Carocci, Roma 2008, pp. 37-40.

[17] P. Ruggeri, *Un naufragio di età augustea nella Sardegna settentrionale: le cistae inscriptae del relitto di Rena Maggiore (Aglientu)*. In: Paci, Gianfranco (a cura di), *Epigrafai: miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*. Tivoli, Editrice Tipigraf, 2000, II, p. 877-904; E. Riccardi, S. Genovesi, *Un carico di piombo da Rena Majore (Aglientu)*, in *L'Africa Romana*, XIV, Roma 2002, pp. 1311 ss. Per i relitti con carichi di anfore e giare, vedi ora D. Salvi, *I relitti di*

alta profondità lungo le coste della Sardegna meridionale, in *L'Africa Romana*, XIV, Roma 2002, pp. 1139 ss. Vedi ora: C. Bigagli, "Il commercio del piombo ispanico lungo le rotte attestate nel bacino occidentale del Mediterraneo", in *Empúries*, 53, 2002, pp. 155-194.

[18] Dedicata *M(arco) Ìunio M(arci) f(ilio) Pal(atina) / Fausto, / decurioni adlecto, / flamini divi Titi, duumviro, / mercatori frumentario, / q(uaestori) aerari(i), flamini Romae / et Aug(usti), patrono cor[p(oris)] / curatorum navium marinar[um], / domini navium Afrarum / universarum `item´ / `Sardorum´. / L(ocus) d(atus) d(ecurionum) d(ecreto) p(ublice).*

[19] Per i *navicularii* sardi: L. De Salvo, *I navicularii di Sardegna e d'Africa nel tardo Impero*, in *L'Africa Romana*, VI, Sassari 1989, pp. 743-754; per la possibile *statio* dei *navicularii Olbienses*, vedi M.A. Pisanu, *Olbia dal V al X secolo*, in *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea*, Atti del Convegno maggio 1994, I, Olbia in età antica, a cura di A. Mastino e P. Ruggeri, Sassari 1996, pp. 500 s. Vedi A.M. Colavitti, *La presenza dei negotiatores italici nella Sardegna di età romana*, Oristano 1999.

[20] M. Giaccherio, *Sardinia ditissima et valde splendidissima*, in "Sandalion", 5, 1982, pp. 228 ss. Sull'editto ora: M.V. Bramante, *Statutum de rebus venalibus. Contributo allo studio dell'Edictum de pretiis di Diocleziano*, Collana Diritto, politica, civiltà, 2, Satura editrice, Napoli 2019.

[21] PLIN. *Nat.* II, 108, 243; III, 7, 84; AGATHEM. 16; dr. anche MART. CAP. VI, 612.

[22] R. Zucca, *La marineria romana in Sardegna*, in *Mare Sardum. Merci, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica* a cura di A. Mastino, P.G. Spanu, R. Zucca, Roma 2005, pp. 137-142.

[23] D. Mureddu, R. Zucca, *Epitafi inediti delle necropoli sud*

orientale di Karales (Sardinia), "Epigraphica", 65, 2003, pp. 117-145.

[24] A. Mastino, "*Natione Sardus, Una mens, unus color, una vox, una natio*", in "Archivio Storico Sardo", L, 2015, pp. 141-181.

[25] R. Auriemma, E. Solinas, "Archaeological remains as sea level change markers: a review", in *Quaternary International*, 206, 2009, pp. 134-146; F. Antonioli, P. Orrù, A. Porqueddu, E. Solinas, *Variazioni del livello marino in Sardegna durante gli ultimi millenni sulla base di indicatori geo-archeologici costieri*, in *L'Africa romana. Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*. Atti del XIX Convegno di Studio (Sassari, 16-19 dicembre 2010), M.B. Cocco, A. Gavini e A. Ibba (a cura di), Carocci editore, Roma 2012, pp. 2963-2972.

[26] R. Zucca, "*Naves sardae*", in *La Méditerranée autour de ses îles*, Actes du 128e Congrès national des sociétés historiques et scientifiques «Relations, échanges et coopération en Méditerranée» (Bastia, 2003), Paris, Editions du CTHS, 2008, pp. 307-312.

[27] P.A. Gianfrotta, P. Pomey, *Archeologia subacquea, storia, tecniche, scoperte e relitti*, Milano, Mondadori, 1981; P.A. Gianfrotta, "Archeologia subacquea e testimonianze di pesca", in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité*, tome 111, n. 1, 1999, pp. 9-36; R. Zucca, *Rinvenimenti archeologici sottomarini presso il Korakodes limen (Sardegna)*, in *Actas del VI Congreso Internacional de Arqueología Submarina* (Cartagena 1982), Madrid 1985, pp. 129 -135; D. Salvi, *Villasimius (Cagliari). Indagini di archeologia subacquea. Notizie preliminari*, "Bollettino di archeologia", 41-42, 1996, pp. 237-239; I. Sanna, *Imbarcazioni e relitti*, in *Il tempo dei Romani. La Sardegna dal III secolo a.C. al V secolo d.C.*, a cura di R. Carboni, A.M. Corda e M. Giuman, Ilisso, Nuoro 2021, pp. 402-407. Inoltre: A. Boninu, *Notiziario dei*

rinvenimenti subacquei lungo la costa della Sardegna centro-settentrionale, in "Archeologia subacquea", 3, suppl. al n. 37-38 del "Bollettino d'Arte", 1986, p. 59. L. Soro, I. Sanna, "Merci e approdi nella marina di Cagliari: il quadro archeologico subacqueo", in *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi nella chiesa di Sant'Eulalia alla Marina. 17.1 Il quartiere dalle origini ai giorni nostri: status quaestionis all'inizio della ricerca*, a cura di R. Martorelli, D. Mureddu, Perugia, Morlacchi Editore U.P., 2020, pp. 177-194; G. Gasperetti, *L'attività del Servizio per l'Archeologia Subacquea della Soprintendenza per i beni archeologici per le province di Sassari e Nuoro. Un caso significativo*, Erentzias, Rivista della Soprintendenza per i beni archeologici per le province di Sassari e Nuoro, 1, 2011, pp. 301-313; Ead., *Ricerche di archeologia subacquea*, in C. Forteleoni, V. Gazale, a cura di, *Asinara, Parco Nazionale – Area Marina Protetta*, Sassari, 2008, pp. 35-41; Ead., *Il relitto di Cala Reale*, in *Asinara, più di un sogno*, Supplemento al n. 14 di Sardegna Immaginare, luglio 2020, pp. 18-23; Ead., *Relitti profondi nel golfo dell'Asinara, Note preliminari*, in R. La Rocca, a cura di, *Atti del VI Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea*, Taormina 10-12 ottobre 2019, Palermo 2023, pp. 203-210. Infine: R. Zucca, *Catalogo dei rinvenimenti di relitti e manufatti antichi lungo i litorali della Sardegna*, in *Mare Sardum. Merci, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica* a cura di A. Mastino, P.G. Spanu, R. Zucca, Roma 2005, pp. 209-245. Si possono aggiungere: V. F. Gavini, *Il relitto "E" del Mariposa (Alghero)*, in Erentzias, I, a cura di L. Usai, Delfino editore, Sassari 2011, pp. 235-244; E. Riccardi, V.F. Gavini, *Il relitto del IV secolo d.C. di Cala del Lazzaretto – Alghero (SS)*, in Erentzias, I, a cura di L. Usai, Delfino editore, Sassari 2011, pp. 269-282; A. Porqueddu, P.G. Spanu, *Nuovi dati dall'arcipelago di La Maddalena. I risultati della prima campagna di prospezioni subacquee*, *L'Africa Romana XX, Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni L'Africa romana*, a cura di Paola Ruggeri, Carocci, Roma 2015, pp. 2093-2110; C.

Del Vais, I. Sanna, "Ricerche su contesti sommersi di età fenicio-punica nello Stagno di Santa Giusta (OR) (campagne 2005- 2007)", in *Studi Sardi*, XXXIV, 2009, pp. 123-149; G. Gasperetti, *Alghero (SS), località Mugoni*, in AA.VV., *Tesori riscoperti dalla terra e dal mare: la Guardia di Finanza in Sardegna*, Cagliari 2005, pp. 100-105; D. Salvi, "Antefisse fittili da un relitto nelle acque di Cala Sinzias, Castiadas", in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano*, 11, 1994, pp. 263-271.

[28] Vd. ora C.L. Giarrusso, *Campagna di prospezione archeologica "La Maddalena 2012": i primi risultati delle analisi chimiche dei materiali*, *L'Africa Romana XX, Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni L'Africa romana*, a cura di Paola Ruggeri, Carocci, Roma 2015, pp. 2111-2122.

[29] Per l'importazione e l'esportazione di *massae plumbeae*, vedi M. Bonello Lai, *Pani di piombo rinvenuti in Sardegna*, «SS», 27, 1986-87, pp. 7 ss.; R. Zucca, *Le massae plumbeae di Adriano in Sardegna*, in *L'Africa Romana VIII*, Sassari 1991, pp. 797 ss.; D.Salvi, *Le massae plumbae di Mal di Ventre*, in *L'Africa Romana*, IX, Sassari 1992, pp. 661-672. Sul *procurator metallorum et praediorum* documentato a Forum Traiani nell'età di Marco Aurelio e Commodo, vedi C. Bruun, *Adlectus amicus consiliarius and a Freedman proc. metallorum et praediorum: news on Roman imperial Administration*, «Phoenix», 55, 2001, pp. 343 ss., cfr. *AE* 1998, 671 = 2001, 1112; vedi ora S. Ganga, A. Ibba, "La Sardinia sotto Marco Aurelio: nuova lettura di *AE* 2001, 1112 = EDR153329 da *Forum Traiani*", in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 217, 2021, pp. 271-278.

[30] R. Zucca, *I bolli laterizi urbani della Sardegna*, *Archivio Storico Sardo*, 31, 1980, pp.49-83; Id., *Osservazioni sull'opus doliare urbano della Sardegna*, *Archivio Storico Sardo*, 32, 1981, pp. 11-26; Id., *L'opus doliare urbano in Africa ed in Sardinia*, in *L'Africa Romana. Atti del IV*

convegno di studio (Sassari 12 – 14 dicembre 1986), a cura di A. Mastino, Sassari 1987, pp. 659-676.

[31] R.J.A. Wilson, "Ancient granite quarries on the Bocche di Bonifacio", in *Classical marble: geochemistry, technology, trade*, a cura di N. Herz, M. Walkens, Dordrecht-Boston-London, Kluver Academic, 1988, pp. 103-112; M. Bruno, "Granito sardo", in *I marmi colorati della Roma imperiale*, a cura di M. De Nuccio, L. Ungaro, Venezia, Marsilio, 2002, pp. 285-286; O. Williams-Thorpe, J. Rigby, "Roman granites of Sardinia: geochemical and magnetic characterisation of columns and quarries, and comments on distributions in the Mediterranean area", in *Marmora*, 2, 2006, pp. 83-112; D. Poggi, L. Lazzarini, "Il granito sardo: cave e cavatura. Usi, diffusione e aspetti archeometrici", in *Marmora*, 1, 2005, pp. 49-68.

[32] G. Gasperetti, *Marmi e dolia di età romana nella baia di Porto Ottiolu, Budoni (SS)*, in Atti del VI convegno nazionale di archeologia subacquea, Taormina 10-12 ottobre 2019, R. La Rocca (ed.), Palermo 2023, pp. 191-198.

[33] P.A. Gianfrotta, *Note di epigrafia marittima. Aggiornamenti su tappi d'anfora, ceppi d'ancora e altro*, in *Actes de la VIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome 5-6 juin 1992)*, Collection de l'École française de Rome, 193, Roma 1994, pp. 591-608; Id., *Ancore "romane". Nuovi materiali per lo studio dei traffici marittimi*, "Memoirs of the American Academy in Rome", 36, 1980, pp. 103-116; P. Ruggeri, *Ancorae antiquae tra Sicilia, Sardegna e Ostia*, in *In Africa e a Roma, Scritti mediterranei*, Aonia edizioni, Raleigh (Carolina del Nord) 2023, pp. 177-193.

[34] E. García Vargas, E. Roselló Izquierdo, D. Bernal Casasola, A. Morales Muñiz, "Salazones y salsas de pescado en la Antigüedad. Un primer acercamiento a las evidencias de paleocontenidos y depósitos primarios en el ámbito euro-mediterráneo", in *Las cetariae de Ivlia Tradvcta Resultados de las excavaciones arqueológicas en la calle San Nicolas de*

Algeciras (2001-06), pp. 287-312; A. Rodríguez Alcántara, J. Sánchez García, A.M. Roldán Gómez, D. Bernal Casasola, E. García Vargas, D. Cottica, V.M. Palacios Macías, "Del proceso de elaboración del garum de Pompeya. Aportaciones tecnológicas a partir del análisis de los restos del interior de los *dolia* 1-6 de la "bottega del garum" (Pompeya I, 12, 8)", in *Arqueología clásica. Las nuevas tecnologías, métodos analíticos y estrategias de difusión*, Actas XVIII CIAC: Centro y periferia en el mundo clásico, vol. I, Mérida, Editio Museo Nacional de Arte Romano, 2014, pp. 167-169; D. Bernal, "Actividades halieuticas en Hispania. De la pesca al garum", in *Arqueología romana en la península ibérica*, a cura di E. Sánchez López, M. Bustamante-Álvarez, Granada, Universidad de Granada (eug), 2019, pp. 645-660; L. Soro, *Tecniche, saperi e forme artigianali nella produzione e nel commercio di garum e salsamenta. Alcune riflessioni*, in *Ancient and modern knowledges. Transmission of models and techniques in the artistic and handicraft products in Sardinia through the centuries*, a cura di R. Martorelli, Saggi di archeologia e Antichistica, 1, Unicapress/ricerca, Cagliari 2022, pp. 308-330; E. Botte, *Salaison et sauces de poissons en Italie meridionale et en Sicile durant l'Antiquité*, These de Doctorat, sous la direction de Jean-Yves Empereur, Université Lumière Lyon 2, 2008; E. Botte, V. Leitch, *Fish&Ship. Production et commerce des salsamenta durant l'Antiquité*, Arles, Éditions errance, 2014. Per la Sardegna, ad es. B.M. Giannattasio, "Officine per la produzione del garum: urbanistica e tipologia. Il caso di Nora", in *L'Africa romana. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane*, vol. 2, a cura di P. Ruggeri, C. Vismara, Atti del XVIII convegno di studio (Olbia, 11-14 dicembre 2008), Roma, Carocci, 2010, pp. 1489-1499.

[35] S. Braitto, "Una nuova corrispondenza tra *signaculum ex aere* e impronta su tegola: il timbro di C. Vallius Scipio", in "Epigraphica", LXXVI, 1-2, 2014, pp. 486-490; Ead., "Nuovi *signacula ex aere* dal mercato antiquario on-line (parte 3)",

in "Sylloge Epigraphica Barcinonensis", XVI, 2018, pp. 265-279; A. Buonopane, S. Braitto (a cura di), *Instrumenta inscripta. V. Signacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici*, Roma, Scienze e Lettere, 2014; M.B. Cocco, "Dalla Sardegna al Metropolitan Museum of Art di New York: il *signaculum* votivo della *Venus obsequens* di *Turris Libisonis*", in "Epigraphica", LXXX, 1-2, 2018, pp. 623-624; Ead., I sigilli, in *Il tempo dei Romani. La Sardegna dal III secolo a.C. al V secolo d.C.*, a cura di R. Carboni, A.M. Corda e M. Giuman, Ilisso, Nuoro 2021, pp. 304-305; G. Sotgiu, "Due ritrovamenti epigrafici dalla Sardegna", in *Ἐπιγραφαί. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, vol. II, a cura di G. Paci, Tivoli, Tipigraf, 2000, pp. 1011-1019.

[36] E. Pais, *Due questioni relative alla geografia antica della Sardegna [Sulla vera posizione dei Montes Insani e il popolo dei Barbaricini in Sardegna]*, "Rivista di filologia e istruzione classica", estr. Torino 1878.

[37] Cfr. De Salvo, *I navicularii di Sardegna e d'Africa*, cit., p. 749 e nota 35.

[38] PAUL. NOL. *Epist.* 49, I, ed. de Hartd, dr. J. Rougé, *Periculum maris et transports d'État: la lettre 49 de Paulin de Nole*, in *Hestiasis. Studi di tarda antichità offerti a S. Calderone*, in "Studi tardoantichi", 2, 1986, pp. 119 ss. (per Olbia e non Caralesquale porto di partenzaivi, p. 125 nota 19); per una data successiva (412-413), vedi F. Forster, R. Pascual,, *El naufragio de Valgius*, Barcelona 1985, p. 8, che suppone un'origine sarda per il naviculario.

[39] Per l'emigrazione dei sardi, vedi R.J. Rowland jr., *Sardinians in the Roman Empire*, «AncSoc», 5, 1974, pp. 223 ss.; per Iulia Fortunata ad Eburacum ed i due sarcofagi di York, cfr. *Corpus Signorum Imperii Romani, Great Britain*, vol. I, fasc. 3, *Yorkshire*, by S. Rinaldi Tufi, Oxford 1983, pp. 40, 43, nrr. 60, 65. Per l'iscrizione: CLEBrit. I, 3 = AE

Le sopravvivenze puniche fino all'età di Marco Aurelio a Bithia-Quiza (Chia)

Bithia-Quiza-Civitas Vitensium

Superata Nora e Santa Margherita in direzione del Capo Spartivento, *Bithia* (in punico BYT'N) è localizzata da Tolomeo sulla costa meridionale della Sardegna, nella piana costiera di Chia in comune di Domus de Maria, ad Est del *Bithía limén* (porto di Bithia), forse identificabile nell'approdo naturale di Capo Malfatano (a breve distanza da Tegula)[\[1\]](#), dotato in età antica di due moli in opera quadrata di arenaria, e ad occidente dell'*Heraklèous limén* (forse Cala d'Ostia)[\[2\]](#): quest'ultimo è posto nella stessa longitudine della grande Nora, ma leggermente più a Sud[\[3\]](#). Città di origine fenicia, della fine dell'VIII secolo a.C., decadde al principio dell'età cartaginese, acquisendo nuovamente rilievo in età tardo repubblicana, a tal punto da essere una delle quattro città, non dotate di statuto municipale o coloniale, a veder definiti *celeberrimi* i suoi abitanti, i *Vitenses*, nella *formula provinciae* di Plinio il Vecchio[\[4\]](#).

La città mantenne lo statuto di *civitas peregrina*, conservando gli ordinamenti preromani e in particolare il sufetato eponimo, almeno fino all'età di Marco Aurelio. L'attestazione del sufetato è presente in una targa marmorea con iscrizione neopunica che menziona i lavori nel santuario dedicato forse a Bes-Esmun nell'età finale di Marco Aurelio[\[5\]](#): il testo è datato con l'indicazione del sufetato eponimo di Boodbaa'l il

Romano e di H[-]). A confermare questo inquadramento al tempo di Marco Aurelio (e non di Caracalla) possiamo introdurre un elemento di carattere prosopografico. Alle linee 4-5, dopo l'indicazione del sufetato eponimo, è ricordato un personaggio caratterizzato da una onomastica latina regolare: *M'rqh Phedwq'yh Pl'wty / [-]*, da tutti gli studiosi inteso come *Marcus Peducaeus Plautius [-]*. L'indagine prosopografica ha rivelato un unico personaggio che presentava la medesima polinomia, *Marcus Peducaeus Plautius Quintillus*, genero di Marco Aurelio e console nel 177 d.C. Il riferimento all'Imperatore nel testo di Bithia potrebbe essere introdotto, in lacuna, con una formula punica corrispondente a *pro salute* o *ex auctoritate* o *iussu* o simili. La menzione di Marco Peduceo Plauzio è posta di seguito all'indicazione del sufetato eponimo (*anno sufetum*), che menziona un cittadino romano entro la comunità di peregrini. Poiché *Peducaeus* è il primo personaggio menzionato, dopo un sufeta, è da escludere che vi fosse citato in funzione della datazione consolare, in quanto nella coppia dei consoli del 177, Commodo, associato al trono da Marco Aurelio, precedeva Marco Peduceo Plauzio Quintillo. L'imperatore aveva ordinato i lavori, il governatore provinciale ne aveva curato l'esecuzione e i magistrati municipali li avevano fatti concretamente eseguire. In questa ipotesi Marco Peduceo Plauzio Quintillo potrebbe esser stato il governatore ex pretore della *provincia Sardinia*, che in alcune fasi del periodo che va da Traiano a Commodo, era espresso dal Senato e riceveva il titolo di *proconsul*. Dunque il nostro Quintillo, dopo aver rivestito la pretura, poté verso il 175, ossia in un'età vicina ai 30 anni, governare la *Sardinia*[\[6\]](#).

Nel 169-176 d.C., la città di *Byt'n (Bithia)* manteneva lo *status* di *civitas peregrina*, costituito da Roma all'atto della conquista della *Sardinia* nel 238-237 a.C. Tale *status* sul piano pratico comportava il riconoscimento di fatto e di diritto da parte di Roma della preesistente organizzazione amministrativa della città.

Bithia rappresenta l'unico esempio in Sardegna di persistenza, in pieno II secolo, delle strutture amministrative puniche, in un armonico quadro conservativo che prevedeva l'uso della lingua e della scrittura neopunica, la conservazione delle forme architettoniche e culturali semitiche. Indubbiamente il carattere di *enclave* geografico, tra le alte montagne sulcitane, rappresentato dalla breve piana di Chia, dove sorse *Bithia*, poté agevolare l'eccezionale conservazione delle strutture puniche, tuttavia non parrebbe legittima la definizione di questo estremo conservatorismo nei termini di «resistenza alla romanizzazione».

Un probabile intervento edilizio nell'area urbana sembra documentato da un'iscrizione frammentaria rinvenuta da Antonio Taramelli sul promontorio di Torre di Chia nel 1933: nell'epigrafe, infatti, vi è un possibile riferimento ad un edificio *[resti]tutu[m]* (EDR 171966) [\[7\]](#).

Qualche decennio dopo, l'epitafio latino di un bimbo, *C(aius) Valerius Genialis*, proveniente da una necropoli di Bithia, ci appare documentare un quadro perfetto di romanizzazione nell'onomastica trimembre del defunto, nel formulario e nelle caratteristiche dell'iscrizione (tipo del supporto, *ordinatio*, paleografia, interpunzione) prodotte dall'officina lapidaria bitinese (AE 1977, 343) [\[8\]](#).

Finalmente i miliari attestano per il IV secolo una cura particolare della viabilità tra Nora e Bithia, alcuni recentemente scoperti a Capoterra [\[9\]](#). Negli stessi miliari si rivela il compimento di un mutamento fonetico del poleonimo *Bithia* in *Quiza*, che denuncia evidentemente l'esistenza nella stessa Bithia di gruppi latinofoni [\[10\]](#).

La topografia della città permane incerta a causa della carenza di ricerche [\[11\]](#). *Bithia* si estendeva nell'entroterra, occupando l'area rilevata da 2 a 10 m s.l.m., compresa tra il Rio Chia a Nord-Est e lo stagno di Chia (ben più ampio in età antica) a Nord-Ovest, per circa 10 ettari. La piana si

raccordava a Sud con l'altura di torre di Chia dove è collocabile l'acropoli cinta di mura in opera quadrata nel IV secolo a.C.; abitazioni tardo-repubblicane anche affrescate sono state localizzate al margine Nord del colle, mentre il tempio di Bes-Esmun occupava l'estrema propaggine nord-occidentale del colle.

Il porto urbano, presumibilmente un porto-canale (distinto dal *Bithía limén*) deve collocarsi presso la foce attuale del Rio di Chia, dovuta ad un intervento artificiale, ascritto ad età fenicia da Piero Bartoloni. Il ristretto *territorium* di Bithia impone di credere che le risorse veicolate dai suoi due porti fossero in massima parte connesse alla silvicoltura montana.

La necropoli bithiense, dal periodo fenicio a quello tardo antico, si estendeva sul tombolo compreso tra lo stagno di Chia e il Mare Africo, benché la linea costiera antica fosse ben più avanzata di quella odierna. Il rinvenimento di un letto funebre decorato da laminette in avorio scolpite con scene mitologiche di età tiberiana indizia l'esistenza in seno alla comunità di Bithia di gruppi dirigenti di alto livello sociale, cui doveva corrispondere un assetto monumentale non ancora riscontrato dall'indagine archeologica, ma che potrebbe essere richiamato da un edificio che venne *[resti]tutu[m]* forse grazie ad un'evergesia di un personaggio locale (EDR171966).

L'ambito popolare sembra avere il proprio epicentro nell'antico santuario di Bes-Esmun, localizzato in posizione periferica, prossimo al lembo orientale della necropoli anche di fase repubblicana e imperiale. Il santuario, anche nella fase romana, proponeva un impianto punico, con un peribolo che cingeva l'area sacra, dotata di *arae*, in arenaria rivestita di stucco. Su un basamento era eretta originariamente la statua in arenaria del dio Bes.

Ai doni votivi fittili al tornio e in terracotta plasmata a mano, rappresentanti devoti sofferenti, fabbricati in una

bottega locale tra III e II secolo a.C. (forse la *figlina* di Bidda Beccia, se attiva già in età repubblicana)[\[12\]](#), si affiancano e si avvicendano offerte monetali che coprono l'età tardo punica, quella repubblicana e l'età imperiale, con emissioni di Augusto, Nerone, Adriano, Antonino, Settimio Severo, Geta, Alessandro Severo, Gordiano III, Massimino, Gallieno, Quintillo, Aureliano, Probo, Caro, Carino. Al principio del IV secolo gli ultimi fedeli del venerato santuario bitense deposero nella *stips* del tempio le monete battute durante il regno di Costantino I. Ancorché non si siano avuti elementi certi sulla costituzione di una comunità cristiana a Bithia, l'esistenza della *memoria* martiriale di *Ephysius* a Nora, che attivò sin dal IV secolo la pratica della *depositio ad sanctum* anche di membri del clero e di fedeli norensi, rappresenta un forte indizio di una precoce affermazione di comunità cristiane nella stessa Bithia, agevolata dalla via diretta a *Nora Quizam*.

A tale comunità si preferirebbe attribuire la responsabilità della conclusione del culto secolare del dio salutare di Bithia, vero e proprio *deus patrius* (Bes o, forse meglio, Esmun-Aesculapius), segnata cronologicamente dalle monete costantiniane della *stips* ed emblematicamente realizzata con l'abbattimento del simulacro di culto, la statua ellenistica del dio, secondo un modulo ben noto, rappresentato sia in fonti agiografiche, sia in fonti giuridiche.

[\[1\]](#) B. Sanna, E. Solinas, P.G. Spanu, R. Zucca, *Porti e approdi della Sardinia alla luce delle recenti ricerche subacquee: un problema metodologico*, in *Atti del III Convegno di Archeologia subacquea (Manfredonia, 4-6 ottobre 2007)*, a cura di D. Leone, M. Turchiano, F. Volpe, Bari 2014, pp. 271-276.

[\[2\]](#) La localizzazione è incerta: F. Vivianet, *Avanzi di età romana scoperti a Cala d'Ostia*, ((NSA» 1890, p. 197. A Cala

d'Ostia segnaliamo la villa maritimadi Foxi 'e Sali, fra Nora e Cala d'Ostia, non distante dalla strada romana.

[3] P. Meloni, *La geografia della Sardegna in Tolomeo*, «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo», 3, 1986 (1990), p. 227; vd. R. Zucca, *Bithia* in «Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale». Secondo supplemento (1971-1994), I, Roma 1994, alla voce.

[4] E. Pais, "La *formula provinciae* della Sardegna nel I secolo dell'impero secondo Plinio", in *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, STEN, Torino 1908, pp. 579-627

[5] Sull'iscrizione neopunica: G. Levi Della Vida, *L'iscrizione punica di Bitia in Sardegna*, «Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino», LXX, 1934-1935, pp. 185 ss.; J. G. Février, *Les Phéniciens et la Sardaigne*, «BCTH», 1946-1949, pp. 415 ss.; M. G. Guzzo Amadasi, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma 1967, pp. 133 ss., Sardegna, nr. 8 Npu.

[6] A. Ibba, "La Sardinia in età antonina: riflessioni su un testo da Bithia (ICO Sard. n. 8NP), nel volume *Tra le Coste del Levante e le Terre del Tramonto. Studi in ricordo di Paolo Bernardini*, a cura di Sandro Filippo Bondì, Massimo Botto, Giuseppe Garbati, Ida Oggiano, (Collezione di Studi Fenici, 51), Roma, CNR Edizioni, 2021 pp. 233-246.

[7] R. Zucca, *Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in *L'Africa Romana. Atti del X convegno di studio* (Sassari 11 – 13 dicembre 1992), a cura di A. Mastino e P. Ruggeri, Sassari 1994, pp. 880 e p. 881 nr. 61.

[8] Sull'iscrizione latina: A. U. Stilow, *Un titolo sepolcrale da Bitia*, «SS», 23,1, 1973-1974, pp. 213 ss.

[9] I miliari della via da Nora a Bitia-Quiza sono *CIL X* 7996-7998; *EE VIII*, 739-741. Vd. ora M. Casagrande, A. Ibba,

G.L. Salis, *Nuove letture su miliari vecchi e nuovi delle viae a Nora Bithiae e a Nora Karalibus (Sardinia)*, in *Pro merito laborum, Miscellanea epigrafica per Gianfranco Paci*, a cura di S. Antolini e S.M. Marengo, Tivoli 2021, pp. 145-151; per la strada a Nora Bithiam, vd. i nrr. 1b del 244 (*CIL* X 7996), località Furriadorgiu (o Furiadraiū o Funiadroxiu) de is Nuragheddus (o Nuracheddos); 2b del 245-246 e 3 b dalla stessa località (*CIL* X 7997-7998), 4b del 248 trovato in prossimità del Rio Perdosu e a circa tre chilometri da Cala d'Ostia (*EE* VIII 739), 5b del 282-283 dalla stessa località (*EE* VIII 740): *viam qae ducti a Nore Diti[ae]*; 6b del 352-361 (*EE* VIII 741) dalla stessa località: *b(iam) qu(a)e d(ucit) a Nora Quiza(m)*. Il più tardo è il miliario 7b, da Nuraxeddus presso Cala d'Ostia (*ILSard. I* 370) datato tra il 387 e il 388 durante il regno di Magno Massimo e Flavio Vittore.

[\[10\]](#) La forma *Quiza* è documentata nel citato miliario *EE* VIII 741 del 337-361 d.C. L'analisi del passaggio da *Bithia* a *Quiza* è stata compiuta da G. Paulis, *Sopravvivenze della lingua punica in Sardegna*, in *L'Africa romana*, VII, Sassari 1990, pp. 629 ss.

[\[11\]](#) Sulla topografia urbana: G. Pesce, *Chia (Cagliari). Scavi nel territorio*, "Not. Sc.", 1968, pp. 309 ss.; P. Bartoloni, *La necropoli di Bitia, I*, Roma 1996.

[\[12\]](#) E. Minoja, C. Bassoli, V. Chergia, F. Nieddu, *Una città sul mare. Ricerche archeologiche a Bithia, L'Africa Romana XX, Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni L'Africa romana*, a cura di Paola Ruggeri, Carocci, Roma 2015, pp. 1903-1912.

Bosa municipio di cittadini romani ?

- **Bosa in età romana: gli ultimi studi e la possibile costituzione del municipio al margine meridionale della pertica della colonia di Turris Libisonis**

Bosa è stata al centro di un significativo approfondimento scientifico nel corso degli ultimi anni, in particolare in occasione del recente Convegno su *Bosa. La città e il suo territorio dall'età antica al mondo contemporaneo*, di cui Carlo Delfino ha pubblicato gli Atti a cura di Antonello Mattone e Maria Bastiana Cocco, che hanno presentato anche i dati dei recenti scavi^[1]. Nel II secolo d.C. Tolomeo (3, 3,7) menziona *Bosa* fra le città interne della *Sardinia*, pur collocandola correttamente a breve distanza delle foci del fiume *Témos* (3, 3,2). Le indicazioni tolemaiche non servirebbero a localizzare con precisione il centro antico se non si tenesse conto dell'imponente interrimento dell'originario estuario del fiume causato dagli apporti alluvionali dello stesso Temo e del Rio Piras. In sostanza nell'antichità e nel medioevo il Temo sboccava a mare con un largo delta e più canali situato a circa due chilometri ad Est dell'Isola Rossa, mentre attualmente tale distanza è ridotta a 300 metri. La localizzazione del centro antico di Bosasu un sistema di terrazze digradanti sulla sponda sinistra del fiume (Messerchimbe) è assicurata dalla documentazione archeologica e dalla letteratura storica a partire dal secolo XVI.

Il rinvenimento ottocentesco, nell'area del centro romano, di un frammento di iscrizione fenicia, incisa su un supporto litico locale (trachite), ha fatto postulare un'origine arcaica per Bosa. Non deve escludersi tuttavia l'esistenza di uno stanziamento emporico, cui connettere l'epigrafe, divenuto

centro urbano solo tardivamente, nel quadro di un controllo cartaginese del Nord-Ovest della Sardegna, nel IV secolo a.C. [2] Abbiamo ora numerose informazioni sulle caratteristiche della presenza punica lungo la vallata del Temo e in particolare i dati sulle direzioni dei commerci forniti dagli scavi di Sa Tanca 'e Sa Mura di Villanova, che attestano l'uso dell'alfabeto punico nel II secolo a.C.: Bosa è stata in questo caso il polo di diffusione della scrittura verso l'interno [3].

La città romana conservava la localizzazione del centro punico, su un'ansa del fiume Temo, sede del porto fluviale. L'asse viario principale di Bosa romana era costituito, secondo l'Itinerario Antoniniano, dalla *via a Tibulas Sulcis* che collegava direttamente Bosa con Carbia (città interna presso Alghero), a Nord, con un percorso di 25 miglia, e con Cornus, a Sud, con una percorrenza di 18 miglia, lungo quella che ora si chiama la *via Cornuficia*, dal nome del proconsole che pose i miliari stradali nell'area cornuense destinata all'assegnazione viritana di terre agli *Eutichiani*. [4] L'Anonimo Ravennate e Guidone confermano con la menzione di Bosa il ruolo della città nella viabilità occidentale tra *Corni* e *Turris Libisonis*.

La topografia della città romana è poco conosciuta, anche se è accertata la presenza di ville e di insediamenti sparsi sulle due rive della vallata collegate dal ponte romano, come ipotizzato nella anonima Relazione sulle antichità, attribuita al '500 [5]. Del resto anche la nuova Bosa, costruita più a valle, avrebbe avuto un piccolo nucleo, punto di riferimento per un insediamento di carattere estensivo che arrivava al ponte medioevale [6]. Unico elemento positivo è costituito da una necropoli romana e altomedievale che si estende dalla cattedrale di San Pietro alla località di Messerchimbe, evidenziando il carattere suburbano di questo settore rispetto al centro abitato, riconoscibile dall'estensione delle strutture e dal materiale archeologico a Sud e Sud-Est della

chiesa romanica giudicale logudorese, lungo il pendio terrazzato del Monte Nieddu[\[7\]](#).

Un vasto edificio termale è segnalato per Bosa, nell'Ottocento, dall'archeologo Giovanni Spano, senza indicazioni puntuali del sito. Quanto alle strutture culturali deve notarsi la mancanza di testimonianze dirette. Il rinvenimento di una statuetta di bronzo di *Hercules*, la testina marmorea di un *Dyonisos tauros*, replica di età antonina di un modello ellenistico[\[8\]](#), la testa calcarea di Zeus Ammone potrebbero documentare anche per Bosa i culti ben diffusi in *Sardinia* di Ercole, Bacco e di Ammone[\[9\]](#).

I materiali in superficie attestano le correnti commerciali attive in età repubblicana dalla penisola italica (anfore vinarie Dressel 1 e ceramica a vernice nera in Campana A e B) e in età imperiale ancora da area italica (sigillata italica), dall'Iberia (anfore olearie Dressel 20), dalla Gallia (sigillata sud gallica), dall'Africa proconsolare (anfore Africane e sigillata chiara A e D). Nuovi dati si posseggono sul commercio di mole granarie dalle cave di Mulargia a Cala 'e Moros e Isola Rossa[\[10\]](#). Le c.d. macine in arenaria provenienti dalla cava di Pedras Nieddas verso Turas sono in realtà moderne, per l'ancoraggio delle reti della tonnara "S'istalle 'e Avanzu".

Il centro monumentale di Bosa non è stato finora individuato. Molte più informazioni ci provengono dalle iscrizioni, che dovevano esser collocate nel foro romano, nell'Augusteo o nelle necropoli[\[11\]](#). Proprio dal centro monumentale provengono con certezza, le due iscrizioni pubbliche di Bosa. Si tratta della targa marmorea didascalica del 138-141 d.C., con la dedica di quattro statuette d'argento, di cui è indicato il peso (rispettivamente grammi 1047, 762, 408 e 399), di Antonino Pio, Faustina, Marco Aurelio e Lucio Vero, posta da un *Q(uintus) Rutilius [-]*, un personaggio altrimenti ignoto di Bosa, forse un magistrato o un sacerdote del culto imperiale, per decreto dell'*ordo decurionum* di Bosa (*CIL* X 7939 = *AE*

1992, 894) [\[12\]](#). La targa, secondo l'ipotesi di Lidio Gasperini, doveva essere immurata sul bancone che sosteneva le quattro statuette, nell'*Augusteum* bosano [\[13\]](#). L'altra iscrizione è una dedica, di età antonina, ad un *[sacerd(os)] urbis Rom(ae) (et) imp(eratoris)* della *prov(incia) Sard(inia)*, evidentemente originario di Bosa, che uscito di carica e divenuto *sacerdotalis* venne *ad[le]c[t]u[s]* nello *splendidiss(imus) [o]rd[o] Ka[ralit(anorum)]*, il senato della sede del *concilium* provinciale (CIL X 7940 = AE 1999, 808). L'ordinamento cittadino di Bosa non è esplicitamente documentato in alcuna iscrizione, tuttavia possediamo un frammento di *tabula patronatus* rinvenuta a Cupra Maritima nel *Picenum* che menziona il *patronus [-]nus Larg[us]* cooptato dall'*[ordo populus]que Bosanu[s]*. L'ambasceria per la consegna della *tabula* al *patronus* fu costituita da vari *legati* bosani, di cui è superstite il solo *[-] Detelius A[-]* (AE 1993, 589). Da questi scarni elementi ricaviamo l'ipotesi di una città, con un culto imperiale ben sviluppato almeno da età antonina, dotata di un *ordo* e di un *populus*. Benché nessuno di questi elementi sia decisivo per postulare uno statuto municipale, appare plausibile la costituzione municipale di Bosa [\[14\]](#).

Più ampio è il quadro delle nostre conoscenze sulla necropoli di San Pietro, presso il ponte sul fiume Temo che raggiungeva i quartieri collocati sulla sponda destra in regione Prammās e consentiva di dirigersi verso Carbia [\[15\]](#). Gli scavi archeologici dello scorcio del XX secolo hanno messo in luce un'area funeraria *metata*, con muro di cinta, del II-VI secolo d.C., utilizzata per deposizioni a fossa, alla cappuccina, in sarcofago e ad *enchytrismòs*. Da questa area di San Pietro provengono le iscrizioni funerarie databili tra il II e il III secolo d.C. incise su lastre e cippi di trachite locale, realizzate in una officina lapidaria bosana. Le *gentes* documentate dagli epitafi sono le seguenti: *Rutilii* (5 volte), *Antonii* (3 volte), *Iulii* (3 volte), *Valerii* (2 volte), inoltre le *gentes* (A)*emilia*, *Arria*, *Fulvia*, *Hostilia*, *Iunia*,

[Ma?]rcia, Memmia, Verria. Tra i *cognomina* prevalgono quelli latini (*Asellus, Crescens, Faustus, Felix, Fructosus, Ianuarius, Larensis, Latinus, Montana, Proculus, Rutilianus, Sab[*in* ?-], Saturnina, Silvana, Tatianus, Victoria, Victorinus*), rispetto ai grecanici (*Ammia* e *Tecusa*) o a quelli encorici (*Ce[*le*]le*)[\[16\]](#).

Mancano testi cristiani sicuri: fra le *falsae* del *Corpus Inscriptionum Latinarum* è annoverata anche l'epigrafe funeraria di un *na(u)clerus, Deogratias*, che parrebbe genuina, utile a definire l'importanza, anche in età tardo antica, dell'attività navale di Bosa, documentata ad esempio per l'età imperiale dal ritrovamento nel golfo di Turas di un'ancora del *navicularius L(ucius) Fulvius Euti(chianus)*, apparentemente collegato con gli *Eutichiani* del territorio di Cuglieri[\[17\]](#).

Lo sviluppo successivo di tutto il territorio e la nascita della diocesi di Bosa (da *Sinus Afer-Cornus*) sono ben noti[\[18\]](#).

[\[1\]](#) A. Mattone, M.B. Cocco (a cura di), *Bosa la città e il suo territorio dall'età antica al mondo contemporaneo*, Sassari, Carlo Delfino editore, 2016; alle pp. 831-839 di A. Mastino, *Per una nuova storia di Bosa, Conclusioni al Convegno*, in *Bosa. La città e il suo territorio dall'età antica al mondo contemporaneo*. Vd. però anche A. Mastino, R. Zucca, "Urbes et rura. Città e campagna nel territorio oristanese in età romana", in *Oristano e il suo territorio, 1, Dalla preistoria all'alto Medioevo*, a cura di Pier Giorgio Spanu e Raimondo Zucca, Carocci, Roma 2011, pp. 553-555; vd. già R. Zucca, *Profilo storico di una città fluviale dell'antichità*, in *Archeologia e ambiente naturale*, Sassari-Nuoro 1993, pp. 52 – 55. Per il territorio circostante: *Modolo. Il borgo, la sua storia e il suo territorio*, a cura di A. Crobu, M.N. Logias, Iskra, Ghilarza 2018 (dove in particolare R. Zucca, *Mòdolo nel territorium Bosanum: il problema dell'ager centuriatus*,

pp. 65-76). Per Magomadas: M. Biagini, *Archeologia del territorio nell'Ager Bosanus: ricognizioni di superficie nel comune di Magomadas (Nuoro)*, in *L'Africa Romana*, XII, Sassari 1998, pp. 667-693 e già R. Zucca, *Macomades in Sardinia*, in *L'Africa Romana*, I, Sassari 1984, pp. 185-195; M. Biagini, *Un esempio di dinamica del popolamento nell'Ager Bosanus: insediamenti e migrazioni nel territorio di Magomadas tra età romana e medioevo*, in *Bosa, La città e il suo territorio cit.*, pp. 190-200. Suni: A. Corda, A. Mastino (cur.), *Suni e il suo territorio*, Ortacesus 2003; G. Gasperetti, *La stipe votiva del Nuraghe San Michele a Suni*, in L. Usai, a cura di, *Memorie dal sottosuolo, Scoperte archeologiche nella Sardegna centro-settentrionale*, Catalogo della mostra, Sassari, Museo Nazionale "Giovanni Antonio Sanna", Padiglione Clemente, febbraio 2011-aprile 2013, Quartucciu (CA) 2013, pp. 169-177. Tinnura: M. Madau, *Presenze puniche e romano-repubblicane in Planargia (scavi di Tres Bias, Tinnura-NU)*, in *L'Africa Romana* X, Sassari 1994, pp. 961-972; N. Logias, M. Madau, *Tres Bias (Tinnura-Nuoro). Campagna archeologica 1995-96*, in *L'Africa Romana*, XII, Sassari 1998, pp. 657-666; A. Boninu, *Il periodo romano*, in AA.VV., *La Planargia*, a cura di Tonino Oppes (collana Sardegnambiente), Cagliari 1994, pp. 104-109.

[2] R. Zucca, *Bosa e la Planargia tra Sardi, Levantini e Cartaginesi*, in A. Mattone, M. B. Cocco (a cura di), *Bosa. La città e il suo territorio dall'età antica al mondo contemporaneo*, Carlo Delfino, Sassari 2016. pp. 51-63.

[3] Per Tanca 'e sa Mura, vd. G. Manca di Mores, *Appunti sulla conquista romana nel Nord-Sardegna. Antecedenti puniche e trasformazioni territoriali*, Sassari 1991, p. 25 ss.; M. Madau, *Centri di cultura punica all'interno della Sardegna settentrionale: Sa Tanca 'e Sa Mura (Monteleone Roccadoria – Sassari)*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Puniche*, III. Roma 1991, pp. 1001-1009.

[4] A. Mastino, Le assegnazioni di *praedia* e *metalla* nella *Sardinia* di età repubblicana: da

Gaio Gracco ad Ottaviano passando per Mario e Silla, in *L'evoluzione verso il latifondo senatorio ed imperiale e le eredità giudicali in Roma e le province tra integrazione e dissenso*, a cura di S. Antolini, J. Piccinni, F. Russo, Macerata 2024, pp. 191-248.

[5] I.G.M. Lucherini, *Evoluzioni del paesaggio e degli insediamenti nella valle del Temo: Bosa prima dei Malaspina*, in *L'Africa Romana XX, Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni L'Africa romana*, a cura di Paola Ruggeri, Carocci, Roma 2015, pp. 2405-2418; F. G. R. Campus G. Gasperetti, L. Biccione, A. Vecciu, L. Sanna, *L'ager bosanus dall'età tardo antica al periodo signorile: archeologia, struttura urbana, topografia*, in A. Mattone, M. B. Cocco, a cura di, *Bosa. La città e il suo territorio dall'età antica al mondo contemporaneo*, Sassari 2016, pp. 203-249.

[6] M. Cadinu, *Fondaci mercantili e strade medioevali Indagini sulle origini di Bosa*, in A. Mattone, M. B. Cocco, a cura di, *Bosa. La città e il suo territorio cit.*, pp. 250-264.

[7] G. Gasperetti, L. Sanna, *Recenti indagini archeologiche nella chiesa di San Pietro di Bosa*, in *L'Africa Romana XX, Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni L'Africa romana*, a cura di Paola Ruggeri, Carocci, Roma 2015, pp. 2373-2384; L. Biccione, *Ceramiche fini da mensa datate tra fine IV e inizi V secolo d.C. dagli scavi nell'area di San Pietro a Bosa (Oristano)*, *ibid.*, pp. 2385-2392; A. Vecciu, *Bosa, area di San Pietro, campagna di scavo 2003. Contenitori ceramici da mensa e dispensa tra fine IV e inizi V Secolo*, *ibid.*, , pp. 2393-2404.

[8] C. Tronchetti, *Un Dionysos tauros da Bosa*, "SS", 24, 1977, pp. 179 ss.

[9] A. Boninu, R. Zucca, *Ultimi studi su Bosa in età romana*, *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di*

Cagliari, n.s. 13, 1992-1994 [1996], pp. 59-67.

[10] M.C. Satta, G. Lopez, "Macine granarie dal mare di Bosa (Sardegna). Produzione, diffusione e commercio", in *L'Africa romana XVIII. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane*, vol. 2, a cura di M. Milanese, P. Ruggeri, C. Vismara, Atti del XVIII convegno di studio (Olbia, 11-14 dicembre 2008), Roma, Carocci, 2010, pp. 1325-1356.

[11] A. Mastino, *La chiesa di S. Pietro di Bosa alla luce della documentazione epigrafica*, in *Le chiese di Bosa*, Cagliari 1978, pp. 9 ss.; Id., *La gens Rutilia in Sardegna*, "AFLC" n.s. 1, 1976-77, pp. 41 ss.; L. Gasperini, *Ricerche epigrafiche in Sardegna, I (La targa di Quinto Rutilio e l'Augusteo Bosano)*, in AA. VV., *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, Cagliari 1992, pp. 297 ss.; M.B. Cocco, *Nuove iscrizioni funerarie provenienti dal territorio dell'antica Bosa*, in *L'Africa Romana, XIX. Trasformazioni dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*, a cura di M.B. Cocco, A. Gavini, A. Ibba, Carocci, Roma 2012, pp. 2225-2246; G. Gasperetti, M. B. Cocco, *Il patrimonio epigrafico di Bosa*, in L. Usai, a cura di, *Memorie dal sottosuolo, Scoperte archeologiche nella Sardegna centro-settentrionale, Catalogo della mostra, Sassari, Museo Nazionale "Giovanni Antonio Sanna", Padiglione Clemente, febbraio 2011-aprile 2013*, Quartucciu (CA) 2013, pp. 247-255; M.B. Cocco, "Bosa e il suo ager: il patrimonio epigrafico", in *Bosa. La città e il suo territorio dall'età antica al mondo contemporaneo*, a cura di A. Mattone, M.B. Cocco, Atti del Convegno di Studi (Bosa, 24-25 ottobre 2014), Sassari, Carlo Delfino editore, 2016, pp. 73-120.

[12] M. Mayer i Olivé, "La inscripción del Augusteum de Bosa", in A. Mattone, M.B. Cocco (a cura di), *Bosa la città e il suo territorio dall'età antica al mondo contemporaneo*, Carlo Delfino editore, Sassari 2016, pp. 121-129.

[13] L. Gasperini, *Ricerche epigrafiche in Sardegna (I)*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, p. 297 s., nr. 3; per il peso delle statue, vd. L. Naddari, *Cillium-Kasserine: relecture d'une dédicace en l'honneur d'Antonin le Pieux et les siens retrouvée*, in *L'Africa Romana XVII*, Roma 2008, p. 1922 n. 34.

[14] A. Mastino, *La tavola di patronato di Cupra Maritima (Piceno) e le relazioni con Bosa (Sardegna)*, in "Picus", XII-CXIII, 1992-93 (1995), pp. 109-125.

[15] M. Ch. Satta, *Bosa in mostra al Museo G.A. Sanna di Sassari*, Sassari 2006. Il lavoro contiene anche i nuovi dati relativi agli impianti produttivi di S'Abba Druke e alle necropoli: vd. M. Ch. Satta, *S'Abba Druche: un insediamento produttivo a Bosa. Relazione preliminare*, in *L'Africa Romana X*, Sassari 1994, pp. 949-960; Eadem, *S'Abba Druche: Un insediamento rustico a poche miglia da Bosa vetus*, Bosa 1996.

[16] Vd. Cocco, *Il patrimonio epigrafico cit.*, p. 75.

[17] A. Mastino, S. Ganga, *Una lettera inedita di Giovanni Spano conservata ai Musei Reali di Torino e nuove ipotesi sul misterioso terminus trifinius dell'agro di Cornus, in rapporto con la viabilità costiera repubblicana*, in "Layers" 9, 2024, pp. 1-35.

[18] Di grande interesse per l'influsso dell'infrastrutturazione di età romana sulle successive dinamiche di occupazione del territorio sono F.G.R. Campus, R. Soddu, *Le curatorias di Frussia e di Planargia, dal giudicato di Torres al Parlamento di Alfonso il Magnanimo (1421): dinamiche istituzionali e processi insediativi*, in *Suni e il suo territorio*, a cura di A. Mastino, Grafiche Puddu, Ortacesus (CA) 2003, pp. 159-161.

Sulci nel Mare Sardo: l'isola di Sant'Antioco col municipio flavio

Municipium Sulcitanorum [\[1\]](#)

Negli ultimi anni, grazie a Piero Bartoloni, a Michele Guirguis e alla loro scuola[\[2\]](#), sono stati portati avanti sostanziali progressi della ricerca sulla fase di trapasso e di trasformazione dall'età fenicia a quella cartaginese nel Sulcis-Iglesiente, che impongono una lettura più articolata e duttile dell'avvio della presenza punica nell'isola, che supera progressivamente i tradizionali concetti di interventismo e invasione militare[\[3\]](#). Mentre si sono imposti, in via generale, i concetti di fluidità e di permeabilità come caratteristica antropologica e culturale degli stabilimenti fenici almeno a partire dal VII secolo a.C. e il dato della circolazione di materiali e "merci" di origine cartaginese tra il Mediterraneo e l'Atlantico[\[4\]](#), gli studi sulla ceramica, soprattutto nel distretto sulcitano, sottolineano il fenomeno di forte continuità piuttosto che di rottura tra le rispettive tradizioni artigianali fenicia e punica e indeboliscono il presunto orizzonte traumatico e violento di passaggio alla dominazione punica in Sardegna[\[5\]](#).

Oggi queste posizioni trovano un importantissimo riscontro archeologico nella documentazione emersa dalle recenti ricerche in area sulcitana e, in particolare, nel sito di Monte Sirai, dove hanno lavorato studiosi del calibro di Sabatino Moscati e M'hamed Fantar, e della sua necropoli, nella quale si sono individuati i sepolcri di personaggi di etnia cartaginese a partire dal secondo quarto del VI secolo

a.C. [\[6\]](#); molti di essi mostrano di appartenere a ceti socialmente elevati. Alla presenza di elementi di spicco della aristocrazia cartaginese nell'isola in momenti ben precedenti le fasi della conquista militare, nota dalla tradizione storica e dalle fonti testuali, si accompagna il quadro di un V secolo a.C. in Sardegna che non può più leggersi in modo univoco come momento di crisi e di trauma successivo all'invasione militare: la situazione di Tharros, ma anche le acquisizioni di Paniloriga [\[7\]](#), centro fiorente in questa fase cronologica, o le aggiornate riletture di alcuni complessi funerari della stessa Sulky [\[8\]](#) restituiscono quadri di maggiore complessità.

Emerge da questi studi una nuova percezione dell'interrelazione tra città e territorio rurale nella Sardegna tardopunica ed ellenistica che vuole fare a meno, in primo luogo, di una tradizionale visione imperialistica e che viceversa scopre l'assenza sul territorio di strutture coloniali impegnate nello sfruttamento sistematico delle risorse, una articolata variabilità insediativa rurale che procede in continuità in età punica e punico-ellenistica senza nessuna cesura significativa legata all'intervento cartaginese.

Sembrerebbe che, per descrivere il fenomeno con le parole di uno studioso, Andrea Roppa, <<nel corso della fase punica le comunità indigene parteciparono attivamente nel più ampio mondo punico alla definizione di nuovi rapporti e alla rinegoziazione di nuovi assetti sociali e culturali ...>> [\[9\]](#); un approccio, come è evidente, che porta in sé un altissimo potenziale di novità nella percezione dei fenomeni storici, artigianali ed economici che coinvolgono la Sardegna alle soglie del primo e medio ellenismo e che conduce a ridimensionare in modo cospicuo anche il concetto di resistenzialità tradizionalmente applicato alle fasi del passaggio al dominio romano in ambito sia urbano che rurale.

In quest'ottica di rinnovamento, che coinvolge pienamente

anche il passaggio all'età romana, si inserisce la rilettura delle fasi storiche e archeologiche del santuario di Sid Sardus Pater ad Antas, da molti ritenuto il luogo celebrativo della c.d. "pacificazione" punica tra il V e il IV sec.a.C.: opera fortemente voluta da Mario Torelli e poi conclusa da Raimondo Zucca[\[10\]](#).

Per una sintesi sulla romanizzazione del territorio possiamo ricordare come Carlo Tronchetti partiva dalla situazione geografica e ambientale e forniva una prima definizione delle risorse, prime tra tutte quelle minerarie, sfruttate parzialmente già in età protostorica e fenicio-punica e destinate anche all'esportazione grazie alla presenza di una rete di insediamenti costieri con porti e punti di approdo, scali che proseguono la loro attività in età romana. È soprattutto sulla costa meridionale del Sulcis che si concentrano i grandi porti, Nora, Bithia, Tegula e Sulci, ma anche Capo Malfatano (con i moli individuati dall'archeologia subacquea)[\[11\]](#), Capo Isidoro, Porto Zafferano, Porto Pino e Porto Botte: Tronchetti calcolava un approdo ogni 10 km., con una penetrazione culturale ramificata verso l'interno già in epoca punica, che prosegue senza grandi rivoluzioni dopo la conquista romana[\[12\]](#). È percepibile infatti una vera e propria "continuità culturale", negli insediamenti, nella produzione di cultura materiale, nei culti, nelle attività economiche, in alcuni aspetti della vita pubblica: le comunità puniche continuarono ad usare la loro lingua come a Sulci ed a Bithia, continuarono a mantenere le antiche tecniche artigianali ed edilizie, continuarono a restare fedeli alla religione tradizionale testimoniata nei tofet di Monte Sirai e di Sulci, nelle necropoli di S. Antioco oppure nei santuari di Esculapio a Nora, di Sid ad Antas, di Demetra a Terreseo, continuarono anche a governarsi con magistrati propri, i sufeti, ancora nel II secolo d. C., a 400 anni di distanza dalla conquista romana ed a 300 anni dalla distruzione di Cartagine. Sono i prodotti della cultura materiale che marcano con evidenza questo fenomeno e insieme però illustrano la lenta penetrazione dei

mercatores italici, con la loro religiosità testimoniata dal santuario a rampe e terrazze di Sulci, con la loro ceramica, la così detta fine da mensa, con il vino etrusco e campano trasportato nelle caratteristiche anfore: tutti prodotti che trovarono in Sardegna un mercato ma anche botteghe artigianali in grado di modificare lentamente i propri prodotti per avviare imitazioni locali, che gli archeologi stentano a distinguere dagli originali d'importazione. Per tutte queste ragioni, i dati riferibili con certezza al periodo repubblicano al momento appaiono insufficienti: si pensi alle monete repubblicane di Gonnosa e di Capo D'Acqua sul Flumentepido, oppure alla ceramica a vernice nera di Seruci, alla necropoli di Ollastra Fragheri a Narcao, al capitello di Piolanas a Carbonia, alle fasi romane di Medau Piredda e Tanì, ai reperti della collezione Pispisa. Gli ultimi studi hanno riguardato Su Landiri Durci a Carbonia[\[13\]](#). A causa di questa debolezza sostanziale della documentazione, preziosi appaiono i dati forniti da Monte Sirai: qui è ormai accertato uno sviluppo edilizio ancora di tradizione punica all'indomani della conquista romana, ma è anche sicura un'interruzione ben prima dell'età di Augusto[\[14\]](#).

Solo a partire dall'età imperiale si assiste alla completa romanizzazione del territorio con un incremento consistente degli insediamenti e con uno sviluppo edilizio che ormai è fondato su nuove

tecniche apprese dalla penisola; esplode anche il fenomeno delle importazioni di sigillata italica e poi africana e di lucerne e soprattutto delle produzioni locali di qualità. Tronchetti segnalava nell'ambito

delle produzioni locali del III secolo una classe ceramica, la c.d. ceramica fiammata dal colore rosato chiaro, che a Sulci trova una particolare concentrazione, tanto che si potrebbe ipotizzare l'esistenza di un'unica officina produttrice. Ma è la concezione stessa dei modi di produzione che va profondamente modificandosi, come è dimostrato dalla frequente

localizzazione di ville destinate alla funzione primaria di controllo delle attività produttive, come a S. Pantaleo, a Corongiu sulla via a *Karalibus Sulcos*, a Bacu Abis di Carbonia con pavimenti in *signinum* ancora di tradizione punica e a San Pietro di Tului presso Giba, dove sono venuti alla luce ampi ambienti termali e strutture che fanno pensare ad una netta separazione concettuale tra gli ambienti produttivi e il settore della villa destinato all'*otium* del *dominus*, ambienti posti presso una strada e un corso d' acqua, e cioè in una posizione favorevole alla commercializzazione della produzione. Le ville ed i villaggi contigui come a Capo d' Acqua, Frassoi, Sa Cresiedda, in territorio di Carbonia oppure Su Perdeu e S. Benedetto a Gonnese, Ollastra a Narcao, Santadi, Masainas, riportano certamente al sistema produttivo del latifondo, in alcuni casi di proprietà imperiale, come nel caso delle terre di proprietà personale di Claudio alla periferia di Sulci, dove erano impiegati schiavi e liberti imperiali che conosciamo da due iscrizioni che precedono e seguono la nomina del principe (*CIL* X 7536 e *AE* 1971, 129). Tronchetti escludeva che tali ville facessero riferimento ad un latifondo cerealicolo proprio per le caratteristiche del territorio e pensava a preferenza ad un tipo di latifondo misto, dove, a fianco di attività agricole erano compresenti strutture di tipo pastorale e lo sfruttamento dei boschi per la raccolta del bestiame. Tronchetti forniva un quadro dei ritrovamenti monetali e una carta degli insediamenti, che per alcuni riguardi è connessa con la localizzazione delle risorse minerarie, come a Sa Ghillotta e ad Erbexi di Gonnese o presso il Riu Matoppa di Masua oppure a San Giovanni di Gonnese. Ciò pone ovviamente il problema della proprietà delle miniere, che appare fin dalla prima età imperiale nelle mani del principe, se ci è conservata una serie di lingotti di piombo già con il nome di Augusto e poi di Adriano^[15]: si pensi al lingotto di S. Nicolò di Buggerru del peso di 102 libbre con la scritta *Caesaris Augusti* oppure allo scafo naufragato presso Pistis ad Arbus con il suo carico di oltre 40 masse *plumbeae* di età adrianea provenienti dalle fonderie di Metalla^[16], analoghe a

quella di Carcinadas nota da tempo. La successiva notizia della liberazione nell'anno 190 del cristiano Callisto *damnatus ad metalla* per decisione di un procuratore imperiale sollecitato dal presbitero Giacinto, con un lasciapassare rilasciato da Commodo (Hipp. *haer* IX, 12,4-11), conferma che per tutto il I ed il II secolo le miniere del Sulcis Iglesiente sono rimaste sotto il diretto controllo dei funzionari imperiali[17]: essi avevano a disposizione deportati cristiani ed ebrei[18]. Eppure la precoce documentazione relativa all'età di Augusto impone una riflessione più accurata sull'origine di tale organizzazione, che penserei in qualche modo già operante quando Ottaviano dispose la coniazione delle monete del Sardus Pater. Non va dunque escluso che, tra i provvedimenti di Cesare assunti per punire i Pompeiani di Sulci nell'anno 46 a.C., nonostante il silenzio del *Bellum Africum*, ci sia anche da includere la revoca delle concessioni a favore degli appaltatori privati che, a quanto pare, avevano fino allora gestito le miniere che ricadevano nel territorio della città capoluogo dell'isola del piombo, la Molibòdes nésos di Tolomeo[19]: miniere che erano state trasferite dal demanio cartaginese a quello romano nel 237 a.C. Si spiega allora la cura degli imperatori per la viabilità, che si appoggiava su tutta una rete di stazioni e di insediamenti minori, con la litoranea che da Nora raggiungeva Sulci toccando Bithia e Tegula; da Sulci la strada proseguiva verso Metalla-Antas e quindi verso Neapolis e l'Oristanese: decisamente più importante era però la via a *Karalibus Sulcos* che percorreva la vallata del Cixerri fino al Monte Sirai, interessata da restauri già nell'età di Traiano e di cui ci restano i miliari di Tanì al XVI miglio, di Sirai, di Corongiu e di Cabudacquas ed alcuni ponti come quello di Siliqua[20]. Tronchetti completa il quadro trattando il tema del rapporto città-campagna e soffermandosi sui principali centri urbani, studiati nell'evoluzione attraverso il tempo dell'abitato e delle necropoli: le città dei morti appaiono attive dall'età repubblicana alla piena età imperiale, con una fioritura soprattutto nel I secolo d.C. Si segnalano i dati

relativi alle importazioni ceramiche dall'area etrusca ben presto sostituite da produzioni locali, in concorrenza con produzioni iberiche e più tardi nord africane ed orientali, a riprova dell'apertura mediterranea della costa sud-occidentale della Sardegna. Il geografo Tolomeo elenca otto località lungo la costa sulcitana, partendo dal *Crassum Promontorium*, che Meloni sulla base di un complicato calcolo basato sulle differenti tradizioni dei codici di Tolomeo preferisce localizzare a Capo Altano e non a Capo Pecora, in relazione alla distanza con Neapolis. *Popolum oppidum*, che Tolomeo pone già sulla costa meridionale della Sardegna, andrebbe allora collocato a Matzaccara o meglio sul vicino promontorio di Punta Trettu, dove Barreca ha individuato resti di una costruzione di età tardopunica[21]. Qui Meloni continua ad ammettere con la Cecchini la possibilità che si sia trasferita la popolazione di Monte Sirai, dopo la distruzione nel corso delle guerre civili: ma la cronologia è oggi totalmente rimessa in discussione dagli archeologi. *Solci oppidum*, ovviamente Sant' Antioco, è stato collocato nella seconda redazione della Geografia di Tolomeo molto più a Sud, così come Nora, forse per un ripensamento legato alla volontà di mantenere la distanza con Cartagine, la cui collocazione astronomica è fondamentalmente inesatta. Ciò avrebbe determinato un allungamento cartografico della Sardegna, per rispettare le distanze conosciute dagli Itinerari Marittimi con l'Africa a Sud, con la Corsica ed il Golfo Ligure a Nord: siamo ovviamente certi della conoscenza da parte di Tolomeo dell'effettiva distanza nautica di Sulci, di Nora e di Carales da Cartagine. *Solci portus*, molto ad oriente rispetto a Sulci, non andrebbe identificato con il porto attuale di S. Antioco, ma forse andrebbe collocato a Porto Botte in continuità con un precedente stanziamento portuale fenicio punico le cui origini risalgono almeno al VII secolo: a Monte Sarri, in località Guardia Cimiteria, Barreca aveva segnalato importanti resti di costruzioni romane[22]. *Chersonesus* di Tolomeo andrebbe identificato con Capo Teulada, la punta più meridionale della Sardegna, oggi poco accessibile per la presenza della base

militare, anche se possediamo consistenti segnalazioni di necropoli ed insediamenti romani tra Capo Teulada e Porto Zafferano (Raimondo Zucca). Sono stati acquisiti nuovi dati sulla prosecuzione dell'insediamento punico di *Tegula* immaginato da Barreca a Zafferano, addirittura fin dal VII secolo d. C. Naturalmente al centro del territorio si colloca Sulci[23], *civitas* a sufeti[24] punita con una multa enorme imposta da un tribunale improvvisato allestito probabilmente nei 12 giorni di permanenza di Cesare a Carales[25], a meno che non si accolga l'ipotesi di un percorso costiero del viaggio di ritorno a Roma che avrebbe portato il "dittatore democratico" a Sulci, tra i Pompeiani da giudicare, nel 46 a.C. dopo la vittoria: un po' come a Siviglia (Hispalis), dove il dittatore aveva affrontato direttamente i suoi avversari[26]. Assistiamo, ha scritto recentemente Antonio Ibba, ad <<un evidente e avanzato processo di assimilazione della cultura latina>>, anche se, come testimonia la bilingue, fino alla promozione, la città <<era ancora guidata da un consiglio dei 'RŠ (*ISO Npu5* = *CIL I*² 2225 = X 7513)>>[27].

La *civitas* divenne poi municipio (latino ?) alla fine dell'età giulio claudia[28]: il che spiegherebbe la fortuna degli imperatori del I secolo e la significativa quantità dei loro ritratti[29].

Gli studi epigrafici sono stati significativamente sostenuti negli ultimi anni soprattutto dall'impegno di Francesca Cenerini[30]. Possediamo in totale oltre un centinaio di epigrafi: dal loro esame scaturisce oggi una realtà totalmente rinnovata, rivista complessivamente da Raimondo Zucca nello splendido catalogo dedicato alle *Insulae Sardiniae et Corsicae*. [31]

Dando uno sguardo d'insieme, abbiamo dediche effettuate dai Sulcitani a imperatori come Claudio nel 48 d.C., per la inaugurazione dell'[*horol*]ogium (*CIL X* 7515)[32], Adriano (*ILSard.* I, 1)[33], Diocleziano e Massimiano (*ILSard.* I

22) [\[34\]](#), forse anche in *ILSard.* I 15.

La presenza di governatori della Sardegna è documentata già dal proconsole Marco Asinio Tucidiano tra il 115 e il 117, che si occupò di lastricare la piazza all'epoca del ritorno della Sardegna all'amministrazione senatoria (*CIL* X 7516) [\[35\]](#), come il procuratore e prefetto equestre Marco Domizio Terzo dopo la elevazione di Geta ad Augusto (*CIL* X 7517 = *AE* 2008, 606; *AE* 1974, 353) [\[36\]](#), la costruzione di *horrea* da parte di *[-T]usculan[us]* (*AE* 1964, 100) [\[37\]](#); di *[macellum et pon]dera* (*ILSard.* I 19) [\[38\]](#). Un proconsole del I secolo potrebbe esser ricordato su una lamina in osso (*ILSard.* I 2) [\[39\]](#).

Molto interesse ha suscitato la targa dedicata per onorare un *[cu]rator s_p[ll]e_n[didissi]mae civitatis Nea[poli]tanorum*, onorato per i suoi meriti dall'assemblea popolare dei cittadini divisi in curie e dai *Beronicenses* ebrei, *incolae* residenti fuori del municipio: i benefici ottenuti dalla città e dai peregrini *Beronicenses* arrivati da Bengasi in Cirenaica potrebbero riguardare la rettifica dei confini tra Neapolis e Sulci, a proposito dell'attività mineraria (*ILSard.* I 4) [\[40\]](#).

Conosciamo il senato cittadino (anche in EDR 1700071 con una statua di Druso Minore), l'assemblea popolare, i magistrati del municipio, *IVviri iure dicundo* e *IVviri aedilicia potestate*. Nuove conoscenze sono state acquisite sul flaminato imperiale [\[41\]](#), come per Lucio Cornelio Marcello, iscritto alla tribù Quirina, onorato col padre Lauro, per due volte *IVvir iure dicundo* e *flam(en) Aug(usti)*, *pontifex sacrorum publicor(um) faciendorum*, patrono del municipio, inserito nelle cinque decurie di cavalieri a Roma, promosso sacerdote provinciale del culto imperiale e divenuto *sacerdotalis* della *prov(incia) Sard(inia)* nella seconda metà del II secolo d.C. (*CIL* X 7518) [\[42\]](#). *Laurus* sembra ricordato anche in EDR 183518, *f.[lam]en [perp(etuus) divi?] Aug(usti)* e *IVvir* del municipio. All'ordine equestre apparteneva anche Tito Flavio Settimino della tribù Quiririna, *IV vir iure dicundo, flamen Augustalis, pontifex sacrorum*, onorato con l'onorificenza imperiale

dell'*equus publicus*, patrono del municipio: la statua è stata posta nel foro per iniziativa del senato cittadino (CIL X 7519) [43]. Tra gli esponenti dell'aristocrazia locale emerge nell'età dei Severi il due volte *IVvir iure dicundo C(aius) Caelius C(ai) f(ilius) Quir(ina) Magnus, flam(en) Augusto[rum], pontif(ex) s(acrorum) p(ublicorum) [f(aciendorum)]*, *p[atronus] civitat(is)*, con il nome preceduto dal *signum Sidoni*, nel senso di "devoto di Sid" (ILSard. I 3 = AE 1982, 428) [44]. L'ultima scoperta riguarda la dedica di *L(ucius) Valerius L(uci) f(ilius) Ouf(entina) Potitus, flamen Augustal(is) quinquennal(is), pontif(ex) Sulcis c.urat(or) sacror(um) de sua pecunia fec(it)* (AE 1996, 813) [45].

Estremo interesse hanno le informazioni relative ai culti punico ed ai culti orientali [46]. La bilingue (latino-punica) di Sulci ha il seguente testo in latino posto in età augustea : *Himilconi Idnibalis f(ilio) H[imilconis (nepoti)] quei hanc aedem ex s(entatus) c(onsulto) fac[iendam] coeravit Himilco f(ilius) statuam [posuit]* (ISO Npu5 = CIL I² 2225 = X 7513) [47]. L'iscrizione fu segnalata per la prima volta a Theodor Mommsen nell'aprile 1881 dal suo giovane allievo Johannes Schmidt, che difese la scoperta dall'avidità di Filippo Vivanet : il giovane commentava poi con sarcasmo le reazioni provocate in Sardegna dai suoi successi: il ritrovamento della bilingue aveva suscitato molta invidia e il Vivanet certamente progettava di comunicare la scoperta al Ministero dell'Italia unita, a meno che il Mommsen non volesse realmente pubblicarla per primo, perché trovata nel corso di una ricerca finanziata dall'Akademie der Wissenschaften di Berlino. Lo Schmidt spediva un calco su carta assorbente ed un fac-simile a secco, ma conservava per sé un esemplare di entrambi per ogni evenienza. Comunicava di aver già spedito da Sant'Antioco la trascrizione del testo latino della bilingue, mentre per i più antichi testi fenici il fac-simile sarebbe stato sufficiente per dare l'immagine più fedele. Spediva comunque un calco della lunga iscrizione fenicia che riteneva inedita. Seguivano i dettagli sulla scoperta della bilingue,

che era stata rinvenuta nel cortile della casa Angius a Sant'Antioco, dove la base di marmo era posta capovolta – a fianco alla porta d'ingresso; per le misure il Mommsen avrebbe dovuto aspettare qualche giorno, ma intanto lo Schmidt precisava che le dimensioni, cospicue, portavano ad escludere un trasferimento da altro sito; di conseguenza l'*aedes dominae deae* citata nel testo latino doveva essere localizzata nelle vicinanze. L'iscrizione fenicia era murata nello spigolo di una casa non lontano dalla piazza principale di Sant'Antioco[\[48\]](#).

Conosciamo in dettaglio il momento dell'edificazione del tempio di Iside e Serapide, con le statue e l'arredo liturgico e la piazza antistante, per opera del liberto Marco Porcio Primigenio, *magister* dei *Lares Augusti* per conto di due magistrati del municipio, designati come *IV viri aedilicia potestate*: essi avevano messo a disposizione la loro *summa honoraria* (CIL X 7514 = AE 2004, 668)[\[49\]](#): *templ(um) Isis et Serap(is) cûm / signis et ornam(entis) et area / ob honor(em) MM. Porc(iorum) Felicis / et Impetrati f(ili) I-I-I-I-v(irorum) a(edilicia) p(otestate) de[s(ignatorum?)], / M(arcus) Porc(ius) M(arci) l(ibertus) Primig(enius) / mag(ister) Lar(um) Aug(ustorum) re[stituit?]*.

Conosciamo inoltre servi imperiali: *Lucilia Caesarum n(ostorum) ser(va)* e *Fructus Caesar(um) n(ostorum) ser(vus)* (AE 1974, 355); *Axiochus, Ner(onis) Claud(i) ser(vus) reg(ionarius)*, con la sposa *Primiginia contub(ernalis)* et il figlio *Axius f(ilius)* (AE 2012, 742)[\[50\]](#), *conservi* ; i loro patroni, *liberti*.

La tribù elettorale dei Sulcitani cittadini romani era la Quirina (CIL X 7515, 7517, 7518 e 7519; *ILSard.* 3; AE 1974, 353 a); sono però attestate anche la Tromentina (AE 1988, 654), la Voltinia (CIL X 7524) e la rara Oufentina (AE 1996, 813)[\[51\]](#).

Un immigrato dal nord Africa sembra *T(itus) Fulcinius*

Ingeniosus natione Sicositanus, da intendersi *Icositanum* (da Algeri) (AE 1988, 655). Tra i Sulcitani, conosciamo un *C. Iulius Senecio* tra i testimoni del diploma di Anela di *Ursaris Tornalis f. Sardus*, della legione I Adiutrice, ex marinaio di Miseno (CIL XVI 7891 = XVI 9).

Tra le funerarie: un sepolcro collettivo di *Remmii* e *Pompeii* (AE 1974, 354), quello degli *Arruntii* (AE 1975, 462), quello dei *Cornelii* concluso da un *carmen* (AE 1975, 461; CLESard. p. 60 nr. 1)[52], quello dei *Valerii* (AE 1997, 745), quello degli *Antonii* in esametri (ILSard. I 10 = CLE 1827). Viene ricordata l'edificazione della tomba (*tumulum*) per *Polibia Saturnina*, pianta dal marito (CIL X 7525); altri defunti sono ricordati dai genitori, dai figli, dai fratelli, dai liberti, dagli schiavi, talora coll'espresso ricordo dell'incinerazione del corpo o col rammarico : *inmat[ura morte] raptus* (CIL X 8320). Il nome degli schiavi compare anche sui timbri, i *signacula*[53].

Iscrizioni ebraiche: *Beronicenses* (ILSard. I 4), *Beronice* (ILSard. I 30), *Bonus* (ILSard. I 31 e 32), *Iud[a]* (AE 2009, 447), *Peon Geta* (AE 2003, 708, falsa), *Iuda* (CIJud 657 e JIWE 1, 169, anello). Numerose le iscrizioni cristiane.

Ancora moltissimo è però da fare per definire la topografia dell'abitato del municipio romano di Sulci[54], con riferimento ad esempio alla viabilità urbana[55]; eppure oggi grazie agli scavi del Cronicario[56] e dell'anfiteatro abbiamo posto numerosi punti fermi: il tempio urbano[57], il porto, il ponte, l'abitato, il mausoleo.

Uno speciale approfondimento ha avuto la gioielleria[58]. Le necropoli puniche continuarono ad essere utilizzate anche in età romana e ben oltre[59]; abbiamo però l'impostazione dei mausolei che sembrano documentati dai leoni di Sulci (analoghi a quelli dei mausolei di Sabratha) e il mausoleo di Sa Presonedda, di grandissimo interesse storico per i possibili confronti ancora africani[60]. Molto studiati gli sviluppi

vandali e bizantini[\[61\]](#).

[\[1\]](#) Una prima sintesi: R. Zucca, *Municipium Sulcitanorum*, in A. Mastino, *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2006, pp. 240-250.

[\[2\]](#) P. Bartoloni, *I Fenici e i Cartaginesi in Sardegna*, Sassari 2009.

[\[3\]](#) Vd. ora G. Pietra, *Il Sulcis in età romana*, in *L'Africa Romana XX, Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni L'Africa romana*, a cura di Paola Ruggeri, Carocci, Roma 2015, pp. 1913-1920.

[\[4\]](#) J. Ramon Torres, *Les relations entre Carthage et l'extrême Occident phénicien à l'époque archaïque*, in A. Ferjaoui, *Carthage et les autochtones de son empire du temps de Zama, Hommage à M.H. Fantar*, Tunis 2010, pp. 173-196.

[\[5\]](#) M. Guirguis, *Il repertorio ceramico fenicio della Sardegna: differenziazioni regionali e specificità evolutive*, in L. Nigro (a cura di), *Motya and the Phoenician Ceramic Repertoire between the Levant and the West 9th-6th century BC. Proceedings of the International Conference held in Rome, 26th February 2010*, Roma 2010, pp. 190-193; L. Campanella, *Ceramica punica di età ellenistica da Monte Sirai*, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1999 (Collezione Studi fenici, 39); Ead., "Nota su un tipo di forno fenicio e punico", in *Rivista di Studi Fenici*, XXIX, 2, Roma, 2001, pp. 231-239.

[\[6\]](#) M. Guirguis, *Necropoli fenicia e punica di Monte Sirai. Indagini archeologiche 2005-2007*, Ortacesus 2010; M. Guirguis, R. Pla Orquín, *Monte Sirai tra età punica e romana (IV-II secolo a.C.). Trasformazioni urbane e continuità culturale nella Sardegna di età ellenistica*, in *L'Africa Romana XX*, cit., pp. 2307-2322.

[7] M. Botto, I. Oggiano, *Le site phénico-punique de Paniloriga (Sardegna). Interpretation et contextualisation des résultats d'analyses organiques du contenu*, in D. Frère, L. Huqot, *Les Huiles parfumées en Méditerranée Occidentale et en Gaule VIII siècle av.-VIII siècle apr.J.C.*, Rennes 2012, pp.151-166; M.Botto, *Alcune considerazioni sull'insediamento fenicio-punico di Paniloriga*, "Rivista di Studi Fenici", 40,2, 2012, pp. 267-304.

[8] P. Bernardini, *Aspetti dell'artigianato funerario punico di Sulky. Nuove evidenze*, in *L'Africa Romana XVIII*, Roma 2010, pp. 1257-1266.

[9] A. Roppa, *Comunità urbane e rurali nella Sardegna punica di età ellenistica (Saguntum Extra 14)*. València: Universitat de València, 2013, p.135; A. Mastino, *Presentazione del volume: Carbonia e il Sulcis. archeologia e territorio*, Oristano 1995, Cagliari, 6 giugno 1996, in Quaderni Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 14, 1997, pp. 189-198.

[10] *Il tempio del Sardus Pater ad Antas (Fluminimaggiore, Sud Sardegna)*, a cura di R. Zucca, Roma, Giorgio Bretschneider, 2019 (Accademia Nazionale dei Lincei. Monumenti Antichi. Serie miscellanea – volume XXIV. LXXIX della Serie Generale).

[11] B. Sanna, E. Solinas, P.G. Spanu, R. Zucca, *Porti e approdi della Sardinia alla luce delle recenti ricerche subacquee: un problema metodologico*, in Atti del III Convegno di Archeologia Subacquea. Insulae Diomedae, vol. 24, Bari 2014, p. 275.

[12] C. Tronchetti, in *Carbonia e il Sulcis. Archeologia del territorio*, Oristano 1995, pp. 263-275.

[13] G. Farci, G. Salis, *Un contributo allo studio del Sulcis punico-romano: l'intervento 2011-12 in località Su Landiri Durci (Carbonia)*, *L'Africa Romana XX*, *Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni L'Africa romana*, a

cura di Paola Ruggeri, Carocci, Roma 2015, pp. 2295-2306.

[14] P. Bartoloni, *L'impianto urbanistico di Monte Sirai nell'età repubblicana*, in *L'Africa Romana X*, Civitas. L'organizzazione dello spazio urbano nelle province romane del Nord Africa e nella Sardegna, *Atti del X Convegno di studio*, Oristano, 11-13 dicembre 1992, Archivio Fotografico Sardo, Cagliari 1994, pp. 817-830.

[15] R. Zucca "Le *massae plumbeae* di Adriano in Sardegna", in *L'Africa romana*, vol. 2, a cura di A. Mastino, Atti dell'VIII Convegno di studio (Cagliari, 14-16 dicembre 1990), Cagliari, Edizioni Gallizzi, 1991, pp. 797-826. Vd. anche EDCS-48600070 e 79000010.

[16] D. Salvi, Lingotti, ancora e altri reperti di età romana nelle acque di Piscinas-Arbus (CA). In *Hommage à Claude Domergue*, 2. *Pallas* 50, pp. 75-88.

[17] M. Sanna Montanelli, "Εἰς μέταλλον Σαρδονίας. Metalla e il Sulcis Iglesiente prima della *pax* costantiniana", in *Isole e terraferma nel primo cristianesimo, Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi*, a cura di R. Martorelli, A. Piras, P.G. Spanu, Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari- Sant'Antioco, 23-27 settembre 2014), PFTS University Press, Cagliari 2015, pp. 915-920; M. Sanna Montanelli, "Praedia e metalla del Sardus Pater. Res Caesaris e culto imperiale nei territori del Sulcis Iglesiente", in *Il Tempio del Sardus Pater ad Antas (Fluminimaggiore, Sud Sardegna)*, a cura di R. Zucca, Roma, Giorgio Bretschneider Editore, 2019, pp. 266-279 (Accademia Nazionale dei Lincei. Monumenti Antichi. Serie miscellanea – volume XXIV. LXXIX della Serie Generale). Vd. anche A. Mastino, "I decenni tra l'esilio in Sardegna di Callisto e quello di Ponziano: i rapporti tra cristiani e pagani e la ricostruzione del tempio nazionale del *Sardus Pater* presso i metalla imperiali", in *Atti della Pontificia Accademia romana di Archeologia (Serie III), Rendiconti*, LXXXVIII, 2015-16, pp.

[18] Sulla comunità giudaica, si rimanda a A. Taramelli, *S. Antioco. Scavi e scoperte di antichità puniche e romane nell'area dell'antica Sulcis*, «Not.Sc» 1908, p. 151, che pensava agli ebrei inviati da Tiberio nel 19 d.C.; già A. Mastino, *Le relazioni fra Africa e Sardegna in età romana*, "ASS", 38, 1995, pp. 23, aveva osservato che i *Beronicenses* di *ILSard.* 4 sono da collegare alla città di Berenice in Cirenaica (moderna Bengasi), dalla quale potrebbero esser stati esiliati dall'imperatore Adriano. Vd. ora Id, *La Cirenaica di Adriano: la deportatio in Sulcitanam insulam Sardiniae conterminam degli Ebrei di Berenice (Bengasi)*, "Libya antiqua", n.s. 14, 2021, pp. 51-68.

[19] A. Unali, L'espressione del potere nella Sulci di età repubblicana: la cultura materiale, *L'Africa Romana*, XIX. *Trasformazioni dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*, a cura di M.B. Cocco, A. Gavini, A. Ibba, Carocci, Roma 2012, pp. 2879-2888; Ead., *Sulci in età repubblicana: la cultura materiale*, *L'Africa Romana XX, Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni L'Africa romana*, a cura di Paola Ruggeri, Carocci, Roma 2014, pp. 2335-2342.

[20] S. Atzori, *La strada romana "a Karalibus Sulcos"*, Mogoro, PTM, 2006 (Viabilità storica della Sardegna, 1).

[21] ; P. Meloni, *La costa sulcitana in Tolomeo (Geogr. III, 3,3)*, in *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, a cura di V. Santoni, S'Alvure, Oristano 1995, pp. 309-314.

[22] F. Barreca, "L'esplorazione lungo la costa sulcitana", in *Monte Sirai, 2. Rapporto preliminare della missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle antichità di Cagliari*, Roma, Centro di Studi semitici, Istituto di studi del Vicino Oriente, 1965, pp. 141-175.

[23] P. Bartoloni, F. Cenerini, S. Cisci, R. Martorelli,

“Storia e archeologia di Sant’Antioco: dai nuraghi all’alto medioevo”, in *Rendiconti*, LXXXVIII, a.a. 2015-16, Roma, Tipografia Vaticana, 2016, pp. 243-331 (Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, serie III).

[24] M. Guirguis, A. Ibba, “*Riflessioni sul sufetato tra Tiro, Cartagine e Roma. Nuovi documenti da Sulky (Sardegna) e Thugga (Tunisia)*”, nel volume *Le forme municipali in Italia e nelle province occidentali fra i secoli I a.C. e III d.C.: dalla tarda-repubblica all’età severiana*. Atti della XXI Rencontre franco-italienne sur l’épigraphie du monde romain (Campobasso, 24-26 settembre 2015), a cura di Silvia Evangelisti e Cecilia Ricci (*Insulae Diomedae*, 28), Bari, Edipuglia, 2017, pp. 193-218.

[25] Multa sottovalutata da M.T. Sblendorio, *La multa imposta a Sulci* (*Bell. Afr.* 98,2), “*Boll. Studi latini*”, VII, pp. 39-41.

[26] P. Ruggeri, *Nel segno della dea Astarte-Venere Ericina. Cesare tra Sicilia, Africa e Sardegna, lungo l’antica rotta punica dei cultores Veneris Ericinae*, in *In Africa e a Roma, Scritti mediterranei*, Aounia edizioni, Raleigh (Carolina del Nord) 2023, pp. 15- 58.

[27] A. Ibba, *Gli statuti municipali*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, a cura di S. Angiolillo, R. Martorelli, M. Giuman, A.M. Corda, D. Artizzu (*Corpora delle antichità della Sardegna*), Carlo Delfino editore, Sassari 2017, p. 185.

[28] M. Bonello Lai, “Sulla data di concessione della municipalità a Sulci”, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1992, pp. 385-396. Sui *municipia* latini, cfr. A. Chastagnol, *A propos du droit latin provincial*, “*Iura*”, 38, 1987, pp. 7 ss.; P. Le Roux, *Rome et le droit latin*, “*RHDFE*”, 76, 1998, pp. 315 ss. Un confronto in

Id., *Municipe et droit latin en Hispania sous l'Empire*, "RHDFE", 64, 1986, pp. 325 ss

[29] S. Angiolillo, "Una galleria di ritratti giulio-claudi da Sulci", in *Studi Sardi*, 24, 1975-77, pp. 157-170.

[30] F. Cenerini, L'epigrafia di frontiera: il caso di Sulci in età romana, in M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati curatrici, *Epigrafia di confine. Confine dell'epigrafia*, Atti del Colloquio AIEGL Borghesi 2003, Faenza pp. 223-237; Ead. *Le iscrizioni monumentali*, in P. Bartoloni ed., *Il Museo Archeologico Comunale "F. Barreca" di Sant'Antioco*, Sassari 2007, pp. 117-119; Ead., *Alcune riflessioni sull'epigrafia sulcitana*, in F. Cenerini e P. Ruggeri, *Epigrafia romana in Sardegna. Atti del I convegno di studio (Sant'Antioco, 14-1254 luglio 2007)*, Incontri insulari, 1, Roma 2008, pp. 219-232; Ead., *Un nuovo servus regionarius da Sulci*, in S. Demougin, J. Scheid edd., *Colons et colonies dans le monde romain*, Roma 2012, pp. 337-346; Ead., *Le iscrizioni latine della collezione Biggio*, "Sardinia, Corsica et Baleares antiquae", 12, 2014, pp. 61-63; Ead., "Sulci (Sant'Antioco)", in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, a cura di S. Angiolillo, R. Martorelli, M. Giuman, A.M. Corda, D. Artizzu, Sassari, Carlo Delfino editore, 2017, pp. 215-224 (Corpora delle antichità della Sardegna). In precedenza ad es.: G. Sotgiu, *Iscrizioni di S. Antioco (Sulci). Collezione Giacomina*, «AFLFMCA», 36, 1973, pp. 97-126; Ead., *Nuovo carmen epigraphicum del Museo di Sant'Antioco (Sulci)*, «Epigraphica», 37, 1975, pp. 124-141; Ead., *Un devoto di Sid nella sulci romana imperiale ?*, «Epigraphica», 44, 1982, pp. 17-28; Eadem, *Iscrizioni latine di Sant'Antioco (Sulci)*, in *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, a cura di V. Santoni, Oristano 1995, pp. 277 ss.

[31] Id., *Insulae Sardiniae et Corsicae. Le isole minori della Sardegna e della Corsica*, Roma 2003, pp. 203-274

[32] R. Zucca, *Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et*

Corsicae: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche, in *L'Africa Romana. Atti del X convegno di studio* (Sassari 11 – 13 dicembre 1992), a cura di A. Mastino e P. Ruggeri, Sassari 1994, pp. 886 nr. 64.

[33] *Ibid.*, p. 887 nr. 71.

[34] *Ibid.*, p. 888 nr. 77.

[35] *Ibid.*, p. 887 nr. 70.

[36] F. Cenerini, *M. Domitius Tertius, procuratore e prefetto della provincia Sardegna: alcune considerazioni*, in *Epigrafia 2006, Atti della XI^{ve} Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, Roma, pp. 821-830. Zucca, *Il decoro urbano cit.*, p. 887 nr. 72-73.

[37] Zucca, *Il decoro urbano cit.*, p. 887 nr. 69.

[38] *Ibidem*, p. 887 nr. 68.

[39] F. Cenerini, *Un avorio iscritto da Sulci, L'Africa Romana, XIX. Trasformazioni dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*, a cura di M.B. Cocco, A. Gavini, A. Ibba, Carocci, Roma 2012, pp. 2189-2194.

[40] A. Mastino, *La Cirenaica di Adriano: la deportatio in Sulcitanam insulam Sardiniae conterminam degli Ebrei di Berenice (Bengasi)*, "Libya antiqua", n.s. 14, 2021, pp. 51-68.

[41] F. Pili, *Un flamen Augustalis a Sulci in un'inedita iscrizione latina*, Cagliari 1996; in precedenza, Id., *Un «flamen Augustalis» a Sulci in un'inedita iscrizione latina*, "Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna", IV, 1995, pp. 413 ss. Sul sacerdozio imperiale di Sulci cfr. D. Fishwick, *The Imperial cult in latin West. Studies in the Ruler Cult of the Western Provinces of the Roman Empire*. III: Provincial Cult. Part 1:

Institution and Evolution, Leiden-Boston-Köln 2002, pp. 134 s.; D. Fishwick, *The Imperial cult in latin West*, cit., part 2: The Provincial Priesthood, Leiden-Boston-Köln 2002, pp. 212, 214, nr. 3.

[42] Zucca, *Il decoro urbano* cit., p. 887 nr. 74.

[43] *Ibidem*, p. 886 nr. 66.

[44] *Ibidem*, p. 887 nr. 75.

[45] F. Pili, *Un flamen augustalis a Sulci* cit., pp. 3-23.

[46] A. Gavini, *Archeologia dei culti isiaci nella Sardegna romana: alcune considerazioni a proposito di Sulci*, in *Summer School di Archeologia fenicio-punica. Atti 2012*, a cura di M. Guirguis, A. Unali, Quaderni di Archeologia Sulcitana, 5, Carbonia 2014, pp. 70-72

[47] Zucca, *Il decoro urbano* cit., pp. 886, nr. 62.

[48] A. Mastino, *Il viaggio di Theodor Mommsen e dei suoi collaboratori in Sardegna per il Corpus Inscriptionum Latinarum*, in *Theodor Mommsen e l'Italia*, Atti dei Convegni Lincei, 207, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 2004, pp. 227-344, con la collaborazione di Rosanna Mara e di Elena Pittau, pp. 301 s.; A. Campus, *Punico – Postpunico. Per una Archeologia dopo Cartagine*, Tivoli 2012, pp. 180-183; M.J. Estarán Tolosa, *Epigrafía bilingüe del Occidente romano: el latín y las lenguas locales en las inscripciones bilingües y mixtas*, Zaragoza, 2016, pp. 504-508 nr. P16.

[49] Zucca, *Il decoro urbano* cit., pp. 886 s. nr. 67; A. Gavini, *Isiaca Sardiniae, La diffusione dei culti isiaci in Sardegna*, in *Bibliotheca Isiaca*, III, sous la direction de L. Bricault et R. Veymiers, Bordeaux 2014, pp. 30-31.

[50] Cenerini, *Un nuovo servus regionarius da Sulci*, cit., pp. 337-346.

[51] P. Floris, A. Ibba, R. Zucca, "Provincia Sardinia et Corsica", nel volume *Le tribù romane. Atti della XVI^e Rencontre sur l'Epigraphie du monde romain (Bari 8-10 ottobre 2009)*, a cura di Marina Silvestrini (Scavi e ricerche, 19), Bari, Edipuglia, 2010, pp. 313-318; P. Floris, A. Ibba, R. Zucca, "Notulae su alcune tribù in Sardegna" nel volume *Le tribù romane. Atti della XVI^e Rencontre sur l'Epigraphie du monde romain (Bari 8-10 ottobre 2009)*, a cura di Marina Silvestrini (Scavi e ricerche, 19), Bari, Edipuglia, 2010, pp. 84-85.

[52] Zucca, *Insulae Sardiniae et Corsicae*, p. 254, nr. 29.

[53] M.B. Cocco, A. Mastino, *Servi, liberti, colliberti, ancillae nella Sardegna romana: nota su possibili continuità, eredità e trasformazioni*, Studi in onore di Guido Clemente, Firenze 2018, in *The Past as Present. Essays on Roman History in Honour of Guido Clemente* edited by Giovanni Alberto Cecconi, Rita Lizzi Testa, Arnaldo Marcone (Studi e testi tardoantichi, Profane and Christian Culture in Late Antiquity, 17), Brepols Turnhout, Belgio 2019, pp. 363 s. n. 29.

[54] Taramelli, S. *Antioco*, cit., pp. 145 ss.; C. Tronchetti, S. *Antioco*, Sassari, Carlo Delfino, 1989 (Sardegna archeologica. Guide e Itinerari, 12); Id., I rapporti di Sulci (Sant'Antioco) con le province romane del Nord Africa, in "L'Africa Romana, 3", Atti del III convegno di studio, Sassari 13-15 dicembre 1985, a cura di A. Mastino, Gallizzi, Sassari 1986, pp. 333-338; Id., "Per la topografia di Sulci romana", in *Materiali per una topografia urbana. Status quaestionis e nuove acquisizioni*, a cura di P.G. Spanu, S'Alvure, Oristano 1995, pp. 103-116; Id., Sulci, in *Il tempo dei Romani. La Sardegna dal III secolo a.C. al V secolo d.C.*, a cura di R. Carboni, A.M. Corda e M. Giuman, Ilisso, Nuoro 2021, pp. 72-75; F. Marconi, "Ricostruzione topografica della città di Sulci tra la tarda repubblica e la prima età imperiale", in *Quaderni della Soprintendenza archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano*, 22-1, 2005-06, pp. 173-230.

[55] L.L. Mallica, Nuovi dati dalla strada urbana di Sulci, *L'Africa Romana*, XIX. *Trasformazioni dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*, a cura di M.B. Cocco, A. Gavini, A. Ibba, Carocci, Roma 2012, pp. 1993-2010.

[56] B. Wilkens, *I resti animali in alcune anfore dall'area del cronicario di Sant'Antioco*, in *"Rivista di Studi Fenici"*, XXIII, 2005, pp. 55-62.

[57] E. Pompianu, Un tempio urbano a Sulci, *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 2173-2188.

[58] L. Campanella, Matrici puniche per gioielli da Sulci: funzionalità e iconografia, in *L'Africa Romana* XVII, *Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi*, a cura di J. González, P. Ruggeri, C. Vismara, R. Zucca, Siviglia 2006, Roma 2008, pp. 1581-1594.

[59] M. Guirguis, A. Unali, Ipogei sulcitani tra età punica e romana: la Tomba Steri 1, *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 2011-2030; S. Muscuso, E. Pompianu, Ipogei sulcitani tra età punica e romana: la Tomba Steri 2, in *L'Africa Romana*, XIX, cit., pp. 2031-2060; S. Muscuso, *Le urne cinerarie di età ellenistica dalla necropoli Sulcitana*, in *L'Africa Romana* XX, *Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni L'Africa romana*, a cura di P. Ruggeri, Carocci, Roma 2015, pp. 2323-2334. Vd. anche C. Tronchetti, "La necropoli romana di Sulci. Scavi 1978. Relazione preliminare", in *Quaderni della Soprintendenza per le province di Cagliari e Oristano*, 1990, pp. 173-192; G. Tore, "Su due stele da Sulci: considerazioni sulla produzione artigianale di tradizione punica in Sardegna", in *Circolazioni culturali nel Mediterraneo antico. Sesta Giornata Camito-Semitica e Indoeuropea. I Convegno Internazionale di Linguistica dell'area mediterranea*, a cura di P. Filigheddu, Cagliari, 1994, pp. 241-253.

[60] F. Arca, “Sa Presonedda a Sulci: un confronto con i mausolei turriiformi nordafricani e romani”, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 24, 2013, pp. 239-260.

[61] S. Cisci, R. Martorelli, “Sulci in età tardoantica e bizantina”, in *Rendiconti*, LXXXVIII, a.a. 2015-16, Roma, Tipografia Vaticana, 2016, pp. 277-331 (Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, serie III). Vd. anche L. Porru – R. Serra – R. Coroneo, *Sant’Antioco. Le catacombe, la chiesa martyrium, i frammenti scultorei*, Cagliari 1989; P. Bartoloni, *Sulcis* (Itinerari, 3), Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1991.

La città di Sulci nel Mare Tirreno: Tortolì

Sulci nel Tirreno

La localizzazione della città di *Sulci* tirrenica (omonima della Sulci collocata sull’isola *Plumbaria*) menzionata in Tolomeo, che conosce probabilmente il porto e certamente gli abitanti, *Solkitanò* e nell’*Itinerarium Antonini*, nell’area di Tortolì, proposta sin dall’Ottocento, appare accettabile, pur in assenza di documenti epigrafici, in funzione del vasto abitato antico in corrispondenza dell’odierna Arbatax-Tortolì[1]. La ricognizione archeologica in Ogliastro, Barbagia, Sarcidano nell’ambito del progetto “I nuraghi”, coordinata dal Consorzio Archeosystem[2], per quanto non espressamente indirizzata all’età romana ha portato avanti in comune di Tortolì e in molti comuni vicini un’indagine di superficie per grandi aree che costituisce un primo parziale

inventario delle emergenze classiche: l'Ogliastro appare effettivamente come «una delle regioni col più scarso indice di romanizzazione»[3]. Eppure è possibile ora individuare una serie di insediamenti rurali su alcune aree campione, forse *vici* ad economia agricola, con una particolare frequenza sulla fascia costiera: in particolare attorno all'antico scalo portuale nell'attuale stagno di Tortolì, «si è riscontrata un'altissima concentrazione di fittili»; gli insediamenti più rilevanti sono quelli di Tradàla e Perdixèdda a N dello stagno e di Is Murdegus a Sud, caratterizzati dalla presenza di anfore di produzione iberica e tripolitana[4]. A Sud della città di Tortolì, un insediamento particolarmente significativo è quello di Santa Barbara-Bonghì, un'area «tra le pendici dei Monti Cuccu, Genna Spina, Bonghì e Corrias Longas, occupata, senza soluzione di continuità, dall'età prenuragica alla tarda età romana»[5]. Ma è «tutto il territorio lungo la costa meridionale sino a Nostra Signora di Buon Cammino, corrispondente alla zona dove sorgeva *Custodia Rubriensis*» ad essere «costellato di insediamenti di tipo "rurale" », con estensione che molto all'ingrosso si ritiene variasse «dai 5.000 ai 20.000 metri quadrati»: ad esempio «alle estreme propaggini del M. Arista», è stata individuata l'area di Musèddu, forse un *vicus* agricolo attivo tra il I ed il IV secolo, caratterizzato dalla presenza di anfore vinarie ed olearie tripolitane[6].

Le segnalazioni di Marcella Frau, Carmen Locci e Giorgio Murru per Tortolì sul *Progetto "I nuraghi"* sono le seguenti[7]:

– Loc. Is Murdègus: resti di una «modesta costruzione rurale con annesso magazzino», dai quali provengono tre orli a corolla di anfore tripolitane[8]; un frammento di orlo di anfora di fabbricazione iberica tipo Dressel 7-13 del I secolo d.C., per il commercio del *garum*[9].

– Loc. Costa Aràngius: frammenti di rozza ceramica di età romana[10].

- Loc. Cugùmeru, alle pendici del M. Bonghì, presso i resti dell'antica chiesa di S. Barbara: resti di edificio, con frammenti fittili (ceramica comune, vasellame da mensa) e laterizi, in particolare *tegulae hamatae*[\[11\]](#); altre murature sparse[\[12\]](#); frammento di parete di coppa in terra sigillata[\[13\]](#); frammento di scodella in sigillata africana forma *Atlante* XXXVIII 1,3 (= Lamboglia 42, Hayes 67), databile tra il 360 ed il 470 d.C.[\[14\]](#); frammento di casseruola forma *Atlante* CVII 6-7 (= *Ostia* III, fig. 267), databile tra il II e gli inizi del V secolo ([\[15\]](#)).
- Loc. Monte Forros, Cuccuru Donna Maria: frammento di collo, spalla e ansa di anfora[\[16\]](#).
- Loc. Teristòlu, nell'entroterra del lido di Orrì: frammenti di ceramica figulina, forse di età romana[\[17\]](#).
- Loc. Nuraghe Nuraxeddu: resti di «modeste abitazioni rurali di epoca romana aggregate in un piccolo nucleo», con «ceramiche figuline e d'impasto, conci di granito, frammenti di laterizi e di dolio, pietrame minuto in crollo»[\[18\]](#); resti di strutture murarie[\[19\]](#); frammenti di orlo di coppa carenata in sigillata africana della prima metà del II secolo d.C., forma *Atlante* XIV, 3 (= Lamboglia 1a, Hayes 8A)[\[20\]](#)
- Loc. Baccu Arzùla, verso la vallata del rio di Cea: «frammenti di ceramica figulina e d'impasto», provenienti da una necropoli o da una costruzione rurale.[\[21\]](#)
- Loc. Perda Longa, Perd' e Fa, tra i nuraghi Turùddis, Nuraxeddu e Nurtài: complesso archeologico preistorico, con tombe preistoriche, con tracce di frequentazione in età romana[\[22\]](#); in particolare a Perd' e Fa «i reperti fittili sono esclusivamente nuragici e romani, con larga prevalenza di questi ultimi»[\[23\]](#); un elemento architettonico in granito (forse una soglia)[\[24\]](#).
- Loc. Nuraghe Muxièddu: «ceramica figulina con anse, orli e pezzi poco significativi, ma riferibili genericamente ad età

romana»; fittone d'anfora[\[25\]](#).

– Loc. Sa Serra' e sa Pira, a settentrione della giara di Teccu: conci di granito e resti di murature di un antico insediamento rurale; «frammenti ceramici pertinenti a sagome vascolari non determinabili, associati a frammenti d'embrici». [\[26\]](#)

L'attuale barra sabbiosa tra Arbatax e Santa Maria Navarrese è frutto dei depositi dei corsi d'acqua di Riu Pramaera-Su Pollu, Su Stuargiu, immissario dello stagno di Tortolì, e dell'emissario Bacusara. Nell'antichità la linea di costa formava un'articolata insenatura ridotta ora allo stagno di Tortolì, al canale di Bacusara e alla Pauli Iscrixeda.

L'insediamento antico, attestato già in fase neolitica, si struttura nell'età del Bronzo Medio, Tardo e Finale nella sequenza di nuraghi disposti ad anfiteatro attorno alla baia da Su Corru de Trubutzus (quota m 82), a Niu Abila (quota 136), a Santu Tomau (quota 73), forse attraendo, secondo la felice ipotesi di Piero Bartoloni, un fondaco stagionale miceneo nell'isolotto dell'Ogliastra[\[27\]](#).

In età punica dovette costituirsi il centro urbano di Sulci, che ripeteva il poleonimo della più importante Sulci sud-occidentale: Claudiano alla fine del IV secolo sembra riferire a questa Sulci la fondazione da parte di Cartagine: *pars adit antiqua ductos Carthagine Sulcos* (*de bello Gild.*, I, 518). Le ricerche più recenti, seguite all'individuazione della fase cartaginese nel 1966 ad opera di Ferruccio Barreca, hanno evidenziato in prossimità della collina del castello di Medusa – Girasole materiali punici e d'importazione (anfore magno greche e ceramica attica) del V-III secolo a.C., mentre risulta isolato un frammento di anfora da trasporto punica della fine del VI-inizi V secolo a.C. La fase romana è documentata da strutture murarie, in particolare le *tegulae hamatae* riferibili ad ambienti termali presso la chiesa di Santa Barbara e a San Lussorio, e da elementi di cultura

materiale, con particolare riferimento per il periodo repubblicano all'abbondante ceramica a vernice nera in Campana A e B e alle anfore Dressel 1, e per il periodo imperiale alle importazioni di anfore iberiche Dressel 7-13, tripolitane e di ceramica sigillata italica e africana in sigillata chiara A e D.

L'unica menzione diretta del centro è offerta, come si è detto, dall'Itinerario Antoniniano, che segnala *Sulcis* tra *Viniolis* (Dorgali) a 35 miglia a Nord e *Porticenses* a 24 miglia a Sud, benché i *Roubrénsioi* citati da Tolomeo si debbano collocare tra Bari Sardo e Arbatax, in relazione forse a *Custodia Rubriensis* dell'Anonimo Ravennate, connesso alle rocce rosse porfidiche di Arbatax.

Lo statuto di Sulci è incerto a causa della assenza di documenti epigrafici dirimenti: l'attestazione nell'entroterra di Sulci, a Ilbono e Lanusei, di diplomi militari di *classiarii* del principato di Domiziano e di Adriano, attesta indirettamente l'assenza di uno statuto municipale di *Sulci* entro il 134 (data del più recente diploma): i classiari erano privi di cittadinanza romana fino al congedo, quando tornarono in Sardegna probabilmente sbarcando proprio nel porto di Sulci (*CIL* X 7853 = XVI 27 del 79-81, Ilbono, classiario ?; *CIL* X 7854 = XVI 72 del 127, Ilbono, flotta di Ravenna; *CIL* X 7855 = XVI 79 del 134, Lanusei e non Tortolì, flotta di Miseno) [\[28\]](#)

Il rango di *civitas stipendiaria* appare il più congruo per un insediamento urbano di origine punica, in un'area non fortemente romanizzata.

Nel tardo impero è attestata epigraficamente (cippo di San Lussorio di Tortolì) la presenza affermata da Piero Meloni di (*servi*) *vulgares*, contadini di rango servile per i quali è stata comunque individuata una porzione di agro pubblico definita da termini confinari dei *praedia* (*ELSard.* B 50) [\[29\]](#); essi erano contadini e appartenevano ad una categoria di servi definita da Ulpiano, *Digesto* 47, 10, 15, 43: *multum interest*,

qualis servus sit, bonae frugis, ordinarius, dispensator, an vero vulgaris vel mediastinus, an qualisqualis[\[30\]](#). Andrebbe allora respinta l'ipotesi di P.B. Serra, per la quale dovrebbe affermarsi la presenza di un popolo di *Bulgares*[\[31\]](#).

[\[1\]](#) P. Bartoloni, *La costa orientale*, in P. Bartoloni, S.F. Bondi, S. Moscati, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna*, Roma 1997, p. 43, Sulla topografia antica dell'area di Tortolì: F. Barreca, *Ricognizione topografica lungo la costa orientale della Sardegna*, in *Monte Sirai*, IV, Roma 1967, pp. 119 ss.; M. Madau, *Quando sbarcarono i Fenici*, in *Ogliastra*, Cagliari 1990, pp. 135 ss.; R. Secci *Prospezioni di archeologia punica in Ogliastra*, Studi di Egittologia e di Antichità Puniche, 18, 1998, pp. 157-169.

[\[2\]](#) AA.VV., *Progetto "I Nuraghi" – Ricognizione archeologica in Ogliastra, Barbagia, Sarcidano – I Nuraghi*, Consorzio Archeosystem, Milano 1990.

[\[3\]](#) A. Pautasso, *Testimonianze di età romana dell'Ogliastra*, in *Progetto i nuraghi : ricognizione archeologica in Ogliastra, Barbagia, Sarcidano*, Roma 1994, II, p. 124.

[\[4\]](#) *Ibid.*

[\[5\]](#) A. Mastino, P. Ruggeri, *La romanizzazione dell'Ogliastra*, AA. VV., *Ogliastra. Identità storica di una provincia*. Atti del Convegno di Studi. Jerzu-Lanusei-Arzana-Tortolì, 23-25 gennaio 1997, Senorbì 2000, pp. 174 n. 157.

[\[6\]](#) R. Zucca, *Sulla ubicazione di Sarcapos*, Studi Ogliastrini, 1984, p. 42.

[\[7\]](#) A. Mastino, P. Ruggeri, *La romanizzazione dell'Ogliastra*, in AA.VV., *Ogliastra. Antica cultura – nuova provincia, Storia e società*, I, La storia, Zonza editori, Nuove Grafiche Puddu, Ortacesus 2008, pp. 45- 63.

[8] AA.VV., *Progetto "I Nuraghi"*, cit., p. 56 nr. 3.3.

[9] *Ibid.*, p. p. 56 nr. 3.4.

[10] *Ibid.*, p. 58 nr. 3.9.

[11] *Ibid.*, p. 83 nr. 3.62.

[12] *Ibid.*, p. 84 nr. 3.66 e 3.67.

[13] *Ibid.*, nr. 3.63.

[14] *Ibid.*, p. 83 nr. 3.64.

[15] *Ibid.*, p. 84 nr. 3.65.

[16] *Ibid.*, p. 85 nr. 3.71.

[17] *Ibid.*, p. 89 nr. 3.84.

[18] *Ibid.*, p. 92 nr. 3.91.

[19] *Ibid.*, p. 93 nr. 3.93.

[20] *Ibid.*, pp. 92 s. nr. 3.92.

[21] *Ibid.*, p. 97 nr. 3.108.

[22] *Ibid.*, p. 100 nr. 3.112.

[23] *Ibid.*, p. 108 nr. 3.127.

[24] *Ibid.*, p. 110 nr. 3.133.

[25] *Ibid.*, p. 111 nr. 3.139.

[26] *Ibid.*, p. 115 nr. 3.152.

[28] A. Mastino, P. Ruggeri, *La romanizzazione dell'Ogliastra*, in AA.VV., *Ogliastra. Antica cultura – nuova provincia, Storia e società*, I, La storia, Zonza editori, Nuove Grafiche Puddu,

[29] Per il cippo di San Lussorio di Tortolì, P. Meloni, *Bulgares o (servi) vulgares in Sardegna?*, in *L'Africa Romana*, XIII, Roma 2000, pp. 1695-1702. A. Boninu, *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale, Tortolì, località S. Lussorio (Nuoro)*, Sassari 1978, p. 105, nr. 552; M. Bonello Lai, "Il territorio dei *populi* e delle *civitates* indigene in Sardegna", in *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda*, a cura di A. Mastino, Convegno di studi (Esterzili, 13 giugno 1992), Gallizzi Sassari, 1993, p. 178 s., nr. 5.

[30] Tutto in Meloni, *Bulgares cit.*, pp. 1695-1702.

[31] P.B. Serra, 'Popolazioni rurali di ambito tardoromano e altomedievale in Sardegna', in *L'Africa Romana XVI, Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'impero romano*. Atti del 16. Convegno di studio, Rabat 15-19 dicembre 2004, a cura di A. Akerraz, P. Ruggeri, A. Siraj, C. Vismara, Roma 2006, pp. 1284-1289: vd. però M.B. Cocco, A., Mastino, *Servi, liberti, colliberti, ancillae nella Sardegna romana: nota su possibili continuità, eredità e trasformazioni*, Studi in onore di Guido Clemente, Firenze 2018, in *The Past as Present. Essays on Roman History in Honour of Guido Clemente* edited by Giovanni Alberto Cecconi, Rita Lizzi Testa, Arnaldo Marcone (Studi e testi tardoantichi, Profane and Christian Culture in Late Antiquity, 17), Brepols Turnhout, Belgio 2019, pp. 472 e fig. 5.

Cuglieri in età romana (Cornus escluso)

Gurulis Nova, Cuglieri

Per un criterio di continuità toponomastica e per i rinvenimenti archeologici ed epigrafici la *Gouroulis néa* di Tolomeo è identificata con l'odierna Cuglieri, posta su una balza nord-occidentale del Montiferru, a breve distanza dal castello medievale (Casteddu 'ezzu) e dalle sorgenti di Su monte 'e s'ozzu, a 15 km a Nord di Cornus. La *polis* di *Gouroulis néa* è attestata da Tolomeo fra le città interne della *Sardinia*, a 25' a Sud di *Bosa* e di *Makópsisa* e a 5' a Nord di *Kòrnos*. Lo stesso Tolomeo richiama inoltre la stessa città per la sua distanza di due ore di longitudine da Alessandria. Il problema principale è costituito dall'attribuzione o meno a Gurulis Nova del rango di *civitas*, stante la sua vicinanza relativa a Cornus. Ad orientarci, sulla scia di Ettore Pais, per un riconoscimento del rango cittadino a Gurulis Nova sta la sua correlazione toponomastica con Gurulis vetus, allusiva ad un rapporto di fondazione recenziora da parte dei *Gurulitani veteres*, difficilmente ammissibile nel caso di un *vicus* in un *territorium* di altra *civitas*.

La documentazione epigrafica dal vasto territorio di Cuglieri proviene per la gran parte da Cornus; dal centro attuale di Cuglieri provengono un epitafio di un *Priscus Ursinus*, introdotto dall'*adprecatio* ai *Manes*, del II secolo d.C. (*CIL* X 7935), un'iscrizione relativa ad un membro della *gens Patulcia*, piuttosto che ai *Patulci[enses]* (*CIL* X 7933) e una lastra (?) opistografa con il possibile patronimico *Urri [f(i)lius]* (*CIL* X 7934), di carattere encorico, già incontrato a Valentia (*ILSard.* I 174). Ad età vandalica appartiene, probabilmente, l'iscrizione cristiana di una *Inbenia*, rinvenuta nel *coemeterium* sul colle di San Lussorio, a Nord di

Gouroulis néa, a breve distanza dalla collina San Ciriaco di Sennariolo. Altre tradizioni religiose sono documentate nella vicina Scano Montiferru.

Al I secolo d.C. si assegnano i *termini*, all'interno dell'*ager gurulitanus*, sulla riva sinistra del Riu Mannu, posti rispettivamente tra gli *Eutichiani* della fine del II secolo a.C., poi *Eutychediani*, i *Giddilitani*, e tra gli stessi *Eutychediani* e i *[Mam]uthon(enses)* oppure *[M]uthon(enses)*, gli *Uddadaddar(itani)* e i *[-]rarri(tani?)* dei (*praedia*) delle *Numisiae*: l'area a Sud della foce del Rio Mannu (antico *Olla flumen*) è attraversata dalla *Via Cornuficia*, costruita in parallelo con le assegnazioni virilitane in età post-graccana sull'altopiano espropriato dopo il *Bellum Sardum* di Hampsicora; non è escluso che anche il Montiferru orientale sia stato allora oggetto di una nuova sistemazione catastale, in particolare nel territorio di Santulussurgiu, dove ora la novità è rappresentata dall'impianto di ville agricole rustiche e di montagna, collocate ad una discreta altitudine, provviste di terme e finalizzate allo sfruttamento dei pascoli, del bosco, delle risorse minerarie: un sito ben conosciuto è quello di Banzos, dove si individua un ambiente quadrangolare in opera mista con murature realizzate a fasce alternate di laterizi e blocchetti di tufo con spazi per condutture fittili di aria calda di un ipocausto (un *calidarium* o più probabilmente un *tepidarium*), in un periodo che va dall'età severiana al IV secolo d.C.; restano tracce di nicchie o di ambienti absidati. *Tesserae* di mosaico sparse nel terreno denunciano l'esistenza di mosaici.

Il breve *territorium* collinare di *Gouroulis néa*, interposto fra i più vasti *territoria* di Bosa e di Cornus, appare interessato da un insediamento sparso ancora al passaggio tra l'età punica e quella romana e successivamente in piena epoca romana e nella successiva età alto medievale, al margine meridionale del giudicato logudorese, ma presto controllato dall'Arborea. Il deposito di terrecotte votive demetriache di

Sessa-Murru Contone, a Sud di Gurulis nova, è attribuibile ad un arco cronologico compreso tra il III e il I secolo a.C. Le indagini di Raimondo Zucca e Barbara Sanna hanno fatto emergere insediamenti di età repubblicana a Santu Zorzi e San Lussorio, mentre ad età imperiale appartiene l'edificio termale di Tanca de su Anzu, e gli stanziamenti di Su Donodiu, Laccheddu, Sisiddu, che ha restituito una testina marmorea di Menade.

La documentazione archeologica e l'attestazione contemporanea in Tolomeo delle due *Gurulis* (*Vetus* e *Nova*) mostra che la fondazione di *Gurulis Nova* rimonta al più presto all'età traianea, età cui attribuiamo la fonte tolemaica per la Sardegna. Tale data consente di escludere la singolare tesi di Giovanni Spano che ipotizzava la nascita di Gurulis Nova ad opera dei *Gurulitani veteres* superstiti, intorno alla metà III secolo d.C., della presunta distruzione, a causa di un cataclisma, di Gurulis Vetus, localizzata presso l'odierna Padria.

La chiara continuità insediativa di Gurulis Vetus dalla fase cartaginese a quella romana repubblicana e imperiale (oltreché nella fase medievale e post-medievale) consente di evidenziare nella fondazione di Gurulis Nova un evento insediativo distinto dal presunto trasferimento dei *Gurulitani veteres* nella nuova sede. Il rapporto toponomastico fra due centri caratterizzati dal medesimo poleonimo, ma di differente cronologia, si struttura nell'attributo di *novus* assegnato all'insediamento recenziore e di *vetus* assunto dal centro più antico. Il caso delle due Gurulis è differente dalle serie di città nuova/città vecchia ben note anche in Sardegna e si apparenta, invece, a un novero non molto numeroso di centri caratterizzati dallo stesso toponimo e distinti dall'aggettivo *vetus/novus*. In taluni casi la differenza attiene nuovi e vecchi cittadini, distinti sulla base di una deduzione di *coloni* che vanno ad aggiungersi al vecchio corpo sociale pur mantenendosi distinti dai primi: l'esempio più trasparente è

costituito dai *Clusini novi* e dai *Clusini veteres*, pertinenti entrambi alla medesima città di Clusium in Etruria, ma gli uni discendenti dai coloni di Silla, gli altri appartenenti alla *Clusium Etruscorum*. Un confronto puntuale alla coppia *Gurulis Vetus/Gurulis Nova* potrebbe riscontrarsi nel *Latium* per le città dei *Fabraterni veteres* e *Fabraterni novi* (Plinio 3, 9, 64), di cui le fonti storiche parrebbero documentare il rapporto. Fabrateria Vetus è una città volsca localizzata presso l'odierna Ceccano, nel Lazio meridionale. I *Fabraterni* nel 330 a.C. inviarono un'ambasceria a Roma per domandare l'*amicitia* del popolo romano in chiave antisannita (Livio 8, 19). La *legatio* ebbe successo e si ipotizza che i *Fabraterni* ottenessero allora la *civitas sine suffragio*, come pochi anni prima i *Fundani* e i *Formiani* e poco dopo i *Priviterni*. Successivamente la città fu elevata al rango di *municipium* amministrato da *IV viri*. L'attributo di *vetus* venne assunto da questa Fabrateria all'atto della deduzione della *colonia* di Fabrateria Nova, avvenuta nel 124 a.C. I *Fabraterni veteres* sono noti da Plinio il Vecchio (3,9, 64) e in una serie di iscrizioni rinvenute a Ceccano; la costituzione coloniale di Fabrateria Nova presso l'odierna San Giovanni Incarico (località La Civita), a sud-est di *Fabrateria Vetus*, da cui distava 12,5 miglia avvenne ad un anno di distanza dalla distruzione dell'antica colonia latina (dedotta nel 328 a.C.) di Fregellae, dislocata a poco più di 3 miglia (4,8 km) a nord-ovest di Fabrateria Nova. Fregellae, invano attaccata da Annibale al tempo della seconda guerra punica, fu però distrutta dai Romani a seguito di una ribellione filo-graccana, con l'assedio condotto dal *praetor Q. Opimius*, che se ne impadronì distruggendola nel 125 a.C. e decurtandola del suo vasto *territorium*, che venne diviso tra Aquinum e Arpinum e solo in modesta parte assegnato a comporre l'*ager* della nuova *colonia* di *Fabrateria Nova*, dedotta *Cassio Longino et Sextio Calvino co(n)s(ulibus)* secondo Velleio (1, 15) nel 124 a.C. La nuova sede era priva di difese naturali, al pari della Faleriiche sostituì l'antica arce falisca distrutta nel 241 a.C. Fabrateria Nova venne retta da un collegio di *II viri* e di

II viri aedilicia potestate o *aediles* e i suoi *cives* furono iscritti nella tribù *Tromentina*, come i *Fabraterni veteres*. Un rapporto tra i *Fabraterni veteres* e i *Fabraterni novi* dovette esserci, altrimenti non sarebbe comprensibile il medesimo poleonimo *Fabrateria*: un indizio di questa *liaison* è forse rintracciabile in un *titulus* frammentario di *Fabrateria Vetus*, in cui è menzionato un *aed(ilis) F(abrateriae) n(ovae) iter(um)* e (in caso ablativo) [*Fabrateria ve*]tere (CIL X 5655). Non si escluderebbe che la deduzione dei *coloni* di *Fabrateria Nova* sia stata compiuta anche con la partecipazione di *cives* di *Fabrateria Vetus*, *municipium civium Romanorum*, piuttosto che ipotizzare l'insorgenza del toponimo «alla vicinanza di *Fabrateria vetus*».

Venendo alla coppia di città sarde di *Gurulis Nova* e *Gurulis Vetus*, considerato che quest'ultima appare coesistente alla prima, è possibile avanzare l'ipotesi che la costituzione di *Gurulis Nova* si inquadri in un processo di punizione, ad opera dei Romani, di un'altra città limitrofa, privata di parte dei suoi *agri* destinati alla nuova fondazione. Tale costituzione, che non ebbe naturalmente carattere coloniale ma una forma giuridica non accertabile, poté avvenire con l'assegnazione di *fundi* sia a Sardi di città non ribellatesi a Roma, sia a Latini o Italici trasferiti in Sardegna per diversi motivi (*veterani*, *mercatores* ecc.); analoga situazione potrebbe essersi verificata in agro di *Cornus* lungo la *via Cornuficia* sul mare.

L'ipotesi più seducente connette la *limitatio* di *fundi* dell'*ager Gurulitanus* ai provvedimenti attuati da Roma in seguito alla rivolta del 215 a.C. e alla successiva sconfitta delle *civitates* sarde organizzate attorno all'*urbs Cornus*, forse distrutta da Tito Manlio Torquato. La porzione settentrionale della *regio Cornensis* poté essere assegnata a una nuova fondazione, appunto *Gurulis Nova*, mentre non è escluso che gli *agri* meridionali di *Cornus* passassero ai *Tharrenses* con il *Korakodes portus*. *Gurulis Nova* sarebbe

allora una fondazione del tardo III secolo a.C. formata in ipotesi da immigrati italici e latini ma anche da *Gurulitani veteres* che avrebbero avuto assegnazioni di terre nell'area più fertile e irrigua del Cuglieritano, determinando il poleonimo del nuovo centro.

Non possono naturalmente escludersi altre soluzioni cronologiche, come nel caso della grande rivolta dei *Sardi Ilienses* del 178-176 a.C., che dovette riguardare l'Oristanese, ovvero delle campagne militari contro gli indigeni condotte vittoriosamente da Lucio Aurelio Oreste (126-122 a.C.), Marco Cecilio Metello (111 a.C.) e dal *pro praetore T. Albucius*, nel 104 a.C. Una cronologia non eccessivamente ribassista della fondazione di Gurulis Nova è suggerita sia dal santuario demetriaco di Murru Contone, localizzato nel settore meridionale dell'agro di Gurulis Nova, in cui sono presenti materiali compresi tra il III secolo a.C. e il I d.C., sia dall'attestazione, presso Oratiddo, a sud di Cuglieri, di una *via* riorganizzata dal *pro consule M. Cornu[ficius]* forse nell'ultimo quarto del II secolo a.C., attivo dunque nel territorio gurulitano.

L'insediamento romano di *Gurulis Nova* parrebbe dislocato nel settore settentrionale dell'odierna Cuglieri, presso la chiesa di Santa Croce, l'antica parrocchiale della villa di Culleri, su un altopiano stretto e allungato, delimitato dalla isoipsa dei 400 m s.l.m. Dal sito di Funtana, presso Santa Croce, proviene una moneta di Nerone (54-68 d.C.), non meglio determinata. Più antico è il *denarius serratus* di *L. Memmius (L. f(ilius)) Gal(eria tribu)* del 106 a.C., rinvenuto in un sito non indicato dell'abitato di Cuglieri. Infine è segnalata una moneta di Costanzo (I o II) del IV secolo d.C. Il rinvenimento archeologico più rilevante di Gurulis Novavenne segnalato da Alberto Lamarmora nel suo *Itinerario dell'isola di Sardegna*: «Verso il nord del villaggio [di Cuglieri] si trovarono delle iscrizioni, ed una casa sprofondata da dove si sono estratti stromenti di agricoltura, una quantità di grano

carbonizzato, e 4 vasi di bronzo che fanno parte della collezione del Can. Spano», riferiti, ignoriamo su quale base, al III secolo d.C. In dettaglio fu rinvenuta una «ronca [= roncola] di ferro [...] con altri stromenti agricoli», una «falce», una «punta di vomero», un «vaso di bronzo» con ansa e un «vaso di rame più grande [del precedente]». Nell'ambito dello scavo si rinvenne, come si è detto, un quantitativo indeterminato di grano e orzo carbonizzati, pervenuto al canonico Giovanni Spano, che lo legò insieme all'intera sua collezione al Regio museo di antichità di Cagliari.

La necropoli romana di Gurulis Nova è, nell'ambito dell'area settentrionale dell'abitato di Cuglieri, di ubicazione incerta: da essa dovrebbero, comunque, provenire come si è detto l'epitafio del II secolo d.C. di un *Priscus Ursinus* e una seconda iscrizione su sei linee non trascritta da Giovanni Spano. Il primo testo presenta una formula onomastica a duplice *cognomen*, indizio di un'ancora imperfetta romanizzazione. L'epigrafe venne incisa su «un masso vulcanico», ossia su un cippo forse oikomorfo, in basalto o trachite, del genere degli esempi di Su Lù-Scano Montiferro, Procalzos-Santu Lussurgiu, Macomer, Borore, Bortigali Sedilo.

Infine sono segnalati da Cuglieri tre *signacula* in bronzo da raccordarsi alle attività economiche di tre proprietari di latifondi nell'agro gurulitano: *P. Spuril[ius] Iustus*, *Candidus* e *Euticianus*, probabilmente il *dominus* dei *fundi* degli *Euthiciani/Eutyichiani* della regione di Sessa, sulla riva sinistra del Riu Mannu. Nell'ambito dei propri *fundi* ciascun *dominus* dovette possedere un complesso edilizio, una *villa* urbano-rustica, destinata ad assicurare l'ordinata gestione economica dei *praedia* da parte di un curatore che possedeva il *signaculum*, con il quale doveva marcare i beni del *dominus*, onde evitare saccheggi e assicurare una semplice contabilità. L'uso di imprimere il sigillo di proprietà riguardava in primo luogo i *cibi ac potus*, i cibi e le bevande, secondo l'incisiva narrazione di Plinio il Vecchio.

L'*ager* di *Gurulis Nova*, interposto fra i *territoria* di Bosa, *Gurulis Vetus* e *Cornus*, appare interessato da un insediamento sparso ancora al passaggio tra l'età punica e quella romana e successivamente in piena epoca romana e nella successiva età alto-medievale.

Nelle fertili vallate a sud della linea Riu S'Abba Lughida-Riu Marafé-Riu Mannu, sede degli *Eutichiani*, possediamo documenti repubblicani nella località di Murru Contone, dove era localizzato un santuario demetriaco di origine tardo-punica, riferito a un arco cronologico compreso tra il III e il I secolo d.C. (*Antiquarium* di Cuglieri). Il deposito votivo, costituito da almeno un centinaio di figurine fittili ottenute con matrici bivalve, presenta due tipologie principali: statuina di divinità femminile a schema cruciforme; busto femminile con *polos* sul capo, velo a conchiglia, teda nella mano sinistra e porcellino tenuto col braccio destro, attestati in Sardegna principalmente nei santuari di Terreseu in comune di Narcao, Santa Margherita-Pula e San Marco-Genna Cantoni tra Iglesias e Vallermosa. Tali tipologie rientrano nella diffusa *koiné* ellenistica di terrecotte figurate connesse al culto di Demetra che, nel mondo punico, si fonde sincretisticamente con quello di Tanit-Ashtart, al quale più puntualmente rimandano le due colombe fittili di Murru Contone. Tra il materiale ceramico si segnalano lucerne monolicni "a tazzina" e vasellame in Campana A e in sigillata italica.

In età imperiale l'insediamento è documentato a Sisiddu, presso il primo *terminus* dei *Giddilitani* e degli *Euthiciani*, località che ha restituito la citata testina marmorea di menade da riportarsi forse all'arredo di un edificio (privato o sacro) dei latifondi degli *Euthiciani* immigrati dalla Campania. Testimonianze romane imperiali si hanno sul pianoro del nuraghe Longu, tra Sisiddu e Murru Contone, a occidente della *via* da Bosa a Cornus.

A levante della stessa strada, ma forse serviti da un

diverticulum che da Cornus recava a Gurulis Nova, abbiamo gli insediamenti romani di San Lorenzo e di Rocca Freari, entrambi dotati di un'area funeraria.

Il settore vallivo compreso tra la riva destra del Riu S'Abba Lughida-Riu Marafé e la riva sinistra del Riu Mannu, sede dei latifondi delle *Numisiae*, documenta l'insediamento romano repubblicano in località Santu Zorzi e a Su Donodiu-San Lussorio, mentre a età imperiale appartengono l'edificio termale di Tanca de Su Anzu, forse connesso a una villa delle *Numisiae*, e gli stanziamenti di Santu Zorzi, Su Donodiu-San Lussorio, Su Donodiu-Roba con necropoli, Laccheddu con area funeraria, Berraghe con necropoli.

Bibliografia minima

R. Zucca, *Gurulis nova-Cuglieri. Storia di una città dalle origini al secolo XVII*, S'Alvure, Oristano 2006

A. Mastino, R. Zucca, "*Urbes et rura. Città e campagna nel territorio oristanese in età romana*", in *Oristano e il suo territorio, 1, Dalla preistoria all'alto Medioevo*, a cura di Pier Giorgio Spanu e Raimondo Zucca, Carocci, Roma 2011, pp. 578 ss.

[1]E. Pais, "*La formula provinciae della Sardegna nel I secolo dell'impero secondo Plinio*", in *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, STEN, Torino 1908, pp. 579 ss.

[1]R. Zucca, *Osservazioni sulle civitates veteres e novae: il caso di Gurulis Vetus e Gurulis Nova in Sardinia*, in *Scritti di storia antica e storiografia offerti a Mario Mazza* a cura di M. Cassia, C., Giuffrida, C. Molè, A. Pinzone, III (Storia e politica 99), Catania 2012 (2014), pp. 73-100.

A. Mastino, *Cornus nella storia degli studi, con un catalogo delle iscrizioni rinvenute nel territorio del comune di Cuglieri*, Cagliari 1982².

A.M. Corda, *Le iscrizioni cristiane della Sardegna*, Città del Vaticano, 1999, p. 157 sg., GUR001

M.G. Campus, *Il titulus funerario di Inbenia (Cuglieri). contributo alla rilettura del materiale epigrafico cristiano della Sardegna*, in *L'Africa Romana*, VIII, Sassari 1991, pp. 1063 ss.

[1]A. Mastino, *La supposta prefettura di Porto Ninfeo (Porto Conte)*, “BASSardSS”, 2, 1976, pp. 187 ss.

A. Corda, A. Mastino, *Il più antico miliario dalla Sardegna dalla strada a Tibulas Sulcos*. In G. Paci ed., *Contributi all'epigrafia d'età augustea*. Actes de la XIIIe rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Macerata, 9-11 settembre 2005). Tivoli 2007, pp. 277-314

S. Atzori, *La viabilità romana nella Provincia di Oristano*, Mogoro 2010, p. 75, nr. 1

B. Díaz Ariño, *Miliarios romanos de época republicana*, Quasar, Roma 2015, p. 109, nr. 31

A. Mastino e S. Ganga, *Una lettera inedita di Giovanni Spano conservata ai Musei Reali di Torino e nuove ipotesi sul misterioso terminus trifinius dell'agro di Cornus, in rapporto con la viabilità costiera repubblicana*, in “Layers” 9, 2024, pp. 1-35

A. Mastino, *Le assegnazioni di praedia e metalla nella Sardinia di età repubblicana: da Gaio Gracco ad Ottaviano passando per Mario e Silla*, cit., pp. 191-248.

[1]A. Mastino, *Le testimonianze archeologiche di età romana del territorio di Santulussurgiu nel Montiferru*, in *Santu Lussurgiu. Dalle origini alla “Grande Guerra”*, Amministrazione comunale di Santu Lussurgiu, a cura di G.P. Mele, I, Ambiente e storia, Grafiche editoriali Solinas, Nuoro 2005, pp.

119-135.

R. J. Rowland jr., *I ritrovamenti romani in Sardegna*. Roma 1981, p. 114

S. Angiolillo, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma 1981. p. 157 nr. LXXVI

R. Zucca, *Rapporti tra fenici e cartaginesi e i sardi del territorio di Santu Lussurgiu*, AA. VV., *Santu Lussurgiu. Dalle origini alla "Grande Guerra"*, a cura di G. P. Mele, Nuoro 2005.

P. Lutz, *Il Montiferru. Appunti storici con più ampie notizie sul Comune di Scano*, Oristano 1922, p. 6, nota 8; F. Galli, *Padria (Sassari). Censimento archeo logico*, Firenze 2002, p. 38, nota 7.

G. Spano, *Memoria sopra l'antica città di Gurulis Vetus oggi Padria e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1866*, Cagliari 1867, pp. 20-2

A. Mastino, "Cornus, 21 luglio 365: un terremoto seguito da un maremoto?", in *Dialogando. Studi in onore di Mario Torelli*, a cura di C. Masseria, E. Marroni, Pisa, Edizioni ETS, 2017, pp. 287-303.

A. Mocci, *L'antica città di Cornus, con cenni biografici di Ampsicora*, Bosa 1897, p. 72.

G. Spano, *Memoriasopraunalapideterminaletrovata in Sisiddu presso Cuglieri e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1868*, Cagliari 1869, p. 25
R. J. Rowland jr., *I ritrovamenti romani in Sardegna*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1981, p. 39.

A. La Marmora, *Itinerario dell'isola di Sardegna* tradotto e compendiato dal can. Spano, Cagliari 1868, p. 36 nota 1.

[1]E. Cadeddu Gramigna, *Necropoli punico-romana in territorio*

di Bortigali, «Sardigna antiga», I, 1983, pp. 8-9 e □□, tav. I, 6 e fig. 7.

L.. Gasperini, *Ricerche epigrafiche in Sardegna-II*, in Mastino (a cura di), *L'Africa romana*, vol. IX, 1991, p. 584, n. 18.

M.B. Cocco, "Dalla Sardegna al Metropolitan Museum of Art di New York: il *signaculum* votivo della *Venus obsequens* di *Turris Libisonis*", in *Epigraphica*, 80, 2018, pp. 623-624;

R. Zucca, *Il golfo di Oristano nel periodo fenicio e punico*, in AA.VV., *Incontro "I Fenici"*, Cagliari 1990, p. 77

A. Campus, *I materiali residui*, in A. M. Giuntella (a cura di), *Cornus I, 2, L'area cimiteriale orientale. I materiali*, Oristano 2000, p. 340

R. Zucca, *I culti pagani nelle civitates episcopali della Sardinia*, in P.G: Spanu (a cura di), *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari. Mediterraneo tardo antico e medievale*. Scavi e ricerche, 16. Oristano, p. 45

R. Zucca, *Gli oppida e i populi della Sardinia*, in A. Mastino (cur.), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2006, p. 305. Sul deposito di Murru Contone è ora fondamentale la ricerca di B. Sanna, *Cornus e il suo territorio in età punica*, tesi di laurea, Università degli studi di Sassari, a.a. 2002-03, relatore P. Bartoloni, pp. 73-77, tavv. VIII-XVI.

F. Barreca, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari 1986, p. 304.

F. Vivonet, *Cuglieri*, «Notizie degli Scavi», 1888, p. 600:

A. Taramelli, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Fogli 205-206 (Capo Mannu-Macomer)*, Firenze 1935, p. 174 n. 28, Mammine).

Padria, Gurulis Vetus romana

Gurulis Vetus (Padria)

Nel retroterra di Bosa, *Gurulis Vetus*, identificata con Padria collocata sui suoi tre colli, è attestata esclusivamente nella forma greca di *Gouroulis palaia* in Tolomeo (3, 5, 7), che segna questa *polis* alla stessa latitudine di Bosa (30° 30') e a una distanza di 15' a est di Bosa (longitudine 38° e 15'). La localizzazione di *Gurulis Vetus* a Padria, giustificata dai dati tolemaici, è stata sostenuta da Alberto Lamarmora, Vittorio Angius e soprattutto Giovanni Spano, che dedicò una memoria a questo centro nel 1867; l'indagine archeologica successiva ha sostanzialmente confermato l'ipotesi Ottocentesca e messo in rilievo la conoscenza in loco del mito di Ercole e la pratica religiosa intorno ad un santuario salutare sul colle di San Giuseppe, documentata da decine di ex voto, fittili anatomici.

Il poleonimo paleosardo *Gurulis* fu, forse, alla base di una rideterminazione paretimologica, operata in ambiente attico presumibilmente del V secolo a.C., che trasformò *Gurulis* in *Ogryle* o *Agryle*, una colonia (*apoikía*) fondata in Sardegna da *Iolaos*, nipote di *Herakles*, e dai Tespiadi (i figli dello stesso *Herakles*) e dagli Ateniesi. *Ogryle* (o *Agryle*) avrebbe ricevuto questo nome in onore di uno dei Tespiadi (*Ogrylos*) ovvero in ricordo del demo attico di *Agryle*.

Le ricerche archeologiche, condotte a partire dagli anni sessanta da Vincenzo Santoni, Giovanni Tore ed ora da Francesca Galli, Giovanna Maria Meloni, Antonella Pandolfi e Alessandro Campus, hanno documentato l'esistenza di un centro urbano aperto al commercio mediterraneo sin da età arcaica, cui rimandano le coppe ioniche della seconda metà del VI

secolo a.C. e le *kýlikes* attiche a figure nere del 510-490 a.C. Le ceramiche attiche continuano a essere documentate nel V e nel IV secolo a.C. anche con vasi importati quali un cratere a colonnette e coppe a figure rosse. Il maggiore santuario dovette essere dedicato a *Herakles*, il dio all'origine della mitica colonia di *Ogryle*. Di questo santuario si conosce il vastissimo deposito di doni votivi, nella località San Giuseppe, alla periferia sud-occidentale dell'abitato, datato tra il IV e il I secolo a.C. Oltre alle terrecotte con *Herakles* rivestito dalla *leonté*, le clave di Ercole, il serpente *Ladon* che difendeva il giardino delle Esperidi, si hanno maschere, busti, frutti e votivi anatomici, che potrebbero essere un apporto della cultura etrusco-italica mediata dai romani. Barbara Sanna ha osservato che l'abitato, in cui alcune abitazioni erano dotate di tappeti musivi, occupava la valle compresa fra i tre colli di S. Pietro, S. Paolo e S. Giuseppe, con terrazze percorse da strade lastricate.

Ignoriamo lo statuto della città per la quasi totale assenza di iscrizioni ad eccezione di un *titulus* frammentario e di un *signaculum* eneo *in planta pedis* di una *Honorata*, legato al possesso di *praedia* da parte di un'esponente femminile della classe dirigente sarda; un altro timbro metallico indica in forma estesa ed abbreviata la proprietà *P(ubli) Atti Aviti Iuniani // P(ubli) A(tti) I(uniani)*. Si possono aggiungere numerosi bolli su sigillata africana: *Claud[-]* (CIL X 8053, 234); *Iul(i) N[icef(ori)]* (CIL X 8053, 259), *L(uci ?) Man(ili ?)* (CIL X 8056, 521).

I documenti archeologici attestano la continuità insediativa dall'età punica a quella romana repubblicana e imperiale all'età vandolica e bizantina, fino ai nostri giorni nell'area di Padria . L'abitato si estendeva risalendo le falde dei tre colli mediante un sistema di terrazze, in parte evidenziate dall'indagine archeologica a San Pietro e a Palattu, presso il colle di San Paolo, dove si individua per oltre 100 m un

terrazzamento in *opus siliceum* tardo-repubblicano, verosimilmente riferibile al podio di un tempio di età augustea (forse il tempio dedicato ad Ercole a cui è riconducibile il deposito di San Giuseppe) di cui è stato rinvenuto, nel corso delle ultime indagini archeologiche, una porzione di cornice di trabeazione decorata con motivi ad ovoli e dentelli, ancora parzialmente ricoperti da intonaco colorato. Fra i rocchi di colonne riferibili al prospetto o alla peristasi del tempio si ebbe una testa muliebri diadematata, forse pertinente al simulacro di culto. A quest'area, alle falde meridionali del colle di San Paolo, ad una ventina di metri dallo spigolo del muro di terrazzamento in *opus siliceum*, si riferisce una decorazione architettonica fittile residua in una lastra Campana con una biga guidata da una Vittoria: la lastra in terracotta potrebbe essere parte del frontone del tempio del colle di San Paolo (castello di Palattu).

Un secondo luogo di culto urbano si deve ubicare presso la chiesa parrocchiale da cui derivano reperti di grande interesse: una mano bronzea di Sabazio, del III secolo d.C. e una mano con *syrinx* di *Atthis* in marmo, indizio della penetrazione nel basso impero di culti soteriologici orientali. L'abitato disponeva di vie lastricate, aperte alla circolazione dei carri, che disimpegnavano abitazioni talora con pavimenti musivi in bianco e nero. L'area funeraria più importante (almeno dal IV secolo a.C.) era ubicata presso l'odierno cimitero. In un'area periferica fu costituita una *memoria* probabilmente legata alla deposizione di reliquie della martire corsa *Iulia*, trasformata in fase bizantina (VII secolo) in *ecclesia* con abside orientata.

Il *territorium* di Gurulis Vetus doveva comprendere il settore della Sardegna nord-occidentale corrispondente alle curatorie medievali di Caputabbas e forse di Nurcara e Costavalle, estendendosi dalla costa di Villanova Monteleone all'agro di Giave-Bonorva, attraversato dalla *via a Turre Karales*. È

plausibile che un *deverticulum* raccordasse Gurulis Vetus a oriente con la stessa *via a Turre Karales* e a occidente un altro percorso secondario unisse Gurulis con Bosa, lungo la *via a Tibulas Sulcis*, con alcuni ponti ben conservati.

L'attributo di *Vetus* portato dalla città, come si potrà dimostrare, fu introdotto dopo la nascita di una nuova Gurulis posta nell'agro centuriato ritagliato tra l'agro di Bosa e quello di Cornus alle falde del Montiferru.

Bibliografia minima

A.Mastino, R. Zucca, "*Urbes et rura. Città e campagna nel territorio oristanese in età romana*", in *Oristano e il suo territorio, 1, Dalla preistoria all'alto Medioevo*, a cura di Pier Giorgio Spanu e Raimondo Zucca, Carocci, Roma 2011, pp. 579-581.

G. Spano, *Memoria sopra l'antica città di Gurulis Vetus oggi Padria e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1866*, Cagliari 1867.

F. Galli, s.v. *Padria*, in G. Nenci, G. Vallet (a cura di), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia*, vol. XIII, Pisa-Roma 1994, pp. 157-170.

A. Mastino, *I miti classici e l'isola felice*, in *Logos perì tes Sardous, Le fonti classiche e la Sardegna*, a cura di Raimondo Zucca, Carocci, Roma, pp. 11-26.

G. Tore, *Notiziario archeologico. Ricerche puniche in Sardegna, I (1970-1974), Scoperte e Scavi. S. Giuseppe-Padria (Sassari)*, «SS», 23,1, 1973-74, pp. 374 ss.

G. Tore, *Padria, loc. Palattu*, in *I Sardi. La Sardegna dal paleolitico all'età romana*, Milano 1984, pp. 311 s.

F. Galli, *Padria. Il Museo e il Territorio*, Sassari 1991

R. D'Oriano, *La ceramica d'età punica*, in Galli, *Padria*

(Sassari), cit., p. 110.

F. Galli, *Padria (Sassari). Località San Giuseppe. Deposito votivo di età ellenistica*, «Bollettino di archeologia», X, 1991, pp. 125 ss.

A. Campus, *Padria I* (Corpus delle Antichità Fenicie e puniche 4), Roma 1994

A. Boninu, G. M. Meloni, A. Pandolfi, *Padria Antica. Museo e territorio*, Macomer 2001; F. Galli, *Padria (Sassari). Censimento archeologico*, Firenze 2002.

A. Campus, *Padria – I*, Bonsignori Editore, Roma 1994.

A. Boninu, G. M. Meloni, A. Pandolfi (a cura di), *Padria Antica, Museo e territorio. Atti del II convegno di studio (Padria 2001)*, Macomer.

A. Boninu, *La Sardegna in età romana*, in F. Lo Schiavo (a cura di), *Il Museo Sanna in Sassari*, Cinisello Balsamo 1986, p. 153, fig. 218.

R. Zucca, *Signacula ex aere provinciae Sardiniae*, in A. Buonopane, S. Braitto (ed.), *Instrumenta inscripta iignacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici*. Atti del Convegno internazionale Verona 20–21 settembre 2012, Roma 2014, p. 246, nr. 10.

G. Sotgiu, *Per la diffusione del culto di Sabazio. Testimonianze dalla Sardegna* (EPRO 86), Leiden 1980.

C. Pilo, *Gli dei “stranieri”. Le attestazioni dei culti orientali nella Sardegna di età romana*, in R. Carboni, C. Pilo, E. Cruccas, *Res Sacrae. Note su alcuni aspetti cultuali della Sardegna romana*, Cagliari, AV Edizioni, 2012, pp. 51-63.

A. Pandolfi, *Indagini archeologiche nella Parrocchiale di Santa Giulia a Padria (SS)*, in P.G. Spanu (a cura di), *Insulae*

Christi, cit., pp. 511-517.

[R. Zucca, *Osservazioni sulle civitates veteres e novae: il caso di Gurulis Vetus e Gurulis Nova in Sardinia*, in *Scritti di storia antica e storiografia offerti a Mario Mazza* a cura di M. Cassia, C. Giuffrida, C. Molè, A. Pinzone, III (Storia e politica 99), Catania 2012 (2014), pp. 73-100.

Macopsisa — Macomer — Macomisa

Macopsisa (Macomer), *civitas*

Nella foto: i miliari della via Turris-Carales conservati negli anni 60 nella facciata della chiesa di San Pantaleo (restauri effettuati già nell'età di Vespasiano ricordano il 55° e il 56° miglio da Turris e provengono da Bonu Trau). Ora Museo Nazionale Sanna di Sassari

Il nostro compianto amico Francesco Vattioni, in uno dei suoi ultimi lavori, è tornato sulla *civitas* di Macopsisa, studiata in precedenza da Giulio Paulis per *L'Africa Romana*: per quest'ultimo il toponimo sarebbe composto da *Mako-* dal punico *mqm*, luogo o città (come a Magomadas in Africa e Sardegna); è presente anche nel *Poenulus* di Plauto, la commedia ricca di riferimenti alla Sardegna e ad Hampsicora (5, 930), nella parodia del discorso incomprensibile di Annone: *symacom*; si tratta della stessa radice di *Macom-er*, il poleonimo attuale. La seconda parte del toponimo è più discussa: se partiamo da Macomer, la seconda parte *-er* deriverebbe dal raro punico *-hr*, che indicherebbe il monte; la soluzione non appare felice anche perché già Paulis osservava che «a Macomer non c'è alcun monte, ma semplicemente uno spuntone roccioso», nel senso che

la città è collocata su un altopiano affiancato da una ripida vallata. La tradizione letteraria andrebbe poi corretta e *-psisa* andrebbe intesa con una variazione grafica un po' impegnativa in *-misa*: *Macomisa* sarebbe allora da intendersi come "il sito dell'uscita" con riferimento all'uscita dal territorio punico nella seconda vallata del Tirso verso la Campeda occupata dagli Ilienses Sardi, che arrivavano al vicino nuraghe Aidu 'entos di Mulargia.

La spiegazione di Vattioni è meno convincente: se ci limitiamo a Makopsisa, *-psisa* sarebbe da intendere composta da una prima lettera (*p*) solo eufonica, mentre *sis*a potrebbe esser confrontato con il neopunico *Sissoi* (*CIL*, VIII 20452) e *Sissonies* (*CIL* VIII 15779). Makopsisa andrebbe tradotto luogo sesto/città sesta (con significato analogo a Sestu, Settimo San Pietro, Quartu, Decimomannu, Decimoputzu ecc.). Vattioni conclude: <<Che cosa significhi l'ordinale nella toponomastica sarà compito della storiografia stabilirlo: il sesto miliario? il sesto nella divisione giurisdizionale? il sesto nel registro catastale? o è la serie delle città che portano il nome *mqm*, visto che anche in Sardegna non ne esistono poche?>>.

Nel dibattito è intervenuto anche Massimo Pittau che nel 2003 ha proposto di intendere il poleonimo attuale come *maquom Merre*, il sito, il luogo, la città di Merre, con un esplicito richiamo al nome paleosardo del dio salutare Esculapio-Asclepio-Eshmun della trilingue di San Nicolò Gerrei. Dunque Pittau respingeva come <<del tutto priva di fondamento la tesi troppo comunemente ripetuta, secondo cui Macomer in origine sarebbe stata "una fondazione cartaginese". Macomer come centro abitato esisteva senza alcun dubbio molto prima dell'arrivo dei Cartaginesi nel sito ecc.>>.

Un capitolo importante è il rapporto con i *Mainomena ore*, i Montes Insani, che qualcuno ha collegato – come si vedrà – con maccu-matto e con la forma del poleonimo nel condaghe di Santa Maria di Bonarcado (*Maccumeri*).

Se lasciamo aperta la questione di competenza dei linguisti, vogliamo ricordare anche Gino Kalby dell'Università di Salerno che ha presentato un bel quadro dell'età romana, nel territorio che dal ponte Oinu arriva fino al Marghine di Bolotana, con le urne funerarie a capanna, i principali reperti tra i quali i miliari, infine la viabilità a *Turre Karalibus*, partendo dalle colonne conservate un tempo presso la chiesa di San Pantaleo provenienti da Bonu Trau: si tratta di cimeli che ricordano la strada e non la città, con due imperatori, Vespasiano nella sua quinta potestà tribunicia dell'anno 74, 55 miglia da Turris per iniziativa dell'equestre Sesto Subrio Destro (*CIL* X 8023 = *AE* 2017, 541); Settimio Severo, Caracalla e Geta tra il 208 e il 209 d.C., sulla strada a *Turre Karalis* durante la procuratela e la prefettura di Marco Domizio Terzo (*CIL* X 8024; vd. 8025 = *AE* 2017, 541). Entrambi i miliari potrebbero appartenere alla via che arrivava da Turris Libisonis, nell'area di Bonu Trau, collocata a poche miglia da Macopsisa. Si aggiungano i seguenti miliari: quello di Treboniano Gallo e Volusiano segnalato da Emilio Belli per il 251-253; infine il miliario scarsamente leggibile *AE* 2017, 543 del 283, datato all'epoca di Caro e Carino.

Ad età repubblicana (tra il 130 e il 71 a.C.) risalirebbe l'iscrizione *L(uci) Aurimi* (*CIL* X 7879) e il cippo sacro di matrice punica (comunque del I secolo a.C.) con la parola *moni[mentum]* da Cunzadu (*CIL* X 7880). Ci resta da dire di una decina di epitafi che si collocano tra *Sarditas* e *Romanitas*, a partire dal tipo di materiale utilizzato, in genere una pietra vulcanica porosa locale: quello di *Iulia Valeria qu(a)e et Ginsora*, vissuta 55 anni (*EE* VIII 730); quello di *Valeria* posto per un *Urelius* vissuto 35 anni (*EE* VIII 731); quello di Marco Publio *C[—]* del nuraghe Pedra (*EDR* 169865); quello di Lucio Cornelio Felice (*ILSard.* I 215); quello di un anonimo rinvenuto presso il nuraghe Muraine (N.S. Sauccu in realtà in comune di Bortigali) che porta il nome *Silvana* (*EDR* 169864), con riferimento al dio dei boschi Silvano, associato a Diana a

Sorabile, oggi Fonni (AE 1992, 451); un altro epitafio frammentario proviene dalla stessa località (EDR169863). È ampiamente documentata la presenza di bolli su mattoni di Claudia Atte in età Neroniana (CIL X 8046, 9c); conosciamo anche il bollo di un *Lucius Semmudius* sempre del I secolo d.C. (CIL X 7882). Si segnala infine un anello digitale d'oro con formula augurale giudaica del IV secolo (CIJud 656; JIWE 1, 196).

È sembrato utile fornire un rapido aggiornamento del materiale, che testimonia la centralità di Macomer sulla viabilità romana: giudizio confermato dagli ultimi scavi avvenuti nel castello a partire dal 2011 con Pier Giorgio Spanu, di fronte alla chiesa di San Pantaleo, un culto raro (San Pantaleone di Nicomedia), importato dal Nord Africa. Nelle vicinanze sorge quello che sarà il Museo archeologico del Marghine (Casa Attene, Piazza Santa Croce), fortemente voluto dalla comunità. L'impressione è sicuramente quella di un insediamento antico di carattere sparso, intenso e diffuso su una specifica area, ma forse non urbano (cioè con un'organizzazione dello spazio di tipo urbano). Paolo Maninchedda suggerisce di indagare la zona dove oggi sorge la chiesa Santa Maria del Soccorso (viva voce): qualcosa, legata al passaggio lì vicino della strada romana deve essere stato edificato, al punto che ancora in età moderna vi si trova un piccolo borgo distinto dalla Macomer storica, strutturata a vigilanza del valico naturale verso Campeda prodotto dal corso del rio S'Adde.

Possiamo ora tornare al rapporto tra il Marghine e i Montes Insani: collocati ad una latitudine di 38° a Nord dell'equatore (la stessa delle foci del fiume Temo, 15' a Sud di Capo Marrargiu, di Bosa e di Macopsisa; appena più a Nord di Cornus e di Gurulis Nova), i *Mainomena Ore* secondo Tolomeo si trovavano ad una longitudine Est rispetto alle Isole Fortunate di 31°, dunque a metà strada tra Bosa e Macopsisa (Bosa in particolare è collocata, come Cornus e Gurulis Nova,

a 30' ad occidente; Macopsisa 15' ad oriente, dunque più all'interno). Per quanto i valori numerici della *Geografia* di Tolomeo siano discutibili, soprattutto a causa dell'incerta tradizione manoscritta, tali dati indubbiamente ci dovrebbero costringere a collocare i Montes Insani all'altezza della catena del Montiferru, più interna rispetto a Bosa ed a Cornus, ma più a Sud e più verso la costa rispetto a Macopsisa. Una qualche ulteriore indicazione può essere tratta anche da Floro, che a proposito della rivolta degli *Ilienses* domata da Tiberio Sempronio Gracco nel 177-176 a.C. parla dell'*immanitas* dei *Montes Insani*, sui quali si erano rifugiati i Sardi ribelli, sicuramente gli *Ilienses*, avvicinati a delle belve per il carattere selvaggio (*gentium feritas*): *Sardiniam Gracchus arripuit. Sed nihil illi gentium feritas Insanorumque – nam sic vocatur – immanitas montium profuere.*

Abbiamo già osservato che tali dati collocano i *Montes Insani* a breve distanza dalle catene del Marghine o del Montiferru; per il Marghine, in rapporto alla localizzazione degli *Ilienses*, sembra rilevante l'influenza esercitata dal toponimo antico sul nome di *Macopsisa-Macomisa-Macomer-Makkumère* ('la città dei Monti Pazzi'), sulla base di un processo paretimologico recentemente indagato da Giulio Paulis. Al Montiferru farebbe pensare la maggiore vicinanza a Cornus, capitale della rivolta antiromana del 215 a.C. Gli studiosi sono in realtà più di recente orientati a considerare l'espressione *Montes Insani* come generica e riferita ai vari sistemi montuosi della Sardegna interna, fino al Gennargentu e più ancora fino al Monte Albo ed alla costa orientale dell'isola, oppure fino al Golgo di Baunei. Ad esempio, la posizione dei *Montes Insani* all'altezza di Capo Comino era stata già suggerita da Bacchisio Raimondo Motzo: le caratteristiche di questi monti sono quelle indicate da Claudiano per la costa orientale dell'isola, rocciosa (*scopulosa*), sconvolta da improvvisi colpi di vento sfrenato (*procax subitisque sonora flatibus*), ostile (*immitis*); Silio Italico dipinge allo stesso modo il litorale della Sardegna

che è posto dirimpetto alla penisola (*quae videt Italiam, saxoso torrida dorso / exercet scopulis late freta*); infine Pausania^[1] fornisce molti dettagli sull'insalubrità del clima.

Si è a lungo discusso sull'*insania* dei *Montes Insani*, che sarebbe collegata da un lato all'azione sui venti ed alla nascita delle tempeste che rendevano pericolosa la navigazione e d'altro lato alla presenza di zone malariche lungo la costa: secondo Michel Gras, che ha dedicato un'approfondita trattazione all'argomento, la denominazione allude soprattutto allo sbarramento causato dai *Montes Insani*, che impedivano ai venti settentrionali di rinfrescare la piana di Tortolì, causando in questo modo la diffusione della malaria e l'insalubrità del clima. Le difficili condizioni della navigazione lungo la costa orientale della Sardegna, l'assenza di veri e propri porti, la particolare conformazione orografica con alte falesie a picco sul mare, il succedersi di valli irregolari tagliate da fiumi e ruscelli spiegherebbero il ripetersi di naufragi al largo dei *Montes Insani*, specie tra Capo Comino e Capo Monte Santo: negli anni finali della seconda guerra punica si verificò in quest'area la tempesta che danneggiò gravemente le 50 nuove quinqueremi del console Tiberio Claudio Nerone, partito da Roma nel 202 a.C. con lo scopo di associarsi a Publio Cornelio Scipione nel comando della guerra in Africa. Il console, all'altezza dei *Montes Insani* (probabilmente tra Capo Comino e Capo Monte Santo), vide la sua flotta di 50 nuove quinqueremi quasi distrutta da un violento nubifragio; Nerone riuscì comunque a guadagnare Carales e, senza raggiungere l'Africa, se ne tornò a Roma alla fine dell'anno consolare, riportando le navi superstiti da privato cittadino. Per l'età imperiale, su questa stessa rotta dovè collocarsi la spedizione (guidata da Mascezel) inviata nel 397 da Stilicone contro il *comes Africae*

Gildone, che tra l'altro aveva bloccato in precedenza i rifornimenti granari tra l'Africa, la Sardegna e la capitale:

la flotta, che trasportava una legione e sei *auxilia palatina*, partita da *Pisae*, toccò l'isola di Capraia e quindi costeggiò la Corsica, tenendosi lontano dalle pericolose secche a Sud di Porto Vecchio; all'altezza dei *Montes Insani*, lungo la costa orientale dell'isola, a causa di una violenta tempesta, le navi furono disperse ed alcune trovarono rifugio a Sulci (l'attuale Tortolì, nell'area occupata dai Solkitanoi di Tolomeo), altre ad Olbia. Più tardi la flotta si ricostituì a Carales, ove il corpo di spedizione (oltre 5000 uomini) passò l'inverno, per poi partire per l'Africa nella primavera successiva. Tale itinerario lungo la costa orientale imporrebbe la localizzazione dei *Montes Insani* di Claudiano a Capo Comino, a Nord del Golfo di Orosei, e più difficilmente a Capo Monte Santo, se la tempesta scoppiò quando la flotta si trovava a metà strada tra Olbia e Tortolì; l'identificazione con i monti tra Dorgali e Baunei, nella parte meridionale del Golfo, come ipotizzato da Michel Gras, ci porterebbe forse un po' troppo a Sud, per quanto la denominazione antica può forse essere generica e comprendere un vasto sistema orografico di monti e colline che dalla costa si spingevano all'interno verso il Gennargentu ed addirittura verso il Marghine, senza escludere neppure il Montiferru, che sembrerebbe, sulla base delle coordinate di Tolomeo, parte integrante del sistema orografico che, separando la Sardegna settentrionale da quella meridionale, tagliava tutta l'isola nel senso della latitudine.

Binliografia minima

F. Vattioni, *Tolomeo III, 3, 8: il toponimo sardo Macòpsisa*, "SEL", XIV, 1997, pp. 105-107.

G. Paulis, "Sopravvivenze della lingua punica in Sardegna", in *L'Africa romana*, vol. 2, a cura di A. Mastino, Atti del VII Convegno di studio (Sassari, 15-17 dicembre 1989), Sassari, Edizioni Gallizzi, 1990, pp. 634-639.

R. Zucca, *Macomades in Sardinia*, in *L'Africa Romana*. Atti del

I convegno di studio (Sassari 16 – 17 dicembre 1983), a cura di A. Mastino, Sassari 1984, pp. 185-195.

M. Fora, *Le Macomades d'Africa: rassegna delle fonti letterarie*, in "L'Africa Romana", 8, Atti dell'VIII convegno di studio, Cagliari 14-16 dicembre 1988, a cura di A. Mastino, Gallizzi, Sassari 1991, pp. 221-228.

F. Cenerini, Il ruolo delle donne nel Poenulus di Plauto, in *Cartagine, il Mediterraneo centro-occidentale e la Sardegna. Società, economia e cultura materiale tra Fenici e autoctoni. Studi in onore di Piero Bartoloni*, a cura di M. Guirguis, S. Muscuso, R. Pla Orquín, Sassari, 2020, pp. 15-24.

A. Mastino, "Analfabetismo e Resistenza: geografia epigrafica della Sardegna", in *L'epigrafia del villaggio*, a cura di A. Calbi, A. Donati, G. Poma, Atti del Colloquio Borghesi (Forlì, 27-30 settembre 1990), Fratelli Lega Editori, Faenza 1993, pp. 457-536 (Epigrafia e Antichità, 12)

G. Paulis, "La forma protosarda della parola nuraghe alla luce dell'iscrizione latina di *Nurac Sessar* (Molaria)", *ibid.*, pp. 537-542.

M. Pittau, *Macomer/Maccummere = "Città di Merre"*, in *Cultus splendore, Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, a cura di A.M. Corda, Senorbì 2003, pp. 773-776.

A. Llamazares Martín, "Alcune note sull'iscrizione trilingue di S. Nicolò Gerrei (CIL X, 7856 IG XIV, 608 CIS I, 143)", in C. Soraci (cur.), *Fiscalità ed epigrafia nel mondo romano*, Atti del Convegno internazionale (Catania, 28-29 giugno 2019), (Bibliotheca aperta 1), Roma 2020, pp. 17-34

A. Ibba, La trilingue di San Nicolò Gerrei, in *Il tempo dei Romani. La Sardegna dal III secolo a.C. al V secolo d.C.*, a cura di R. Carboni, A.M. Corda e M. Giuman, Ilisso, Nuoro 2021, pp. 302-303.

G. Paulis, *Makòpsisa e la tradizione dei Montes Insani*, in *Sopravvivenze della lingua punica in Sardegna*, in *L'Africa Romana VII*, Sassari 1990 , pp. 634-649.

G. Kalby, *Macopsisa/Macommer. Cinquemila anni di storia*, Edizoi Ripostes, Salerno 1990, pp. 56-68.

[1]M. Sechi, in *Colonie e municipi nell'era digitale, Documentazione epigrafica per la conoscenza delle città antiche*, Atti del Convegno di studi (Macerata 10-12 dicembre 2015), a cura di S. Antolini, S.M. Marengo, G. Paci, Tivoli 2017 (ICHNIA 14), pp. 551-552.

F. Cenerini, M. Domitius Tertius, procuratore e prefetto della provincia Sardegna: alcune considerazioni, in *Epigrafia 2006*, Atti della XI^{ve} Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori, Roma, pp. 821-830.

E. Belli, in *Studi in onore di don Francesco Amadu*, Sassari 2005, p. 334. , p. 334.

R. Zucca, *Ula Tirso. Un centro della Barbaria sarda*, Dolianova 1999 p. 74; vd. anche un secondo testo molto frammentario a p. 75.

[1]C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne della Provincia Sardinia*, Ortacesus 2016, pp. 90-91 n. FON001.

P. Ruggeri, "*Una nuova testimonianza tra sarditas e romanitas: la cupa di Lucius Valerius Torbenius ad Ula Tirso (Oristano)*", in *Serta antiqua et mediaevalia*, VI, *Usi e abusi epigrafici*, Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia Latina (Genova 20-22 settembre 2001), a cura di M.G. Angeli Bertinelli e A. Donati, Giorgio Bretschneider, Roma 2003, pp. 516 nrr. 27, 30, 31.

P.B. Serra, *Elementi di cultura materiale di ambito ebraico: dall'alto impero all'alto medioevo*, in *Insulae Christi il*

Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari, Mediterraneo Tardoantico e Medievale, Scavi e Ricerche 16, a cura di P. G. Spanu, Oristano 2002, pp. 99 s., nr. 11; C. Colafemmina, Atti del XXII convegno internazionale dell'AISG e X Convegno internazionale "Italia Judaica" 2009, pp. 82 s.

G. Kalby,., *Ipotesi sull'arrivo del culto di San Pantaleo in Sardegna*, in "L'Africa Romana", 8, Atti dell'VIII convegno di studio, Cagliari 14-16 dicembre 1988, a cura di A. Mastino, Gallizzi, Sassari 1991, pp. 1073-1077.

A. Mastino, *I Montes Insani e gli Ilienses della Sardegna interna: Montiferru, Marghine o Gennargentu ?*, in *Santu Lussurgiu. Dalle origini alla "Grande Guerra"*, Amministrazione comunale di Santu Lussurgiu, a cura di G.P. Mele, I, Ambiente e storia, Grafiche editoriali Solinas, Nuoro 2005, pp. 137-139.

P. Meloni, *La geografia della Sardegna in Tolomeo (Geogr. III, 3, 1-8)*, "Nuovo Bullettino Archeologico Sardo", III, 1986, pp. 207 ss.

A. Mastino, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in "L'epigrafia del villaggio", a cura di A. Calbi, A. Donati, G. Poma (Epigrafia e Antichità, 12), Faenza 1993, p. 508 n. 195.

[1]M. Bonello, A. Mastino, *Il territorio di Siniscola in età romana*, in AA.VV., *Siniscola dalle origini ai nostri giorni* a cura di E. Espa, Ozieri 1994, pp. 157 ss.

A. Mastino, P. Ruggeri, *La romanizzazione dell'Ogliastra*, in *Ogliastra. Identità storica di una Provincia, Atti del Convegno di studi, Jerzu-Lanusei-Arzana-Tortolì, 23-25 gennaio 1997*, a cura di M. G. Meloni, S. Nocco, Senorbì 2000, pp. 151 ss.

B.R. Motzo, *La posizione dei Montes Insani della Sardegna*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Studi Romani*, I, Roma 1931,

pp. 385 ss.

M. Gras. *Les Montes Insani de la Sardaigne*, in *Mélanges offerts à R. Dion*, Parigi 1974, pp. 349 ss.

A. Mastino, *Le fonti letterarie ed epigrafiche*, in A. Mastino, R. Zucca, *La Sardegna nelle rotte mediterranee in età romana*, in AA.VV., *Idea e realtà del viaggio. Il viaggio nel mondo antico*, Genova 1991, pp. 191 ss.

J. Rougé, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'empire romain*, Parigi 1966, p. 95

A.Mastino, *La Sardegna nel mondo romano fino a Costantino*, UNICAPRESS 2024, I, II, III tomo:

Vol. 1: <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-142-0>

Vol. 2: <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-144-4>

Vol. 3: <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-146-8>
